ANNO XLIII — TORINO, *Mercoledì 1° Dicembre 1909* — NUM. 333

LE ASSOC[redacted]
In Torino si ricevono all'A[redacted] la Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici p[redacted]

Prezzi d'associazione per	Anno	[redacted]	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

e Vaglia. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Moti di gruppi e preparativi di battaglia

La discussione sulle Convenzioni comincia oggi

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, ore 18.

Ciò che vi dissi ieri l'altro, sulle due tendenze opposte del gruppo radicale, ha avuto una conferma clamorosa e tumultuosa nell'odierna seduta del Congresso, nella quale esse si sono scontrate, come due treni ferroviari direttissimi. Lo scontro non è avvenuto improvvisamente.

Senza risalire ad epoca remota, mi basti ricordare che alla vigilia della riapertura della Camera, l'on. Alessio Giulio, intervistato da un collaboratore dell'*Adriatico*, sostenne apertamente che il gruppo radicale dovesse allearsi novamente al gruppo sonniniano, per una seconda edizione del Ministero dei cento giorni, del quale egli aveva fatto parte, come sottosegretario di Stato al Ministero delle finanze. All'indomani della riapertura della Camera e della presentazione delle riforme tributarie, ebbe luogo una adunanza del gruppo, nella quale i fautori dell'opposta tendenza, presero senz'altro posizione contro la tesi dell'on. Alessio. Il più battagliero fu l'on. Romussi il quale disse: « Noi tutti ci siamo trovati concordi nel decidere che ognuno di noi nella votazione alla Camera, deve uniformarsi alle deliberazioni del gruppo, o uscire da questo. Il gruppo deliberò di votare in favore delle spese militari, ma il collega Fera non volle votarle, ed è rimasto nel gruppo. Io tengo a dichiarare che intendo valermi di questo precedente, nel caso in cui prevalga la tesi sostenuta dal collega Alessio. Se dovesse esistere un nuovo connubio del gruppo radicale col gruppo sonniniano, io farei una campagna aspra contro la combinazione, senza punto uscire dal gruppo». In quella riunione non si venne ad alcuna conclusione, perchè non fu possibile mettere d'accordo le due opposte tendenze. Credo che per la stessa ragione non sia stata ancora tenuta la seconda riunione preannunziata fin da allora. Alla fine della seduta di ieri del Congresso, fu presentato un ordine del giorno, nel quale c'era quasi nascosto un inciso, che conteneva l'autorizzazione a contrarre l'alleanza propugnata dall'on. Alessio. I fautori dell'opposta tendenza, accortisene, ne furono indignati, e stamane si sono lanciati all'assalto degli avversari, con l'ordine del giorno Epifania, che ha prodotto grande tumulto. Il nome dell'on. Sonnino è stato lanciato in mezzo alla mischia, ed ha naturalmente contribuito ad eccitare maggiormente gli animi; ma nemmeno il tumulto ha potuto far cessare l'equivoco, che travaglia il partito ed il gruppo. Dopo una lotta asprissima, le due tendenze, impaurite del pericolo di scissura, hanno deposto le armi; così il Congresso è finito coll'unico frutto di aver reso di pubblica ragione la discordia intestina, e di rendere più difficile la nuova edizione del Ministero dei cento giorni, al quale lavorano febbrilmente, nei corridoi di Montecitorio, alcuni radicali, e quasi tutti i sonniniani.

Alla vigilia dell'inizio della discussione per le Convenzioni marittime, si sono moltiplicate le iscrizioni degli oratori. Verso la fine della seduta, gli iscritti per la discussione generale salivano a oltre cinquanta; non è punto vero che i ministeriali siano pochi o di poca autorità. Autorevoli e non autorevoli, sono tanto fra i contrari, quanto fra i favorevoli alle Convenzioni. La competenza non è certamente generale; ma non è nemmeno monopolio degli oppositori. Dei cinquanta iscritti parleranno a favore gli onorevoli Abignente, Calesia, Girardi, Callaine, Bizzozero, Camera, Guarracino, Gallini Natale, Falcioni, Montauti, Cavagnari, Romanin-Jacur, Pozzi Domenico, Orlando, S. Salvia, Astengo, Cosentino, Carboni-Boj, Aprile e Cassuto.

Parleranno contro gli onorevoli Chimienti, Ancona, Girardini, Arrivabene, Riccio, Sonnino, Ferraris M., Salandra, Nitti, Foscari, Camerini, Rubini, Papadopoli, Marcello, Finocchiaro-Aprile, Bonomi, Lembo, Alessio Giulio, Canepa, Teso, Pala, Luciani, Rocco, Moschini, Colajanni, Pacetti, Pellerano, Morgari, Chiesa Eugenio.

Se la Camera avrà la pazienza di Giobbe, la sola discussione generale, la quale dovrà necessariamente essere una riproduzione di quella fatta nel luglio, durerà per lo meno un paio di settimane. Della durata della discussione degli articoli è meglio non parlarne per ora, non essendo ancora certo se l'Estrema Sinistra farà l'ostruzionismo, e se questo, dato che venga iniziato, riuscirà completamente. Non è possibile darvi una idea esatta del lavoro di propaganda fatto oggi nella sala dei Passi Perduti per la battaglia di posdomani mattina, giovedì, negli uffici. I più attivi propagandisti erano i campioni del gruppo sonniniano, i quali facevano sforzi mirabili per indurre i ministeriali malcontenti della riforma tributaria ad accettare e sostenere i candidati di opposizione. La caccia era specialmente data ai nuovi arrivati, i quali, non comprendendo ancora la straordinaria importanza politica della battaglia, si lasciavano persuadere e promettevano. Bisognerà vedere quanti di loro manterranno la promessa dopo che avranno conferito cogli amici politici e coi membri del Governo.

L'Opposizione, persuasa che sul terreno delle Convenzioni marittime il Governo avrà la maggioranza, raddoppia i preparativi di guerra per la discussione agli uffici sulla riforma tributaria. Su questo terreno spera non soltanto di vincere, ma financhè di costringere il Ministero a dimettersi. Che il Ministero si dimetta, perchè gli uffici abbiano eletto una Commissione contraria al disegno di legge, non è probabile, non è costituzionale e nemmeno logico.

Le battaglie decisive si combattono nell'aula colle votazioni per appello nominale dopo ampia discussione, non negli uffici composti dalla sorte e nei quali non si discute a fondo e si vota segretamente. Il Paese ha il diritto di sapere perchè i disegni di legge siano stati respinti e gli elettori devono conoscere come votano i loro deputati. Le dimissioni del Gabinetto per una battaglia negli uffici sono dunque da escludersi. Pure tanto gli oppositori quanto alcuni membri del Governo oggi si sono serviti di questa arma a doppio taglio nella loro fervidissima propaganda: i primi coi ministeriali desiderosi di un largo rimpasto del Ministero, i secondi coi ministeriali aborrenti da un cambiamento della situazione parlamentare e dall'avvento al potere di una combinazione Centro-Estrema Sinistra. La vita del Ministero non dipende dalla battaglia degli uffici, ma l'esito di essa eserciterà una grande influenza nella discussione delle Convenzioni marittime. Se vinceranno, anche soltanto nella maggioranza degli uffici i candidati del Governo, le compagnie dell'Opposizione si demoralizzeranno e l'ostruzionismo o non sarà tentato o non attecchirà. Se la maggioranza dei candidati del Governo sarà battuta, l'assalto dei vari gruppi di opposizione alle Convenzioni sarà violento, asprissimo e l'ostruzionismo, sostenuto con zelo, riuscirà probabilmente a impedire che le Convenzioni marittime siano approvate prima delle vacanze natalizie. Ecco perchè i preparativi per la grande battaglia di posdomani vanno assumendo proporzioni straordinarie.

C.

La legge per i medici condotti

approvata dalla Camera

Roma, 30, sera

Le tribune sono poco affollate: la giornata parlamentare si annunzia completamente calma. Affollati invece ed agitati i corridoi, dove fervono i preparativi per la battaglia di dopo domani mattina agli uffici della Camera per l'esame del progetto Giolitti-Lacava sulla riforma tributaria. Nell'aula le interrogazioni, quasi tutte di interesse locale, vengono svolte in mezzo a perfetta calma.

La Camera si interessa per un momento allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Montresor al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere, se perdurando la grave crisi vinicola, egli creda di dover attuare i provvedimenti suggeriti dalla Commissione cui è stato deferito lo studio di un problema così importante ed urgente per tanta parte della popolazione agricola.

La crisi vinicola e le proposte della commissione

SANARELLI, segretario di agricoltura e commercio, assicura l'interpellante che il Governo si propone di attuare gradualmente i provvedimenti indicati dalla Commissione vinicola, ricorrendo, se sarà necessario, a provvedimenti legislativi.

MONTRESOR suggerisce di favorire l'impianto di cantine sociali, di applicare rigorosamente le leggi contro l'adulterazione dei vini, e finalmente di facilitare la creazione di tipi di vini sia possibile una larga esportazione.

SANARELLI risponde all'on. Beltrami il quale chiede che i militari colpiti da infortunio nella prestazione della loro opera siano assicurati in conformità ai principi che regolano la assicurazione degli operai sul lavoro.

Nota che le leggi vigenti ammettono la liquidazione della pensione ai militari che diventano invalidi per causa di servizio; una estensione della legge sugli infortuni ai militari non potrebbe avvenire che per mezzo di una legge con la quale verrebbe a modificarsi sostanzialmente l'attuale regime delle pensioni militari.

PRUDENTE, sottosegretario alla guerra, si associa alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di agricoltura, industria e commercio. Rileva però che la legge sulle pensioni militari non tiene sufficientemente conto della diminuzione di capacità al lavoro abituale, derivante da infortuni incontrati dai militari in servizio. Per indennizzare anche l'invalidità parziale il Ministero della guerra sta preparando apposite disposizioni legislative.

BELTRAMI nota che nel caso d'invalidità parziali nulla spetta ai militari colpiti da infortunio e confida che in occasione dei provvedimenti annunciati si conceda ai soldati l'assistenza di un medico fiduciario che, in contraddittorio col medico militare, accerti la natura ed il grado della invalidità.

Pei medici condotti

Si riprende la discussione sul disegno di legge per la « Pensione ai medici condotti ed altri sanitari ».

QUEIROLO ringrazia il presidente del Consiglio d'aver presentato tale riforma della Cassa pensioni pei medici condotti, che egli invocò dal Governo tre anni fa. Rileva che tale riforma costituisce un titolo di benemerenza dell'on. Giolitti verso una benemerita classe.

Giudica insufficiente ed inadeguata ai meriti e bisogni dei medici la pensione proposta. E' necessario aumentarla col concorso dello Stato e col maggior contributo dei Comuni. Crede che i Comuni potranno trovare esuberantemente la piccola somma richiesta in una riforma — e l'oratore domanda — della legge benefica per la somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri, legge di cui si abusa, deviandola dal suo fine umanitario.

Osserva che solo i medici condotti, a differenza di tutti gli altri professionisti ed impiegati, non hanno possibilità di far carriera e fare risparmi sui loro proventi. Essi compiono l'opera loro senza aspirazioni e senza speranza di miglioramento.

E' necessario aprire la carriera ai medici condotti: questo si può ottenere trasferendo la condotta dalla dipendenza dei Comuni a quella delle Provincie, che già hanno e tengono egregiamente la cura degli alienati. Così tutti i medici condotti capaci, studiosi, attivi, potrebbero con meritate promozioni dalle condotte rurali povere e disagiate passare alle più ricche e comode di città, che ora sono quasi sempre conquistate da medici di cliniche e di ospedali.

Con questa riforma, anche le condotte povere di montagna avrebbero sempre giovani medici attivi e colti, e nella classe dei medici condotti si verificherebbe un'immediata elevazione scientifica, essendo costretti di coltivare i loro studi per conseguire la promozione.

Afferma che il miglioramento delle condizioni sociali e scientifiche della classe medica è di urgente interesse pei Comuni e per le popolazioni, poichè già ora difettano i medici e le Facoltà mediche sono rapidamente disertate da studenti. Presto vi sarà una vera crisi di medici; i Comuni e le popolazioni di montagna potranno avere difficilmente un medico, trovando i medici, per la loro scarsità, lucrose occupazioni in città.

E' dunque necessario prevenire questo crisi inevitabile per lo attuali [illegible] costituzioni delle condotte. Occorre richiamare agli studi medici i giovani, allettandoli con la prospettiva di una conveniente carriera, di un adeguato stipendio e con la sicurezza di una tranquilla ed agiata vecchiaia (*vive approvazioni*).

RAMPOLDI ricorda tutte le benemerenze dei medici condotti nelle loro funzioni umanitarie e sociali. Nota che le parole pronunziate dal presidente del Consiglio sul finire della seduta di sabato avevano fatto nascere la speranza che il Governo intendesse di modificare la legge nel senso di provvedere alla sorte dei medici condotti.

Insiste sulla necessità che Governo e Provincie concorrano con un contributo loro alla Cassa pensioni dei medici condotti; che ai medici condotti che si trovavano in servizio alla data della istituzione della Cassa, presso gli Enti di cui all'art. 1 e, e che non si iscrissero o che si iscrissero in ritardo, sia data facoltà di riscattare tutti anni arretrati di servizio effettivo quanti ne occorrono ad essi per completare un quindicennio all'atto della loro iscrizione e ciò mediante il pagamento del contributo complessivo, quote annue e interessi composti, ed infine che agli effetti della pensione sia considerato il servizio prestato dai medici condotti come assistenti universitari (*Bene!*).

FERRARIS CARLO, riferendosi ad un argomento addotto nella relazione per giustificare il diverso trattamento che in materia di contributo dello Stato alla Cassa pensioni viene fatto ai medici condotti in confronto degli altri impiegati degli Enti locali, rileva che non è esatto affermare e ritenere che in tutti i Comuni possano contare, oltrecchè sullo stipendio, anche sui proventi del libero esercizio della loro professione. Specialmente nei Comuni di alta montagna ed in quelli afflitti da infezione malarica, tali proventi sono irrisori. L'oratore, pertanto, crede che il contributo dello Stato, invocato da molti colleghi, sia almeno stabilito nei riguardi ed a favore dei medici dei detti Comuni, qualora ad essi non sia assegnato un determinato stipendio minimo. Confida che il Governo vorrà accogliere tale temperamento.

Il relatore

GIOVANELLI EDOARDO, relatore, si unisce a tutti coloro che hanno rilevate e affermate le grandi benemerenze dei medici condotti, ma deve osservare che, se il disegno di legge non sarà approvato prima delle vacanze natalizie, i medici ne avranno notevole danno.

Ricorda che il disegno di legge ha il limitato scopo di modificare l'attuale ordinamento delle pensioni ai medici condotti e che le modificazioni introdotte assicurano ai medici condotti miglioramenti molto sensibili.

Dimostra come siano infondate le censure mosse al disegno di legge intorno alla cifra delle pensioni che si concedono. E' noto che il contributo obbligatorio dello Stato per crescere quelle pensioni costituirebbe un precedente di cui non sarebbe nemmeno possibile valutare le conseguenze finanziarie.

Espone l'avviso contrario della Commissione agli ordini del giorno e ai molti emendamenti che sono stati presentati, e conclude pregando la Camera ad approvare senz'altro il disegno di legge, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio (*Bene! Bravo!*).

CASCIANI, a nome anche degli on. Giacinto Gallina, Caso, Miari e Leonardi, svolge un ordine del giorno mirante a stabilire la necessità di un contributo dello Stato alla Cassa di previdenza dei medici condotti e di altri sanitari, e ad invitare il Governo a presentare entro tre mesi alla Camera il relativo disegno di legge, secondo le dichiarazioni già fatte in proposito dal presidente del Consiglio.

Nota che tutte le classi sociali hanno ottenuto dei miglioramenti economici, che le hanno messe in condizione di poter far fronte alle necessità della vita, meno i medici condotti. E questa legge è la prima che apporti loro un qualche beneficio. Essi si giovano di un fondo per il quale lo Stato non ha contribuito, ma che è stato formato dai medici assottigliando il loro già scarso stipendio.

BRUNELLI e CELLI: — E' vero: ha ragione.

GIOVANELLI: — Ma se le quote dei medici le pagano per loro i Comuni!

CASCIANI: — Invece i Comuni si giovano di questo [illegible] che danno per i medici per non aumentare mai lo stipendio di [illegible].

L'oratore continua notando che lo Stato ha aggravato di moltissimi obblighi il lavoro dei medici condotti, senza mai compensare in alcun modo questo maggior lavoro. Da questa condizione di cose sono sorte due gravi conseguenze: una completa sfiducia dei medici in loro stessi e nel loro avvenire; ed i conflitti profondi fra le Amministrazioni comunali ed i sanitari. Perciò non bastano le semplici e platoniche manifestazioni di simpatia, ma bisogna dare una prova tangibile dell'interesse che il Governo ed il Parlamento prendono per i medici condotti. « Procuriamo — dice l'onorevole Casciani — che almeno essi possano ottenere da questa Cassa il modo di riposare tranquillamente nella loro vecchiaia ».

L'oratore passa in rassegna tutte le diverse delicatissime attribuzioni che sono affidate ai medici condotti, e conclude dicendo che essi chiedono che lo Stato contribuisca in equa misura alla formazione del capitale della loro Cassa pensioni. Lo Stato deve direttamente intervenire per tenerli in quella considerazione che si meritano.

Appena l'on. Casciani ha finito di parlare, l'on. MARCORA dice, rivolto all'on. Giolitti: « L'on. presidente del Consiglio ha forse qualche dichiarazione da aggiungere sull'ordine del giorno Brunelli? ».

L'on. GIOLITTI fa cenno di no col capo, e poi invita l'on. Carcano a parlare.

Voci: — Il ministro del tesoro manda nel mucchio quest'ordine del giorno (*Ilarità*).

Il ministro del tesoro

CARCANO, ministro del tesoro, dichiara che, pur riconoscendo i molti servizi che i medici condotti rendono alla società civile, non potrebbe consentire oggi a modificazioni, specie d'indole finanziaria, al disegno di legge, sia per riguardo alla finanza dello Stato, sia per non ritardare a molti sanitari i vantaggi immediati che il disegno di legge assicura.

Certamente il disegno di legge non risolve tutti i problemi ed i molti desideri che possono essere considerati; ma poichè si tratta di istituire un periodo di prova, che può favorire e non mai peggiorare, agli effetti delle pensioni, l'attuale condizione dei medici condotti, crede opportuno che la Camera approvi subito il disegno di legge.

Solamente in riguardo ai sanitari ospitalieri, che la Camera afferma la necessità di provvedere ad una più equa misura delle loro pensioni (*Bene!*).

BRUNELLI, CASCIANI e GIOVANELLI, relatore, ritirano i loro ordini del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

La Camera approva la proposta del ministro del tesoro.

BRUNELLI non insiste nei suoi emendamenti, considerando le proposte del ministro del tesoro come l'affermazione dell'intervento dello Stato per un contributo successivo.

MOLINA si riserva a nuove considerazioni pratiche agli emendamenti presentati.

GIOVANELLI, relatore, e CARCANO, ministro del tesoro, dichiarano che al medico condotto spetta un'indennità nella misura della metà del capitale, invece dei due terzi concessi a quei medici inabilitati per malattia all'esercizio della professione.

BRUNELLI ritira il suo emendamento, ma vorrebbe che ai medici anziani fosse concesso il diritto di iscriversi alla Cassa pensioni versando i necessari contributi.

CARCANO, ministro del tesoro, prega l'on. Brunelli di non insistere in una proposta di cui non si può ora misurare l'onere per le finanze dello Stato.

BRUNELLI prende atto di questa dichiarazione e non insiste.

Si approvano quindi tutti gli articoli del disegno di legge.

La seduta è sospesa.

Quando si riprende la seduta GIOLITTI prega la Camera di iniziare domani la discussione sulle Convenzioni marittime. Così è stabilito.

La seduta termina alle ore 17,30.

Domani seduta alle ore 14.

Nota alla seduta

Roma, 30, ore 22.

Seduta tranquillissima e abbastanza laboriosa. La Camera ha esaurito la discussione sul progetto di legge pei medici condotti. Il presidente del Consiglio ne ha approfittato per proporre che fin da domani incominci la discussione sulle Convenzioni marittime, discussione che viene così anticipata di un giorno. Il Governo tende ad affrettare questa discussione, poichè cominciano a sorgere dubbi che l'esame delle Convenzioni possa esser esaurito per Natale, a cagione dei numerosi emendamenti che l'Estrema Sinistra presenterà sugli articoli del disegno di legge. L'aspettativa per la discussione che incincia domani è grandissima. Nella prima giornata dovremmo avere discorsi degli on. Chimienti, Ancona, Girardi e Riccio: qualche mutamento però può avvenire per la questione di turno. Le previsioni circa il voto sulle convenzioni sono sempre per una lieve maggioranza a favore del Ministero. Nelle sfere governative si ha invece qualche apprensione per la discussione di giovedì mattina, agli uffici sul progetto Giolitti-Lacava di riforma tributaria. La lotta sarà, comunque, vivacissima.

E' stato presentato, per primo, il seguente ordine del giorno, per la discussione sulle Convenzioni marittime: « La Camera, convinta che è compito dello Stato, dopo aver coll'esercizio diretto assicurato le comunicazioni colle isole, e con eque sovvenzioni, quelle colle colonie ed i servizi adriatici e mediterranei, sia quello di favorire la forza di espansione nei mari liberi, con compensi di incoraggiamenti, proporzionati ai maggiori interessi e agli sforzi impiegati per conseguirli, passa all'ordine del giorno. — Firmato: *Luciani* ».

Dove sta il pericolo pel Ministero.

Roma, 30, ore 22.

L'on. Comandini nella *Ragione* così parla dell'esame della situazione parlamentare nei riflessi della riforma tributaria: « E' un lamento generale, è un sollevarsi di malcontenti alienti da ragioni diverse ed opposte contro i progetti del Governo. La profezia parrebbe dunque assai facile. Se tutti sono scontenti, si dovrebbe concludere che il Ministero resterà in minoranza negli uffici tanto più che un fiero colpo politico ai progetti tributari è stato portato, dal punto di vista tecnico e politico, dall'on. Lacava in una sua intervista colla *Stampa*. Nell'intervista, il ministro delle finanze in sostanza ha detto: « Le proposte tributarie del Ministero saranno applicate soltanto nel 1911 perchè devonsi fare gli accertamenti e devono essere precedute dalla presentazione di un disegno di riforma. Questa dell'on. Lacava pare a noi una confessione preziosa che si ritorce contro il Ministero. Se l'applicazione delle tasse sul reddito non deve andare accompagnata da un riordinamento dei tributi locali, di cui le basi dovrebbero essere discusse nel Parlamento prima del 1911, quale esito al di fuori di un bel gesto di opportunità parlamentare avrebbe la presentazione dei progetti di legge sulla riforma tributaria? La Opposizione non faceva dunque una esercitazione critica inutile quando diceva che l'on. Giolitti si era determinato a presentare i progetti di legge per una ragione di tattica politica, non per un sentimento di beninteso patriottismo. E' lo stesso ministro delle finanze che in fondo si lascia sfuggire questa intenzione. Ma ciò nonostante vi sarà sempre un buon nerbo di deputati che sovrapporranno a tutti gli argomenti che si possono portare contro il modo e la sostanza dei progetti governativi il loro ministerialismo ad oltranza ».

Deliberazioni del gruppo socialista

La battaglia negli uffici

Roma, 30, ore 22.

Il gruppo parlamentare socialista s'è oggi adunato sotto la presidenza di Morgari. Dopo uno scambio di idee su questioni di minore importanza, il gruppo ha deliberato di ritirare l'iscrizione dei quindici deputati socialisti che avevano chiesto di parlare sull'ordinamento delle Camere di commercio, lasciando iscritti soltanto gli on. Sammoggia e Beltrami che devono fare appunti tecnici. Questa determinazione è causata dal fatto che il ministro Cocco Ortu ha presentato il disegno di legge sul probiviriato nella agricoltura e nell'industria e l'altro sull'ispettorato del lavoro prevenendo così l'atto di forza del gruppo socialista. La riunione si è quindi occupata del problema delle convenzioni marittime. Questa sera il gruppo tornerà a radunarsi per discutere i progetti finanziari del Governo.

Giovedì agli uffici si combatterà una grossa battaglia intorno ai disegni tributari del Governo. I ministeriali scenderanno compatti alla lotta. Anche l'Opposizione è pronta alla battaglia ed essa ha già scelto i suoi candidati. Essi sono stati: Finocchiaro-Aprile, Alessio, Barzilai, Gallini, Chimienti, Salandra, Di Scalea, Sacchi e Rubini. Come già sapete, si voleva sostituire Treves in rappresentanza dei socialisti al Di Scalea, ma Treves, col consenso dei socialisti, non ha insistito sulla candidatura, poichè la sua persona avrebbe trattenuto forse dal votare in favore dell'Opposizione alcuni deputati dell'Estrema Destra. Come si vede, tutte le frazioni dell'Opposizione sono rappresentate nei candidati alla Commissione. Ci sono i rappresentanti dell'Estrema, quelli del Centro sonniniano, quelli della Destra e quelli della Sinistra democratica.

Dalle Alpi Giulie al Jonio.

Divagazioni belliche.

Roma, 30, ore 22.

La *Preparazione*, a proposito del noto articolo del *Fremdenblatt*, sulle aspirazioni dell'Austria in Albania, articolo, che ha indotto il deputato Bastini a presentare una interrogazione alla Camera, fa questi commenti:

« L'articolo del *Fremdenblatt*, che, se fosse stato ispirato e pubblicato in altri giorni, potrebbe credersi un parto di mente inferma o di spirito bizzarro, unito ad altri, concorre alla rivelazione di un fermento di idee, di uno risveglio di appetiti nel vicino impero, eccitati forse dalle recenti vittorie diplomatiche, i quali costituiscono una condizione psicologica, che non conviene perdere di vista. Tralasciando gli articoli di giornali politici, in cui l'eventualità di una guerra fra l'Italia e l'Austria è toccata solo per incidenza, e quelli dei giornali militari, per i quali si ha sempre la solita, noiosa canzone, abbiamo avuto a brevi intervalli la conferenza pubblica dell'ammiraglio Chiari, a Vienna; l'articolo del Leimhann, nella *Neue Europe*; una conferenza, tenuta pochi giorni fa, all'Accademia navale, di cui i giornali non diedero, nè il titolo, nè il resoconto, e che si dice abbia trattato anche di una eventuale guerra coll'Italia, ed abbia impressionato molto gli ascoltatori.

« Oggi abbiamo letto, su vari giornali, che nella Marina austriaca va facendosi strada una scuola, la quale trova ristretto e già vecchie le idee dell'ammiraglio Montecuccoli, oramai vecchio anche lui. E' per ciò che abbiamo rilevato l'articolo del *Fremdenblatt*, e lo mettiamo in rapporto con altri; fra quali, il più caratteristico, è quello del Leimhann: « Non vi preoccupate troppo, — egli disse, su per giù, agli austriaci dell'Alto Adriatico, — non abbiate gravi timori per il vostro avvenire commerciale, e sopra tutto non vi affannate per la difesa di Trieste e di Fiume. Essi stanno sotto l'egida della loro pretesa nazionale. La sorte futura di questi paesi dipenderà dall'esito della guerra, che egli non dubita favorevole all'Austria da altre condizioni. I danni, che gli italiani avessero il coraggio di farvi, li pagherebbero allora il decuplo a guerra finita, ma state pur certi che non ne faranno. Rovinare Trieste e Fiume sarebbe, per gli italiani, un suicidio: non vi lasciate spaventare da pericoli, che non esistono; il nodo non è in fondo del sacco, ma all'imboccatura. E' sulle coste dell'Albania ». Così disse l'ammiraglio Leimhann. Questo ragionamento non è forse nuovo, ma viene espresso con chiarezza e precisione, e nessuno può negare che abbia un fondamento di verità. Chi avrebbe mai creduto che sotto crani austriaci fermentassero simili idee? Sappiamo benissimo che sono divagazioni di menti esaltate, ma questa esaltazione è di per se stessa un elemento da non trascurarsi. E veniamo ad una conclusione pratica per noi. Ne resta questo: col crescere delle forze navali austriache, il teatro di operazioni nell'Adriatico non potendo allargarsi, tende ad allungarsi, scende agli sbocchi e sopra lo Jonio, e questo, dal punto di vista navale, non deve rincrescerci. Tutto il male non vien per nuocere; ma, d'altra parte, diventa sempre più lontana la possibilità di far concorrere la flotta alla difesa della Valle del Po, mediante un'azione diretta sulle retrovie del nemico. La nostra flotta potrà essere chiamata ad altri compiti altrove; pensiamo dunque più che mai a rafforzare l'esercito ed a munire la frontiera terrestre. Il nostro punto debole è là ».

L'AUSTRIA IN ALBANIA

Il cattolicismo politico

Costantinopoli, novembre.

I telegrammi che i vali di Albania lanciano ogni giorno al ministro degli interni e che il ministro degli interni, dopo alquante meditazioni, chiude con profondo mistero nei più riposti cassetti della sua scrivania dicono — se è lecito rompere il segreto — che in Albania la quiete definitiva — quella che permetta di contare sulla fedeltà d'una popolazione messa in stato d'assedio e tutti i posti di guardia forniti di soldati e di munizioni — non è ancora positivamente conquistata. Per questo Sua Eccellenza il ministro degli interni afferma invariabilmente, secondo la consuetudine, che tutto va bene, anche in Albania; e qualcuno, che conosce nell'intimo il paese, pensa invece che molte cose procedono ancora male. Intanto l'Europa, che non pare interessarsi troppo alla questione, parla del convegno di Racconigi che ha rimesso in attualità, con il pensiero o l'illusione di risolverlo, il problema dell'avanzata austriaca nei Balcani; e qualche giornale austriaco, dopo aver raccolti con diligenza i commenti che se ne sono fatti in nove paesi, dimostra di non preoccuparsene troppo, discutendo pacificamente la necessità e la possibilità dell'Austria di spingersi ancora verso il sud — forse anche in Albania. Tutto ciò non è indegno di qualche considerazione. Meriterebbe anzi di occupare le veglie di qualche uomo politico che prepari i suoi discorsi per le prossime tornate parlamentari. Poi che se noi, senza malizia e senza il vuoto desiderio di ammanire un pasticcetto di metafisica politica, uniamo in un solo pensiero i telegrammi che inducono in meditazione il ministro turco e le serene discussioni che qualche giornale viennese offre ai suoi abbonati, potremmo giungere a qualche constatazione molto interessante per i nuovi bilanci politici dei Balcani e abbastanza istruttiva per i nostri interessi — se crediamo di averne. Tanto appunto di precisare questo momento in uno studio sommario, che raccoglie una serie di indagini compiute a più riprese nei paesi interessati.

Nonostante le due spedizioni militari turche che Giavid-pascià, dopo averle guidate, ha definito vittoriose, la zona dell'alta Albania, contenuta fra Prilscina, Ipek, Gusinje, Iakova e Prizrend — notiamo subito che essa confina esattamente con quel Sangiaccato di Novi-Bazar di ex-occupazione austriaca — è ancora tutta agitata da una ardente anima rivoluzionaria. La Costituzione turca, con i suoi principii di pace e di obbedienza al Comitato Giovane turco, non vi è troppo in onore. Tutto questo si può spiegare con molte ragioni pratiche, senza commuovere l'Europa con la constatazione di nuovi sogni nazionalisti che fino ad oggi non esistono ancora. Gli albanesi settentrionali difendono, com'è naturale, i loro interessi che non coincidono precisamente con quelli della Costituzione e dei Giovani turchi. Sapete già che gli albanesi sono montanari alquanto barbari e anarchici, raccolti in tribù per la più parte pastorizie. I turchi, dopo quattro secoli di impero, non hanno potuto ancora dominarli. Questi rudi pastori, che vanno sulla montagna, dietro gli armenti, con la pistola affondata nella cintura e il fucile a tracolla, vivono insofferenti di autorità. Nel 1739 il sultano Mahmud riconosceva loro per opportunità certi privilegi fondamentali; Abdul Hamid per paura ha moltiplicato i favori. Nel suo regno le tribù mussulmane, specialmente dei Ghekì, ebbero le più preziose prove della generosità imperiale: non furono mai costrette al servizio militare nè ad alcuna imposta diretta o indiretta, godettero la piena licenza di sventrarsi impunemente sotto gli occhi dei gendarmi per compiere le loro vendette e impinguarono il piccolo esercito delle guardie di Palazzo; videro i loro *bey*, capi di tribù, ascendere ai più alti onori, preposti con la fiducia del Sovrano, per il loro profitto, alla devastazione di qualche fertile provincia dell'Anatolia. Dopo ciò non è da meravigliare se la Costituzione dei Giovani turchi che pretende, in omaggio al paragrafo dell'uguaglianza, sopprimere interi questi favori non sia troppo ben compresa dagli albanesi e se i soldati di Giavid-pascià, inviati a spiegarne praticamente i principi più elementari, siano salutati a colpi di fucile.

Nel suo spirito e nella sua portata il conflitto turco-albanese, che da più di un anno s'agita in una nuova fase acuta, si riduce a questo. Ma un terzo fattore, completamente estraneo alla lotta, rappresentato da qualche Potenza interessata ad agire per il suo profitto in Albania, ne aggrava le conseguenze e la soluzione. L'importanza e il pericolo di questo fattore vengono — mi sembra — da due punti: da tempo gli agitazione rivoluzionaria dell'Albania è più facile in essa la propaganda e la penetrazione straniera: da questo stato anarchico dell'Albania deriva alla Turchia una debolezza, una minor forza di resistenza di fronte all'azione di elementi stranieri. Dello questo, possiamo bene comprendere il valore della propaganda austriaca pangermanista che s'incardina oggi su questa nuova rivoluzione dell'Albania. S'è parlato tempo fa dell'opportunità di creare una serie di influenze nell'Albania, non per vane espansioni imperialiste, ma per una elementare difesa del nostro mare. Non è troppo facile definire positivamente quale è stata, con i suoi risultati, la nostra azione: certo molto blanda e sonnolenta. Ma mi pare bene definire nei suoi elementi precisi, per il nostro ammaestramento, l'azione che l'Austria le ha contrapposto. E non credo neppure di dover rispondere alla possibile domanda preliminare di qualche commentatore del convegno di Racconigi: Esiste veramente ancora una propaganda austriaca nei Balcani e, per quello che oggi c'interessa, in Albania? I fatti positivi rispondono.

***

V'è anzitutto una formidabile azione clericale che rappresenta, mi sembra, non certo l'unico ma il più forte caposaldo della sua propaganda. Le tribù dei Ghekì, che abitano la zona settentrionale dell'Albania, sono mussulmane o cattoliche: tutte fanatiche. Le tribù cattoliche, per quanto in minoranza, hanno una forza considerevole. L'Austria, che ha la protezione ufficiale del cattolicismo in Albania, ha iniziato fra queste la sua propaganda.

V'erano a Scutari alcune scuole italiane. Il vescovo le accusò di ateismo perchè non avevano crocifissi, intimando ai padri albanesi di non inviarvi più i loro figli. Le scuole italiane riempirono di crocifissi le loro stanze e continuarono i corsi. Ma il vescovo le scomunicò, perchè non vi s'insegnava il catechismo, minacciando di non dar sepoltura a chi le avesse frequentate. A questo punto il console italiano domanda immediatamente preti e frati per l'insegnamento religioso: ma il vescovo risponde che non vi è alcuno disponibile. Un frate italiano offre gratuitamente la sua opera, ma viene immediatamente espulso dall'Albania: corre a Roma per spiegare le sue ragioni, ma ne è respinto; è obbligato ad abbandonare la clausura. A Scutari dominano i gesuiti, fedeli all'Austria. Il vescovo è una loro creatura e non può assolutamente ribellarsi ai loro comandamenti. Dopo ciò si spiega bene tutta la campagna del vescovo contro le scuole italiane.

L'Austria non s'arresta. Vinta la prima battaglia, impone alle Autorità ecclesiastiche di espellere dall'Albania tutti i sacerdoti italiani. Gli ordini sono eseguiti. Da allora non v'è più in Albania un prete italiano, mentre le sette diocesi cattoliche albanesi furono fondate e tenute per settecento anni da missionari italiani. I due *vilayet* di Scutari e di Kossovo sono stati invasi dai gesuiti e francescani tedeschi della Bosnia e dalle suore croate di Agram. Rimaneva solo più un vecchio vescovo italiano: di Udine. Aveva passato in Albania tutta la sua vita: aveva reso molti servigi: le tribù lo amavano. L'Austria non poteva pretenderne l'espulsione senza destare una rivolta. Lo tollerò: ma gli impose di farsi suddito austriaco.

Gli albanesi sono fanatici e ignoranti. La parola del prete per essi è tutto: è la verità assoluta. Questa parola, oggi croata, va creando un movimento mistico contro l'Italia. Afferma che il Papa è in carcere e che il Vaticano è stato confiscato dagli infedeli italiani; insinua pure che se il Governo italiano dominasse in Albania distruggerebbe di un colpo la religione dei padri. I montanari ascoltano, congiungono le mani devotamente e giurano che l'Italia non penetrerà mai in Albania. I consoli d'Austria sussidiano notoriamente questi preti ferventi, perchè vivano in pace, pingui, soccorrano il popolo e se lo facciano amico. Gli albanesi barbari si volgono, come gli uomini più civili, a chi paga. Per qualunque bisogno il prete ha ordine di ricorrere ai consoli che non negano mai denaro. Per la loro alta opera spirituale i vescovi hanno un appannaggio oscillante fra i quaranta e i cinquanta mila franchi. Con una tal premessa è lecito supporre una certa fedeltà alla buona causa. Poi su ogni montagna il clero edifica una chiesa e la empie di quadri, di lumi e di crocifissi. Gli albanesi fanatici esultano e conoscono intanto per prova la venerazione croata alla religione dei padri. Per questa sola prova l'Austria spende da nove a dieci milioni ogni anno.

L'Austria ha anche istituito un clero indigeno, raccolto in un seminario a Scutari. Ma i preti albanesi, dopo i loro corsi regolari, devono tutti recarsi nel seminario di Innsbruck per compiervi gli studi di teologia. Ne escono, quando conoscono perfettamente la lingua tedesca, e sono mandati in Albania a esaltare la grandezza dell'Im-

pero. Così i preti colorano con le più rosee vernici politiche il loro severo ministero spirituale. Ad ogni momento il console generale di Scutari li chiama per certi suoi segreti rendiconti. La diocesi può rimanere così molto tempo senza il curatore delle sue anime: ma il Governo centrale di Vienna può sempre bene informare ed esser informato. I vescovi non possono opporsi a questa irregolarità del servizio spirituale: non hanno autorità di fronte al console che impone e dispone: quando ardiscono una volta ribellarsi a mezza voce si hanno i più severi ammonimenti dalla Santa Sede. Ma hanno pure i loro compensi. Ogni tre anni, di ritorno dal viaggio a Roma per la visita ad limina, devono passare per Vienna a presentare il loro devoto omaggio e dar conto del loro operato. Non è però un viaggio gravoso. E' pagato in tutte le spese e suggellato da una piccola graziosa gratificazione di mille fiorini — pari a 2100 franchi.

Tutto questo potrebbe già lasciar pensare a qualche riposta intenzione dell'Austria di preparare in Albania il terreno ad una pacifica occupazione contro l'Italia atea e contro il Montenegro scomunicato e fallito. Questa sua propaganda s'irradia. Lavora su menti vergini, analfabete, per le quali la sola scienza è la parola del parroco. Tutto lo spirito di questa politica è riassunto nel commento di un giornale umoristico di Agram, che ricordo d'aver letto or sono molti mesi. «Sposa un prete avaro con un soldato ingordo e avrai l'Austria». I preti croati, a parole, si dicono nemici del pangermanismo: ma in fondo sono fieri nazionalisti, fautori della politica cattolica asburghese. La loro propaganda, che confonde in un fervore religioso il più sottile lavorio politico, può diffondere in Albania l'azione dell'Austria su una zona assai più ampia di quella che sarebbe lecito immaginare: fuori delle tribù cattoliche, anche fra le tribù mussulmane. Questo è certo. Il fondo religioso degli albanesi mussulmani non è sempre veramente mussulmano. Molte tribù, convertite al Corano per convenienza all'epoca della conquista, non hanno ancora dimenticato le antiche e prime loro tradizioni religiose. Seguono le pratiche mussulmane nel culto esteriore: velano la loro donna, si fanno circoncidere, ascoltano la parola degli *hogià*; ma molto spesso, quando c'è un morto o un matrimonio nella loro casa, chiamano segretamente un prete cattolico. Il loro spirito è ancora cattolico. La propaganda cattolica austriaca non potrà dunque sempre lasciarli indifferenti.

Ma l'Austria migliora ogni giorno i suoi sistemi. Dopo le chiese ha propagato le scuole. A Scutari, il centro più pericoloso d'una possibile propaganda italiana, ha istituito, oltre il seminario, tre scuole e un ospedale: altre scuole ha già aperto a Durazzo, Tirnovo, Ipek, Giakova. Una delle scuole di Scutari è destinata ai figli di *Bajraktar* e dei *Voivoda*. I *Bajraktar* sono i capi di tribù ed hanno un potere assoluto sui loro sudditi. In Albania, è noto, domina ancora il vecchio sistema feudale. Una piccola aristocrazia di *pascià* e di *bey* stringe nelle sue mani tutta la proprietà fondiaria e, con essa, il dominio sul popolo che la coltiva o vi pascola gli armenti. Come nel nostro Medio Evo l'esclusivo dominio economico ha creato il supremo dominio politico. I *Bajraktar* sono principi dispotici. La loro volontà s'impone senza contrasto a quella del loro gruppo. Assicurarsi la loro devozione significa dunque garantirsi la fedeltà di tutte le tribù che ne dipendono. La scuola, che i figli dei *Bajraktar* possono frequentare con molti onori, quasi gratuitamente, mira appunto a questa conquista, preparando il pensiero dei piccoli principi ereditari. Impartisce un'istruzione e un'educazione perfettamente tedesca, in lingua tedesca.

Così l'Austria guida la sua propaganda in Albania e fa passi da gigante, con il suo clero fedele che parla più di Francesco Giuseppe che di Dio. Va innanzi quasi senza resistenza. Però quando s'urta in qualche breve impedimento sa spezzarlo d'un colpo. Vi fu qualche solitario parroco, sperduto sulla montagna — ricordo fra gli altri quelli di Sekreli e di Oboti — che osò un giorno ribellarsi a questo invadente dominio austriaco, rifiutandone arditamente ogni protezione e ogni sussidio. Resistette qualche mese alle stesse imposizioni dell'Autorità di Roma, impressionata dalle minaccie di Vienna. Visse fino all'ultimo, combattendo fermo, con la speranza di qualche nuovo aiuto. Ma questo non venne. I parroci erano poveri, la diocesi povera: dovettero alla fine piegarsi per la fame.

***

Vi è una breve barriera montagnosa che divide l'estremo lembo della Dalmazia dall'Albania: il Montenegro. L'Austria non poteva conquistarlo direttamente da Cattaro: lo penetrò tacitamente alle spalle dal sud, passandovi dall'Albania. Da qualche tempo fra le popolazioni cattoliche montenegrine, che abitano le montagne albanesi di confine, serpeggia un irrequieto movimento di rivolta contro il Principe. Ha per causa prima il malcontento per certe gravi imposte e oppressioni, ma è fomentato da un fervido fanatismo religioso. Per queste montagne da cinque anni gli agenti austriaci lavorano segretamente a diffondere l'idea che una dominazione austriaca recherebbe enormi benefici economici e avrebbe in massimo onore il culto cattolico. Si sono già sequestrati in proposito molti scritti di propaganda. Le tribù dei Kuci, più compromesse in questo movimento, hanno tentato a più riprese una sollevazione contro il Principe. Sono state fiaccate, ma il Governo di Cettigne ha imparato a temerle. Questi Kuci parlano segretamente di Francesco Giuseppe come del loro re.

Ancora una volta l'azione dell'Austria si vela di una veste religiosa. Circa venti anni or sono, per accordi diretti fra il principe Nicola e il Papa, fu tolto all'Austria il protettorato, che essa aveva sul clero montenegrino, e istituito ad Antivari un Arcivescovato indipendente. L'Austria si oppose e protestò: ma Leone XIII, che, sognando ad un avvicinamento colla Russia, voleva favorire gli Slavi, si tenne fermo nel suo proposito, e firmò il Concordato. L'Austria non si dette per vinta. Lavorò ancora tacitamente. Il console austriaco tentò da prima di piegare il vescovo di Antivari alla sua politica: ma questi rispose che non conosceva politica. Poi domandò che gli fosse concesso un posto di privilegio in chiesa, in memoria dell'antico protettorato: ma non ottenne nulla. Allora strinse il vescovo con un dilemma: o tutto o nulla: o politica austriaca e supremazia dell'Austria in Chiesa, o completa distinzione fra l'Austria e il Vescovado. Il vescovo preferì questa seconda soluzione e perdette, in [illegible], la pensione cui aveva diritto come [illegible] professore di un ginnasio austriaco. Ruppe ogni rapporto con l'Autorità imperiale. Non vi fu più per molto tempo a visitarlo il console austriaco a Cettigne. Solo più tardi dovette cedere alle infinite pressioni che si facevano: vi tornò e fu accolto con molto onore. L'Austria riconquistò, a poco a poco, il suo antico posto.

Si è detto da molti che l'unione della Principessa montenegrina col Re d'Italia, ci avrebbe assicurato un punto saldo di appoggio per la nostra propaganda in Albania. Vi è una piccola storia malinconica di una chiesa, che amo qui ricordare, per mostrar vive, nella loro amara realtà, molte nostre illusioni. A Podgoritza c'era una minuscola chiesa cattolica, tenuta da un frate italiano — padre Campanella — che raccoglieva ogni domenica gli abitanti della montagna. Una domenica, il 4 febbraio, 1906, il principe Nicola, giunto improvvisamente a Podgoritza, dopo aver assistito alla messa, arringò il popolo, gridando: «Voglio che il 14 marzo si incominci la costruzione di una nuova, più grande chiesa. Io e il Re d'Italia la edificheremo». Il popolo applaudì entusiasticamente. Alcuni telegrammi, lanciati ai giornali inglesi, parlarono di una nuova, energica politica italiana, che si iniziava nei Balcani. Era la prima chiesa italiana e poteva esser tutto un simbolo. Si raccolsero i primi fondi: si abbattè la vecchia cappella: si incominciarono i primi lavori per la costruzione. Ma la somma raccolta non bastava: si dovettero presto interrompere i lavori. Padre Campanella fece domandare nuovi fondi al Principe: non ne ebbe risposta, — al Governo italiano e al Quirinale: gli si rispose con un rifiuto. Nessuna delle Autorità montenegrine e italiane pensò che si era impegnato, in un solenne discorso del Principe, il nome del Re e la dignità dell'Italia, di fronte alle tribù albanesi, fra le quali già ferve la propaganda austriaca. L'Austria non volle che l'Italia compisse questa piccola opera di affermazione [illegible].

Così Podgoritza non ha più chiesa cattolica. L'antica è distrutta: la nuova è ancora incompiuta. Padre Campanella si è ridotto a dir messa in una stanza della sua povera casa e attende con fede le poche migliaia di lire, che gli occorrono ancora per la sua chiesa e che non giungono mai. Oh! se qualche signore, pietoso e italiano, volesse compiere più generosamente la solenne promessa del Principe, che oggi suona come uno scherno all'Italia, nella piccola chiesa senza tetto! L'Austria si è già offerta molte volte di compierla a sue spese!...

L'ho vista un giorno di inverno, sotto la neve, questa povera, minuscola chiesa, che tutti chiamano, con molta ironia, *Italiana*, e ne ho avuto una immensa malinconia. E' grigia di pietra, nuda, smozzicata, con i vani dei vecchi aperti delle finestre senza vetri: sembra un antico sepolcro abbandonato e [illegible] l'Italia con la sua dolorosa impotenza.

Virginio Gayda.

Un progetto sulla marina mercantile al Senato

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 20.

La seduta è aperta alle 15.

Presidenza del presidente MANFREDI.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Si [illegible] lungo la discussione del disegno di legge: «Norme per il transito e soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato».

ARRIVABENE dà lettura del disegno di legge.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

PIERANTONI parla sulla questione pregiudiziale di cui tratta la relazione dell'Ufficio centrale, esponendo come sorse la questione stessa.

Accenna a quanto fecero la Francia e l'Inghilterra, la quale ultima, dopo le esplorazioni del passato, nel 1842 ottenne la libertà di navigazione in cinque porti della Cina, e la volle comune con altre nazioni.

Nota che la legislazione italiana permette anche agli stranieri di tenere navi nei porti ed accenna all'esercizio di giurisdizione sulle navi che hanno il diritto di bandiera, ed alle convenzioni che mettono in relazione lo stesso delle navi col transito, in modo da accelerare il movimento fra il mare e la terra ferma.

Parla dei criteri a cui si informano i trattati di commercio e del diritto di guerra, e si chiede come possa essere impedito alle navi straniere l'ingresso nei porti italiani, e come esse possano essere [illegible]. Nel diritto diplomatico moderno sono contemplati i mezzi per [illegible] su questo [illegible] e non occorre una legge speciale come quella che si propone, [illegible] darebbe luogo a rappresaglie. Esamina brevemente le disposizioni del disegno di legge in relazione ai principii della legislazione [illegible] internazionale, per dimostrare la convenienza di una sospensiva, che [illegible] i ministri di accettarla per [illegible] una conferenza degli uffici, al fine di discutere la grave questione.

MIRABELLO, ministro della marina, afferma che alcune fra le osservazioni fatte dal senatore Pierantoni non hanno relazione col progetto in esame. Osserva che il disegno di legge mira a stabilire convenientemente alcuni interessi di difesa nazionale. Nota che attualmente a nessuna norma di diritto positivo possiamo ricorrere per un divieto che si reputasse necessario di transito e di soggiorno.

[illegible], centrale, che avrebbe preferito un'altra dizione anzichè quella di *navi dello Stato*, osserva che questa frase non è nuova nella nostra legislazione, essendo usata in varii articoli del Codice della marina mercantile. [illegible] al Senato di respingere la sospensiva proposta dal senatore Pierantoni e di approvare invece il disegno di legge.

TARDITI, senatore, si associa al ministro della marina ed alle considerazioni che l'attuale [illegible] della [illegible] alla materia disciplinata nel progetto in esame.

Soggiunge che il solo appunto che si potrebbe in astratto muovere al presente progetto di legge, [illegible] le sue disposizioni [illegible] grave danno del commercio, e [illegible] tutte le coste. Ma l'obbiezione non avrebbe alcun valore pratico, essendo troppo chiaro che il Governo non potrà a meno di applicare le norme solo nei limiti resi necessari dalle necessità difensive, e compatibilmente con le esigenze del commercio. Conclude dichiarando che il [illegible] generale e contrario alla proposta di sospensiva fatta dall'onorevole senatore Pierantoni.

PIERANTONI insiste nella proposta.

Afferma che il progetto sconvolge i termini per cui il diritto di pace si differisce dal diritto di guerra; che esso reca danno al commercio, che però gli italiani interessati [illegible] e a protestare. Crede che alcune disposizioni del progetto diano la sicurezza d'un [illegible] trattamento da [illegible] alle navi estere e alle nazionali.

TITTONI, nella stessa discussione [illegible] di Pierantoni, esclude la necessità di [illegible] [illegible] presentato. Se il [illegible] del senatore Pierantoni [illegible] [illegible] di legge sia [illegible] [illegible] le ragioni del progetto di legge [illegible] alla necessità della sicurezza dello Stato, come opportunamente ha dimostrato il ministro della marina.

[illegible] della legge, mantenuta entro [illegible] limiti e da tutti con discrezione [illegible] di [illegible] o rappresaglie. Conclude [illegible] il Senato vorrà approvare il progetto.

[illegible], [illegible] di [illegible] [illegible] di legge [illegible] della legislazione italiana [illegible] le osservazioni [illegible] alle navi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible].

PIERANTONI [illegible] le osservazioni fatte [illegible].

PRESIDENTE [illegible] chiusa la discussione [illegible]. La discussione degli articoli è rinviata alla [illegible].

Il PRESIDENTE proclama quindi il risultato della votazione [illegible] della legge: «Provvedimenti [illegible] modificazioni all'[illegible] 26 marzo 1885».

Votanti [illegible] 60, contrari 21.

Il Senato approva.

La seduta è tolta alle ore 17.30.

Urto di tendenze al Congresso radicale
sulla tattica del partito
Il problema della scuola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 18.

Sotto la presidenza di Bosucci, di Napoli, fu ripresa stamane la discussione, che era stata interrotta ieri sera, sulla tattica del partito.

Il presidente, letti i vari ordini del giorno sull'argomento presentati dai congressisti, invita il relatore avv. Epifania a rileggere l'ordine del giorno da lui concordato coll'altro relatore, professore Pozzolini, e già letto ieri e discusso dal Congresso, perchè si passi senz'altro alla votazione.

La tattica del partito

Appena però il relatore ha terminato di leggere, da ogni parte dell'assemblea si levano voci di opposizione all'ordine del giorno stesso, specialmente ai due ultimi comma, nei quali il Congresso delibera di rifiutare, nel Parlamento e nel Paese, il proprio concorso ed il proprio appoggio ad ogni Governo di carattere e composizione reazionaria e conservatrice, e di favorire, ferma restando l'azione autonoma del partito, nelle elezioni politiche sia nelle amministrative, la formazione delle alleanze democratiche e popolari.

Da moltissimi congressisti si ritiene superfluo ed inopportuno che il Congresso affermi, in quest'ordine del giorno, di negare l'appoggio del partito ad ogni Governo di carattere e di composizione reazionaria, e si vuole che siano meglio specificate le possibili alleanze col accenno a tutto l'ordine. Il relatore consente a togliere dall'ordine del giorno la parola «reazionaria» e spiega che per «alleanze democratiche e popolari» si intendono le alleanze con i partiti estremi. Fatosi un po' di calma, il presidente annuncia che è stato domandato l'appello nominale sull'ordine del giorno presentato dall'avvocato Torrigiani di Firenze e su quello dei relatori. Ma la confusione ricomincia, discutendosi quale dei due ordini del giorno debba avere la precedenza nella votazione. Il presidente tenta inutilmente di ricondurre la calma tra i congressisti, e, non riuscendovi, cede la presidenza all'on. Credaro, il quale dichiara all'assemblea che se l'autorità della Presidenza non sarà rispettata, egli abbandonerà la sala.

Questa dichiarazione è accolta da applausi e riesce a riordinare l'ordine ed il silenzio nell'assemblea. Su proposta dell'on. Credaro, ed avendo l'avv. Torrigiani dichiarato che, per amore di concordia, aderirà all'ordine del giorno Epifania-Pozzolini, si delibera di passare all'appello nominale sull'ordine del giorno dei relatori. A questo punto, però, numerosissimi congressisti domandano la parola per una dichiarazione di voto.

Dichiarazioni di voto

L'on. Alessio dichiara che non può votare l'ordine del giorno dei relatori, in quanto esso insiste sulla necessità di escludere ogni coalizione e vincola l'azione del partito.

L'on. Ciraolo, anche per conto dell'on. Fera e di altri amici, dichiara di approvare l'ordine del giorno dei relatori, che voterà, intendendo che con esso il Congresso stabilisca, in linea di massima, che il partito non può allearsi con nessuno dei partiti moderato e conservatore. Se poi contingenze dell'avvenire obbligheranno o nella Camera o nel Paese a fare delle eccezioni a questo principio, sarà cosa da decidersi volta per volta, senza per ora pregiudicare la questione della direzione del partito.

Seguono altri congressisti, che in sostanza dichiarano di votare l'ordine del giorno dei relatori.

Gandolfi, di Milano, si associa alle considerazioni dell'on. Alessio, e voterà perciò contro l'ordine del giorno.

L'on. Fera, per eliminare ogni dubbio circa il suo pensiero, aderisce alle parole dell'on. Ciraolo, ed aggiunge che intende che l'ordine del giorno Epifania-Pozzolini escluda, come criterio di massima, le coalizioni, ma che non debba vincolare l'azione del partito, il quale non può seguire ed in ogni caso seguirà solo alleanze coll'Estrema Sinistra.

L'on. Di Cesarò aderisce alle dichiarazioni dell'on. Fera e dell'on. Ciraolo, ciò che fanno pure altri congressisti.

Il prof. Cavalieri sostiene che le dichiarazioni di molti dei precedenti oratori hanno messo in luce che nell'ordine del giorno non si vuol si racchiude l'equivoco. La dichiarazione di moltissimi altri congressisti, ai quali non [illegible] a parlare, suonano in questo senso.

Un nuovo ordine del giorno

A questo punto il disordine e la confusione tornano nell'assemblea, tanto che l'on. Credaro è costretto a sospendere la seduta per dieci minuti, trascorsi i quali prende la parola l'avv. Epifania (uno dei relatori) per fatto personale. Egli dichiara che, se il Congresso insisterà nell'affermare che l'ordine del giorno da lui presentato si presta ad un equivoco rispetto alla futura tattica del partito, egli è pronto a ritirarlo. Ad ogni modo dichiara di interpretare il terzo comma dell'ordine del giorno nel senso stesso degli onorevoli Fera e Ciraolo, non ammettendo che, in linea di massima, alleanze del partito radicale che coi suoi naturali alleati, cioè coi partiti di Estrema Sinistra. Quando si facciano eccezioni che si verificheranno, essi possono essere risolti volta per volta.

Nonostante queste dichiarazioni da [illegible] si rialza perchè il relatore dice il suo ordine del giorno, e la confusione ed il tumulto continuano, sino a che l'on. Fera annunzia che i relatori hanno acconsentito a ritirare il loro ordine del giorno, e propone che il Congresso, considerando che il partito radicale, come gli altri partiti, ha un'ala di sinistra ed un'ala di destra, e che è necessario che i militanti nell'una e nell'altra ala si diano la mano per il trionfo della democrazia, approvi l'ordine del giorno presentato dall'on. Zanzelmi, della sezione di Torino, e firmato dai rappresentanti di altre sezioni, ordine del giorno che segna netta la linea di tattica del partito radicale e sul quale l'equivoco, se mai, che era nell'ordine del giorno precedente, non è più possibile.

L'ordine del giorno Zanzelmi è così concepito:

«Il 4.o Congresso del partito radicale italiano, riaffermata la necessità che in tutte le sue manifestazioni il partito mantenga la propria fisonomia; delibera di regolare la tattica del partito, nei suoi rapporti col Paese, in modo che essa sia più strettamente intesa a formare una coscienza popolare prettamente radicale, sostenendo una propaganda improntata ad un'opera di demarcazione netta dei suoi programmi da quelli degli altri partiti, e di favorire le alleanze coi partiti affini solo quando siano necessarie per una più efficace lotta contro la concentrazione clerico-moderata, mantenendo sempre però inalterate le caratteristiche e le finalità del partito».

Tale ordine del giorno è approvato per alzata di mano da tutti i congressisti, meno quattro voti contrari.

Quindi la seduta è tolta e rinviata al pomeriggio.

Nella seduta pomeridiana presiede l'on. Credaro, che comincia ad illustrare oralmente la sua relazione sulle riforme urgenti della scuola.

Il prof. Piazza, di Milano, fa alcune osservazioni sulla relazione Credaro, e specialmente circa la questione scolastica.

L'avv. Strada propone che i Comuni sostituiscano le scuole serali ed [illegible] [illegible].

Il prof. Conti crede che sia dovere del partito radicale di agire, d'accordo colle altre frazioni della democrazia, per ottenere nel Parlamento una completa riforma tecnica e finanziaria della scuola.

Il problema della scuola

Appare sulla tribuna l'insegnante signora Debelli, che è salutata vivamente applaudita. Essa [illegible] specialmente una politica antiferica [illegible] nelle scuole femminili, per evitare la deformazione della coscienza della donna nella vita. L'educazione femminile non deve essere la negazione della donna da salotto, ma di quella donna che deve sapere lottare nella vita. (*Applausi*).

Il prof. Gambini, di Roma, parla sulla scuola [illegible]. Sostiene che essa deve e la Università debba [illegible] di Stato. Bisogna distruggere [illegible] [illegible] e se qualche cosa vi [illegible] il marchio pure [illegible] deve però rimanere il marchio anche per la generalità.

Prende quindi la parola l'on. Credaro, il quale comincia dicendo che la storia dell'istituto scolastico insegna che le prime scuole ad essere organizzate furono le Università, poi vennero le scuole medie, ed in ultimo la scuola primaria. Intende iniziare il pensiero del Congresso specialmente sulle scuole primarie, le ultime venute e le più trascurate in Italia. Non vuole intrattenersi sugli attuali congressisti italiani e neppure della [illegible], ed osserva soltanto il metodo di insegnamento, metodo senza assolutamente disciplina. Egli fa consistere il suo pensiero in questo concetto fondamentale: «Datemi un buon maestro ed avrete una buona scuola. Coltivatelo ed educatelo senza fini politici e senza perder tempo a compiere». Questo deve essere lo scopo del partito radicale. Quanto è lontano dalla sua realizzazione. Al prof. Piazza risponde che nella sua relazione nulla disse della relazione scolastica e di altre riforme immediate, perchè egli presuppone la discussione da parte del Congresso del disegno di legge in proposito dell'on. Mazzoccolo. Ferrari, pur [illegible] diffuse, e che se riferisce il regolamento delle scuole elementari in modo veramente indecoroso. Sulle proposte per le scuole medie [illegible] [illegible] del greco nel liceo moderno, egli è d'accordo col prof. Piazza, ma non crede che possano ancora venire trattate adesso come esse discusse dal Congresso. Risponde infine alla Debelli che egli non è contrario agli [illegible] privati purchè siano tenuti dallo Stato. Alla signora Debelli dice che egli fu sempre favorevole alla scuola mista, che può dare buoni frutti [illegible] tra quelli molti [illegible] della *Italia*. Quanto alla scuola laica, dice che, prima di risolvere il problema della scuola laica, è necessario risolvere quello della famiglia.

L'on. Ciraolo ritiene che il Congresso deve far convergere il suo studio sulla scuola media, ma specialmente che un progetto di legge sia per essere discusso alla Camera: deve sorgere una forte difesa di questi insegnamenti umili, ai quali a nome di tutti i congressisti, manda un saluto. Traccia il tipo ideale di una scuola che abbia per base un corso biennale di giardino d'infanzia, poi subito un corso settennale di scuola media, con largo campo alle lingue vive ed un largo periodo preparatorio alle Università che devono essere formate con amore e magnifiche discipline.

Dopo brevi osservazioni del prof. Bandi, l'assemblea vota un ordine del giorno del prof. Piazza, accettato dal relatore, col quale il Congresso plaude alla relazione dell'on. Credaro ed invita il gruppo parlamentare radicale a che si faccia iniziatore di un forte movimento, per il quale tutte le forze della democrazia raccolte, quale riforma immediata ed essenziale, la risoluzione organica del problema delle scuole.

La riforma elettorale

Quindi si inizia la discussione della riforma elettorale, di cui sono relatori l'on. Fera ed il prof. Bandini, i due relatori svolgono la loro relazione, che è applaudita.

Parla sul tema l'on. Vicini, che vuole che qualsiasi voto che il Congresso voglia emettere sia preceduto da ampie qualsiasi voto di miglioramento e di coordinamento ai principii che il gruppo parlamentare e la Direzione del partito fossero per fare sull'argomento.

I relatori aderiscono a questa proposta.

La signora Debelli vorrebbe che nelle riforme proposte sulla questione elettorale fosse compresa l'estensione del voto alla donna.

L'on. Fatarella critica il presente ordine del giorno ed è favorevole all'allargamento del suffragio universale.

Parlano ancora vari oratori, a cui il relatore Bandini risponde dando spiegazioni. Quindi si approva l'ordine del giorno da lui proposto, riservando ogni deliberazione circa la proposta della signora Debelli per l'estensione del voto alla donna e circa il suffragio universale.

Una dichiarazione personale dell'on. Mazzini.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 21.

L'ufficioso *Giornale d'Italia* [illegible] [illegible] Mazzini [illegible] risposta [illegible] [illegible] del ministro delle [illegible] [illegible].

L'on. Mazzini scrive: «[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] dichiarazione che [illegible] [illegible] nella seduta del 30 marzo scorso [illegible] una [illegible] [illegible] delle finanze e della [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] del Giolitti [illegible] [illegible] progettato in Francia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dei Ministri [illegible] [illegible] [illegible] per una [illegible] [illegible] [illegible]».

Mazzini. — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutti gli [illegible] [illegible] [illegible].

«*Giolitti.* — Bisogna riconoscere anche le [illegible] degli zuccheri!

«*Mazzini.* — [illegible]».

«[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]».

Per l'osservatorio di Pino Torinese

Roma, 30, ore 21,30.

La relazione che precede il disegno di legge per l'approvazione della convenzione per la costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della Regia Università di Torino a Pino Torinese, rileva come l'Osservatorio astronomico annesso all'Università di Torino sia stato però adatto alle quiete degli studi e delle osservazioni scientifiche: perciò nacque il pensiero di trasportarlo a Pino Torinese, ove già si era progettato di costruire una stazione succursale dell'Osservatorio.

A tale uopo fu già acquistato il terreno necessario e costruita la strada di accesso e con apposita convenzione tra la provincia, il Comune e lo Stato è stato stabilito che saranno anticipati dalla provincia e dal Comune di Torino allo Stato la somma di 350,000 lire, in ragione di un terzo da parte della prima e di due terzi da parte del secondo. Tali somme saranno rimborsate dallo Stato con venti rate uguali annue di lire 10,549.72 ciascuna, la quale da evitare un sensibile aggravio del bilancio.

Le condizioni dell'on. Fortis
non lasciano più sperare una guarigione

Roma, 30, ore 22.

Le condizioni dell'on. Fortis non lasciano, pur troppo, molto adito alla speranza. Il miglioramento, che si era iniziato negli scorsi giorni, non ha avuto seguito. Lo stato dell'infermo si mantiene sempre stazionario, in condizioni sempre assai gravi. I medici curanti non hanno pubblicato, stamane, alcun bollettino, in quanto le condizioni dell'on. Fortis non si sono mutate essenzialmente da ieri e dall'altro giorno. Continua la grande affluenza di visite alla casa dell'infermo. Anche oggi, il registro era segnato da molte firme di eminenti Autorità politiche e cittadine.

Le pensioni operaie
al Senato francese

Parigi, 30, ore 21.

Al Senato si inizia la discussione degli articoli del progetto sulle pensioni operaie. L'art. 1.o stabilisce che i salariati d'ambo i sessi dell'industria, del commercio, delle professioni liberali, dell'agricoltura, avranno diritto ad una pensione per la vecchiaia costituita da versamenti obbligatori e facoltativi degli interessati e dai contributi da parte dello Stato. Riceveranno inoltre una indennità annua e vitalizia costituita dal contributo dei padroni e dalle sovvenzioni dello Stato. La legge non è applicabile ai salariati che ricevano una rimunerazione annua di oltre tremila lire.

Audiffred svolge un suo emendamento, tendente a lasciare agli interessati tutta la libertà nei versamenti, e perciò alla partecipazione dei benefizi di legge.

Viviani difende il principio dell'obbligo. Dice che nel Belgio la legge che ammette la libertà ha dato risultati deplorevoli. In Italia Luzzatti ha finito per accettare l'obbligo (*applausi*).

Ribot, basandosi sull'esperimento fatto nel Belgio, voterà la legge come è stata votata alla Camera, in nome degli interessi che ha sempre difeso del regime parlamentare e della repubblica (*applausi*).

Si respinge, con 214 contro 68, l'emendamento Audiffred.

Il Bilancio delle finanze alla Camera francese

Parigi, 30, ore 21.

Nella seduta pomeridiana la Camera continua la discussione sul bilancio delle finanze.

Rispondendo alle critiche mosse dai varii oratori, il ministro delle finanze Caillaux giustifica le grandi banche francesi dai rimprovero di far emigrare i capitali francesi all'estero. Il ministro non crede che vi siano pericoli da questo lato.

Il Governo incaricò inoltre il ministero guardasigilli di studiare la questione dell'Associazione dei funzionari.

Il ministro dichiara pure che il Governo è pronto a procedere alla [illegible] [illegible] convenzioni ferroviarie, per cercare di ottenere sia la conversione, sia il riscatto delle annualità.

Si approvano i primi 38 articoli del bilancio delle finanze. Indi la seduta è tolta.

Particolari sulla visita del re di Bulgaria a Belgrado

Vienna, 1, ore 1,15.

Un giornale di Agram, l'*Obzor*, reca oggi alcuni particolari complementari interessanti, sulla visita del re di Bulgaria a Belgrado. Riproduciamo questi particolari, lasciando a questo giornale tutta la responsabilità. «Durante il pranzo di famiglia che ebbe luogo al Konak, a cui assistevano tutti i ministri, il re Pietro ha detto al suo ospite, che era contento di salutare alla sua tavola il Sovrano dei bulgari che: — sono nostri alleati e che noi amiamo —». Il re Pietro aggiunse che l'avvenire degli slavi del sud dipendeva dalla collaborazione dei bulgari e dei serbi. Il re Ferdinando ha risposto che era convinto insieme agli uomini politici bulgari che l'avvenire dei piccoli popoli balcanici era nella loro intesa. Nessuno potrà più ormai opporsi alla collaborazione strettissima dei bulgari e dei serbi che sono, egli disse, due popoli fratelli e delle nostre dinastie. Questo discorso venne accolto con entusiastiche grida di *Evviva Re Ferdinando*».

I rapporti amichevoli fra Turchia e Serbia

Ci telegrafano da Costantinopoli, 30, ore 24:

Il ministro di Serbia dichiarò al ministro degli esteri che la voce secondo cui la Serbia vorrebbe concludere un'alleanza contro la Turchia è falsa. Il ministro di Serbia insiste su questo punto che gli interessi economici della Serbia richiedevano che la Serbia mantenesse ogni rapporto con la Turchia.

La conferenza d'un giornalista
proibita dalla polizia di Trieste.

Trieste, 30, ore 20.

Stasera il pubblicista Pio Schinetti doveva tenere al Politeama, affollatissimo, una conferenza sul tema «La Sicilia nel secolo decimonono». La polizia sospese all'ultimo momento la conferenza. Il pubblico urla e protesta. Lo Schinetti si presenta al proscenio acclamatissimo, deplora l'accaduto e saluta gli intervenuti. La folla, uscendo dal teatro fa una dimostrazione prolungata.

Il discorso del trono al Reichstag
Cordiale accenno alla politica francese - La Triplice e l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 21.

Oggi è stata inaugurata la nuova sessione del *Reichstag*. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo nella sala Bianca del Castello di Berlino.

A mezzogiorno preciso, l'Imperatore, circondato dal principe ereditario, dai principi Eitel, Augusto Guglielmo, Oscar, Federico, Leopoldo e dal principe Costantino di Grecia e dagli altri personaggi della Casa imperiale, ha pronunziato il discorso del Trono.

Numerosissimi erano i deputati presenti. Dalla tribuna imperiale assisteva l'Imperatrice circondata dalle principesse Vittoria Luisa, dalla principessa Federico-Leopoldo, Augusto-Guglielmo ed Eitel.

Era pure presente il corpo diplomatico quasi al completo.

La politica interna

Ecco il sunto del discorso del Trono. Dopo aver accennato brevemente alla situazione finanziaria, l'Imperatore annunzia la presentazione di parecchi disegni di legge fra cui uno che estende i benefici della legge dell'Impero sulle assicurazioni ai superstiti, uno sui lavori edilizi, uno sugli uffici di collocamento, uno sul codice di procedura penale. Il discorso rileva poi il felice sviluppo delle colonie; annunzia che saranno sottoposte al *Reichstag* le proposte di prorogare ancora provvisoriamente per due anni l'attuale *modus vivendi* commerciale coll'Inghilterra ed il trattato di commercio col Portogallo.

Le relazioni pacifiche con le Potenze

A questo punto l'Imperatore intraprende a considerare la politica estera e dice: «Allo scopo di assicurare all'Impero tedesco uno sviluppo calmo e vigoroso, il mio Governo fa continui sforzi per mantenere relazioni pacifiche ed amichevoli colle altre Potenze e per consolidarle vieppiù. Constato con soddisfazione che la convenzione conclusa col Governo francese, a proposito del Marocco, è applicata con spirito rispondente pienamente allo scopo di equilibrare gli interessi dei due Stati. Nell'Impero tedesco come nella monarchia Austro-Ungarica, è stata ricordata con sentimento di riconoscenza l'epoca nella quale ebbe origine, or fa una generazione, l'alleanza delle due Potenze divenuta poi la Triplice alleanza con l'accessione dell'Italia. Confido che il rinvigorimento delle tre monarchie alleate continuerà ancora a conservare la stessa forza per la prosperità dei loro popoli e per il mantenimento della pace».

Il punto del discorso relativo alla Triplice è stato accolto da grandi ovazioni.

chiarava il deputato radicale Gothein. — Esso corrisponde certamente alle idee del nostro popolo, ma meglio sarebbe realizzarne le buone intenzioni. Occorrerebbe che tutte le nazioni riducessero i loro armamenti almeno del 20 per cento. Evidentemente, noi siamo convinti che nemmeno le altre nazioni desiderano la guerra; ma in altri tutti armano perchè noi armiamo; e noi armiamo perchè gli altri armano. Sono i popoli in fin dei conti che soffrono delle formidabili imposte, che, continuando, potrebbero causare vere rovine economiche».

La *Gazzetta della Croce*, conservatrice, scrive: «Le frasi concernenti la nostra politica estera sono d'importanza particolare. La soddisfazione del Governo tedesco a proposito del contenuto della Francia nella questione del Marocco sarà generalmente condivisa dal popolo tedesco, nonostante gli sforzi, recenti di certi circoli interessati per seminare la discordia. Le parole che si riferiscono alla Triplice sono assai abili e non potranno suscitare malcontento in Austria né in Italia».

Ho chiesto ad un personaggio bene informato e che ha assistito al discorso di Guglielmo II, la sua impressione.

«Il discorso sobrio, preciso, semplice dell'Imperatore — mi ha risposto il mio interlocutore — si divide in due parti. La prima concerne la politica interna e contiene un'esortazione a tutte le frazioni politiche di lavorare ciascuna per il bene del paese, per lo sviluppo delle leggi generali della nostra politica sociale e della nostra finanza. Dal punto di vista della nostra situazione coloniale, poi, l'Imperatore ha fatto una esposizione assai confortante, data, soprattutto, la situazione di qualche anno fa e che non era così florida. La seconda parte è stata consacrata alla politica estera. L'Imperatore ha voluto assicurare lo sviluppo calmo, ma pieno di forza, della nazione tedesca; egli ha ripetuto — ciò che del resto già si sapeva — che siamo sempre pacifici, che desideriamo vivere in buoni rapporti con tutti gli altri paesi. L'Imperatore ha dato un esempio delle buone relazioni che la Germania mantiene con le altre nazioni, ricordando il caso speciale del Marocco: ha voluto mostrare con questo esempio tutto ciò che abbiamo fatto per eliminare questa importante questione. Le parole dell'Imperatore, a tale proposito, sono un'eco assai interessante di quelle pronunciate recentemente alla Camera francese, con le quali il ministro degli affari esteri, Pichon, ha fatto rilevare il contegno leale della Germania. Quest'allusione al discorso di Pichon sull'accordo franco-tedesco dinota il vero progresso nelle relazioni dei due paesi. Tale constatazione è tanto più importante per la Francia, in quanto che è stata fatta dall'Imperatore in persona. Per quanto concerne poi la Triplice, l'Imperatore si è espresso in termini concilianti verso l'Italia ed ha mostrato la fiducia, condivisa da tutti, nella politica italiana.

Ma il discorso del Trono, per ragioni facili a comprendersi, non poteva occuparsi dell'Inghilterra. Infatti, un trattato per le questioni coloniali è in preparazione in questo momento fra i due paesi. Questo trattato sarà pure accolto con simpatia dal popolo tedesco».

La *Deutsche Tages Zeitung*, agraria, scrive: «Tutto il discorso mostra una grande riserva, e particolarmente in quanto si riferisce alle nostre relazioni colle Potenze della Triplice. Il popolo tedesco si augura coll'Imperatore che l'unione delle tre alleate possa essere mantenuta. Tuttavia, non sono permesse speranze stravaganti, in quanto alla durata della Triplice. Il popolo tedesco rimane piuttosto convinto che l'Impero dovrebbe, nell'avvenire, principalmente contare sulle proprie forze».

La *National Zeitung*, scrive: «Il complimento all'indirizzo della Francia, produrrà una bonissima impressione dall'altra parte del Reno. Ma raggiungerà esso il suo scopo? Ci sembra assai dubbio, data l'esperienza fatta fino ad oggi».

La *Gazzetta di Voss*, radicale, scrive: «Le dichiarazioni dell'Imperatore, dal punto di vista interno, non potevano essere più significanti; dal punto di vista estero, le relazioni con le altre Potenze non sono più semplicemente normali — secondo l'Imperatore, — ma anche pacifiche e amichevoli. E' stato fatto, a questo proposito, menzione speciale della Francia; quanto alla Triplice, è notevole che, nonostante i recenti commenti spiacevoli di certi giornali italiani contro l'alleanza, si sia parlato ancora dell'accordo delle due Potenze con l'Italia, come di un pegno durevole per la pace e la prosperità avvenire».

L'impressione parlamentare
e i primi commenti della stampa

Berlino, 1, ore 1.

Nei corridoi del Reichstag il discorso dell'Imperatore è stato oggetto di numerosi commenti. Le parole pronunciate dall'Imperatore a proposito «della manifestazione pacifica e cordiale franco-tedesca» — come si esprimeva questo pomeriggio uno dei diplomatici più distinti del Ministero degli affari esteri — sono state accolte da approvazioni e da elogi. Perfino i nazionali liberali, fra cui si trovano tuttavia numerosi *pangermanisti*, sembrano condividere la soddisfazione generale.

E' così che uno dei loro rappresentanti più noti, il dottor Everling, presidente dell'Associazione generale delle Società protestanti, mi diceva che ogni commento è superfluo.

Mai, o almeno assai raramente, il pubblico che assistè ai discorsi di Guglielmo II si permise di accogliere le sue parole con dei «bravo». Eppure oggi, quando il Sovrano ha terminato con la frase che esprimeva il suo desiderio di vedere la pace sempre conservata, l'assemblea intera — tra cui si trovavano numerosi generali in uniforme — si è abbandonata ad una visibile dimostrazione di simpatia. Peraltro i liberali si esprimono assai più riservati dei conservatori. — E' un discorso assai serio — mi di-

Un commento austriaco

Vienna, 30, ore 24.

Commentando il discorso del Trono, al Reichstag, la *Neue Freie Presse* rileva particolarmente il passaggio relativo al Marocco, perchè costituisce una contro-partita alle recenti dichiarazioni di Pichon. E' così dimostrato che dalle due parti si è animati dalle migliori intenzioni, ciò è importante, dopo le numerose difficoltà sollevate dalla questione marocchina.

Quando Shakespeare faceva all'amore

Il tempo dei topi di biblioteca è proprio agli sgoccioli. Essi hanno ormai rosicchiato, dei grandi autori antichi, tutto quello che era a misura dei loro denti. Ora è la volta dei rievocatori di vita. Di quegli scrittori, cioè, assai più geniali e più freschi, nei quali il puro e freddo istinto di ricerca è sovverchiato dal caldo amore dell'arte sentita e della realtà in carne ed ossa. Questi pigliano il materiale rosicchiato dai topi, lo sfrondano, e lo rimodellano interamente nel fervore del loro spirito, dandogli nervi e movimento. Buttano via, in altre parole, occhiali e schedarii, per lasciarsi guidare, prima di tutto, dall'intuito. A volte, quindi, vanno incontro a dirizzoni madornali. Ma non di rado riescono ad accender qualche lampada ad arco nella penombra della critica ordinaria.

Adesso, in Inghilterra, molti lettori e molti recensionisti ammettono senz'altro che ci sia riuscito Frank Harris, in un suo volume intorno a Shakespeare, — *The Man Shakespeare*, — che sta menandovi gran rumore. Frank Harris è proprio l'opposto dell'erudito di mestiere: è un romanziere brillante. Così si è avvicinato, in piena spregiudicatezza al vecchio colosso misterioso, infischiandosi delle convenzioni letterarie. E si è messo in testa di ridargli forme umane con un'umanità di linee senza precedenti, buttando all'aria tutte le opinioni acquisite, che ne creano un essere calmo, sereno ed equilibrato come un semidio.

Ognuno di voi l'ha presente, la biografia convenzionale di Shakespeare. Secondo essa, il nume della letteratura inglese era un mostro di perfezione. Era il tipo del buon cittadino oculato e preciso, padrone di sè, che badava ai fatti suoi con la lucidità di un *business man*, che amava la quiete, praticava l'economia, e faceva pensare più che altro a un prosperoso gentiluomo di campagna. I capolavori gli fluivano dalla penna come delle rue di conti sul libro mastro di un fondo.

Ora, il nuovissimo biografo ha pensato che questa versione volgare dell'esistenza del Poeta difetta anzitutto di verosimiglianza, e poi non risponde neanche a quei pochi fatti certi che se ne conoscono. Della vita di Shakespeare non trascura cosa ogni elemento tragico, non dimentica il sangue e il sudore che deve esergli costata la sua enorme somma di lavoro, non tralascia di spiegare il suo precocissimo sfacelo fisico, che lo piombò nella fossa a cinquantadue anni! Shakespeare, — prosegue Harris, rincalzando la sua teoria, — dev'essere stato un altro. Un tipo affatto diverso, addirittura agli antipodi di quello che ci si dipinge in modo così supino.

***

Fissato qui il punto di partenza, Harris si prova dunque a trarre dalla nebbia delle ipotesi consuete e dei luoghi comuni la fisonomia reale del Poeta, in contorni più netti, più vicini alla vita, più tangibili. Ma, direte voi, per che via procede? Su quali tracce si mette? Quali nuovi elementi documentari ha a sua disposizione? La risposta è spiccia: nessuno. Egli non fa che applicare la nota formula, — sancita anche da Goethe, se non mi sbaglio, — secondo la quale ogni autore finisce sempre per ritrattare sè stesso, dal più al meno, nei suoi scritti, anche non volendolo. E procede quindi esaminando i lavori di Shakespeare da questo suo angolo visuale, prescindendo da qualsiasi commento anteriore.

Con altri occhi, i critici tradizionali vi avevano trovato tutto quanto. Vi avevano trovato Bacone, e il Rinascimento, e l'età elisabettiana, e l'intera filosofia della vita, e molte altre cose. Qualcheduno soltanto aveva incominciato a intuirvi trasfusa la personalità dell'impenetrabile autore, con i suoi vizi e le sue virtù così com'erano: ma niente più che in note frammentarie, di passaggio. Harris, invece, ci si ferma su, e vi arriva fino all'identificazione completa di Shakespeare. Lo scopre sotto la maschera dei personaggi più in luce, coi i suoi sentimenti, con le sue emozioni, con tutta la sua natura, che vi si rivela, di figura in figura, con una ininterrotta continuità di tratti caratteristici. Quando questi personaggi parlano, Harris non vi sente se non gli accenti ripetuti di una sola voce: quella di Shakespeare. Le più tipiche creazioni del Poeta non sono che simboli palesi del Poeta nei diversi stati d'animo in cui lo sprofondò successivamente la tragedia della sua vita. Shakespeare riproduce sè, e poi sè, e ancora sè, inconsciamente, in una specie di autobiografia. Dietro le ombre del palcoscenico traspaiono perfino delle circostanze della sua vita, in cui che non hanno niente da fare con l'azione tragica, in lamentele che a tutta prima appaiono quasi campate in aria.

La figura centrale è Amleto: e Amleto è Shakespeare. In panni diversi, l'identica figura si ripresenta negli altri lavori. Così, per esempio, Romeo è Amleto innamorato, Macbet è Amleto quando si decide ad agire. In poche parole, è lui, Shakespeare, sempre lui. E via via, con questo processo, voi scoprite Shakespeare incarnato in Troilo, con tutta la sua follia erotica, in Otello, con tutta la sua gelosia mordente sè medesima, in Timone, con tutta la sua misantropia disperata. E poi in Postumo, in Antonio, in Bruto. E finalmente nel Duca Prospero, nella *Tempesta*, quando il Poeta, riposandosi nell'affetto per la figlia Giuditta, si sente buono a tutto perdonare e non ha più che la forza di essere gentile...

A narrarvela così, troppo in succinto, la cosa deve sembrarvi un po' forte. Ma, a leggere il libro di Frank Harris, se ne resta quasi persuasi. E si accetta persino come verosimile lo schizzo che egli, in un punto, ci fa del Poeta. Lo immagina « di statura media, o un po' sotto, e di sagoma piuttosto mingherlina. Il viso di linee regolari, con una fronte che ispira riverenza, un mento breve e aguzzo, labbra mobili e sensuali, pronte a incurvarsi per dei baci come per un gaio risolino ironico: un viso simpatico, illuminato da due vividi occhi chiari, color nocciola, ed estremamente sensitivo, fino a rispecchiare i più piccoli moti dell'animo ». Di più, il nuovo biografo lo ode anche parlare: « parlare con gran fluidità, in una voce tenorile, i capelli castani buttati all'indietro, gli occhi ora svarianti qua e là, ora pieni di fiamme, tutti i lineamenti in vibrazione. E che parlare! ».

Così fatto è lo Shakespeare di nuovo conio che il biografo dell'ultima ora ecco a rimodellarci col suo singolare metodo d'indagine. E basterebbero già queste brevi righe a liquidare, nel libro, la figura pacata e serena del Poeta quale fu posta sugli altari dalla tradizione. Ma c'è dell'altro. C'è tutta la ristaurazione del carattere dell'uomo, la ricostruzione intera della sua vita secondo il nuovo punto di vista.

In luogo di una specie di semidio borghese, lo Shakespeare scoperto da Frank Harris non è più che un tipo perfettamente umano di artista, con tutte le sue virtù e le sue fragilità. E' un uomo nervoso e irrequieto, un sensitivo e un sensuale, un disordinato e un dissoluto, non senza una certa dose di leggerezza e di vanità. E' qualche cosa come un neuropatico e un *bohémien* del secolo XVI. Di abitudini introspettive e di carattere irresoluto, è un sognatore da cima a fondo, e niente uomo d'azione. Come Amleto, sa parlare, e molto bene: agire, no. Un uomo d'azione convincente, egli non riesce neanche a concepirlo e a rappresentarlo sulle scene. Otello e Macbet, essi stessi, agiscono vacillando, e in fondo non sono che assassini all'acqua di rose. Talora, è vero, fa mostra di arroganza: ma non è arroganza che si sprigiona dal carattere, è una posa d'arroganza elaborata nel cervello. Di grandi vizi o di grandi virtù realmente virili, egli manca affatto. E' un genio sovrumano, come artista, e quando sogna spazia nei cieli più luminosi. Ma, come uomo, è un debole.

E però la sua vita non può più essere, non è più quella che si è raffigurata fin qui: vale a dire la vita di un forte, tutta criterio ed equilibrio. E' invece la vita di un debole. E' la vita dissipata e tragica di un artista sovrumano, vittima delle strane anomalie che accompagnano il suo genio per il sentiero dell'esistenza quotidiana. La sua giovinezza è piena di ambizioni vaghe e di pose e di avventatezze. La sua maturità è passionale e sfrenata. La sua fine è precoce e febbricitante.

***

La sua giovinezza. Shakespeare giovane, dalle sue vaghe aspirazioni in fuori, è uno *snob*. E' una parola intraducibile. In inglese, *snob* significa uno che si dà dell'importanza, e disprezza chi appartiene a una classe sociale al di sotto della sua, mentre è servile verso chi appartiene a una al di sopra. E Shakespeare si dà appunto delle arie in questo senso. Egli si stima da più della mezza borghesia da cui è scaturito e a cui ci tiene socialmente superiore nella sua prima vita a Stratford-on-Avon. La guarda dall'alto al basso, e non perde occasione per mostrarlo il suo disprezzo. Non si degna neanche di studiarsela come materiale umano. Basta il disprezzo. Al contrario, è tutto latte e miele con i nobili. Verso questi ha dei trasporti spasmodici. Fa loro da lacchino più che può. Vorrebbe essere uno di loro, fuori dal gregge borghese. Uno stemma: ecco la brama più acuta. Tant'è vero che induce il padre a chiederne uno alla Consulta Araldica. Vedete di che malinconie comuni patisce quest'uomo il cui genio si prepara a precorrere la storia e a fissarsi fuori dalle categorie del tempo, come quello di Dante! Leggiero e sensuale, frattanto, un bel giorno egli piglia fuoco per Anna Hathaway, e se la sposa a tamburo battente, e ti la testa nel sacco. Naturalmente, se ne stufa all'istante presto. Allora, che fa? La pianta a Stratford, quasi a sè stessa, coi bambini sulle spalle, e se ne scende a Londra, alla ventura.

La sua maturità si svolge a Londra. Ed è tutto un lungo e travagliato affare di passione senza freni. Il *leit-motif* le è fornito da una soverchiante e insaziabile sensualità. Sembra che Shakespeare, nella vita, non veda altro d'importante. Ogni ora lasciatagli libera dalle sue occupazioni forzate di attore e di poeta drammatico, egli la impiega a far l'amore.

E' a Londra da poco, e già si accende come un collegiale per Mistress Mary Fitton, un'elegantissima civetta dell'aristocrazia, piena di niente, per la quale non c'era proprio bisogno di scaldarsi gran che. Un uomo equilibrato le avrebbe fatto la corte nei ritagli di tempo, fino alla capitolazione, e poi avrebbe tirato innanzi per il suo cammino, sicuro d'incontrarvene qualche altra, giacchè non c'è abbondanza, al mondo, che di signore Fitton. Invece Shakespeare la piglia subito sul serio. Ed è una cotta furibonda. Per lui, la signora Fitton possiede tutte le qualità desiderabili. Ha non soltanto la bellezza e l'ardore, ai quali il Poeta non sa resistere. Ha anche il rango: è dama d'onore della Regina Elisabetta. E questa qualità, al piccolo *snob* di Stratford-on-Avon, inurbatosi appena, dà alla testa non meno delle altre, anzi più palpabili. Dinanzi a lei, Shakespeare si sente inferiore. Dinanzi a questa civetta comunissima in tutte le società eleganti, l'aquila, che l'umanità non dimenticherà mai e poi mai, si sente un passerotto. Non desidera più che lei, come a premio della sua passione e della sua vanità. E che non fa, per raggiungerla? Che cosa non pone ai suoi piedi? La celebra nei suoi sonetti, come la *Dark Lady*, come la Signora Bruna dei suoi sogni. La canta in rime di malinconia sotto le quali si strugge tutto il suo fuoco. La sua sensualità esasperata gl'impedisce di capirla: egli la idealizza, le dà lineamenti grandiosi. Raggiuntala, finalmente, e fattone un'amante, non se ne stufa affatto entro il termine medio in cui ogni uomo ragionevole avrebbe avuto gonfie le tasche di una donna simile. Non sa più farne senza. Il genio sovrano, nei suoi panni d'artista innamorato, seguita a consumare ai piedi di lei per l'incredibile spazio di undici anni, dal 1597 al 1608. Passa dalle illusioni alle desolazioni, dalle ebbrezze alle vergogne, e continua a desiderarla, sempre ossessionato di lei. E, di tesa in fase, ella ch'egli porta sulle scene sotto lo spoglio di Rosalina, di Cressida, di Cleopatra, non è che la mediocre amante vista con gli occhi del Poeta legato al suo carro.

Mistress Mary Fitton, dal canto suo, si guarda bene dal pigliar Shakespeare sul serio. E' di quelle donne che non pigliano sul serio se non il loro buon piacere. Gli si dà, certo, ma non si sogna neppure di cedereli la piena privativa delle sue braccia e dei suoi baci. Più che altro, si diverte a tirarselo dietro come un cagnolino. Forte ed audace nella sua sfrontatezza, ella esercita un'influenza tremenda sulla debolezza e sulla timidezza di lui, schiavo dei propri sogni e dei propri sensi. Ne fa come una vittima. Pensate a Shakespeare vittima di una civetta per undici anni della sua vita! A quando a quando la catena di questa schiavitù gli lacerano le carni troppo a dentro, e allora egli tenta di spezzarla. Ma è un irresoluto, un fiacco, e non ci riesce. La sua follia erotica lo tiene in vincoli come una gogna. La sua fiacchezza gli fa forse temere di non esser più buono a conquistarsi un'altra donna.

E non basta. Il destino gli serba dell'altro. Gli serba l'avvilimento di vedersi messo, da ultimo, alla porta, non senza un bel carico di beffe. In una delle sue agonie periodiche, quando Mistress Fitton gli rinfocola addosso la gelosia d'Otello, voltandogli le spalle per qualche giorno, egli le manda il suo migliore amico, Lord Herbert, — un Lord, manco a dirlo, — con la missione di riammansarla. Che fa, lei? Si prende per nuovo amante l'ambasciatore, e faccia franca. Lord Herbert si lascia irretire senza opporre resistenza. Che dirà l'amico tradito? Il traditore non se ne cura. Tanto, di rischio non ce n'è. Questi con servizi che al versaiolo Shakespeare si possono rendere benissimo, a schiena salva. Quell'uomo è uno *snob*: manca di nerbo. Parla: non agisce. Impreca e si lamenta: non picchia.....

Ed eccoci alla sua fine. Dall'avventuroso periodo londinese, Shakespeare esce rovinato fisicamente e moralmente. Sotto lo sforzo nevrotico, tra il lavoro e l'amore, tra la tensione e il disordine, la sua salute se n'è andata. E non gli torna mai più. Egli sconta così gli impeti sfrenati della sua passione. Si trova slombato dalla sensualità, roso dalla gelosia, reso misantropo dai disinganni, invecchiato anzi tempo, senza più speranza di pace. Il solo conforto che gli resta è il bene di sua figlia Giuditta. Ma non lo salva dalla morte, che lo porta via a cinquantadue anni.

***

Povero Shakespeare! Il suo nuovissimo biografo — che io ho riassunto fin qui umilmente, per puro dovere di *reportage* intellettuale, senza velleità critiche — non gli fa fare davvero una gran bella figura. Per fortuna, l'interessante libro di Frank Harris è di quelli che convincono fino a che si hanno sotto gli occhi. Appena si mettono giù, si resta convinti del contrario.

Veramente, in Inghilterra, gli stanno facendo un'accoglienza coi fiocchi. Dicono che è uno tra i più originali e geniali libri che siano mai stati scritti intorno alla misteriosa personalità di Shakespeare. Aggiungono che è un'opera che resterà. Ma non importa. Io ho più piacere che questo mio innocente articolo di profanazione muoia invece entro ventiquattr'ore.....

Sir Rodak

La situazione al Nicaragua si fa più intricata

Washington, 30, ore 21.

Le condizioni del Nicaragua diventano sempre più inestricabili. Il Governo di Washington vede a sua volta aumentare la propria perplessità. Non si nasconde il fatto che il Governo americano non si è limitato a dare soccorsi morali agli insorti, ma ha dato pure soccorsi di uomini, sperando che forse gli insorti costringerebbero il presidente Zelaya a fuggire, e così il Governo degli Stati Uniti potesse uscire dalla situazione difficile, nella quale si trova di fronte al Nicaragua, senza avere da ricorrere a mezzi più violenti. Ma i telegrammi che giungono dal Nicaragua provenienti da consoli americani mostrano come le cose non vadano interamente secondo il desiderio del Governo degli Stati Uniti, quantunque una seconda ribellione sia scoppiata ed il generale Arias, già membro del Gabinetto del presidente Zelaya, si sia infatti dichiarato contro di lui, ed abbia elevato a sua volta la bandiera dell'insurrezione.

Avendo, in un certo qual modo, mandato un *ultimatum* al presidente Zelaya, domandante riparazioni per la fucilazione dei due americani che furono colti con le armi alla mano, il Governo di Washington non può più arrestarsi senza perdere della propria dignità. Ma la popolazione degli Stati Uniti sembra disinteressarsi della questione, e non desiderare affatto una guerra contro il Nicaragua. In tali condizioni sembra che molto tempo passerà anche, prima che la soluzione desiderata possa sopravvenire, e prima che il presidente Zelaya abbia ad abbandonare il potere.

Il centenario di Gladstone servirà ai liberali inglesi per imponenti dimostrazioni

Londra, 30, ore 21.

I liberali inglesi si preparano a celebrare, con imponenti dimostrazioni, in tutto il Regno Unito, il centenario della nascita di William Edward Gladstone, il quale ricorre il 29 dicembre prossimo.

Data la situazione politica attuale e l'acuto conflitto fra liberali e conservatori, è certo che la commemorazione darà luogo a vivaci discussioni e polemiche.

Le Associazioni liberali e radicali londinesi preparano poi una grande processione al monumento di Gladstone, nello *Strand*, ed un Comizio *monstre* all'*Albert Hall*.

La banda di ladri internazionali si è traslocata a Firenze

Firenze, 30, ore 22,5.

Pare che la banda di ladri internazionali, che operava a Roma, si sia ora traslocata a Firenze. Pare infatti sia essa l'autrice della truffa di tre mille compiuta a danno del possidente svedese Florens. Egli si trova in città alloggiato all'*Hôtel De La Gare*. Costui, passeggiando per le vie della città pochi giorni or sono, fece amicizia con un individuo che si qualificò per certo Lewis, americano. Questi chiese al Florens 25 lire in prestito, e il Florens gliele diede. Qualche giorno dopo il Lewis presentò al Florens un giovane che si qualificò per un suo compagno.

Ieri mentre i tre passeggiavano per la via Martelli, e precisamente dinanzi al *Caffè Bottegone*, ad un forestiere cadde una borsetta, che il Florens raccolse. Lo straniero a cui era caduta la borsetta era accompagnato da una bellissima signora bionda. Egli si fece avanti, e si qualificò per un altro americano, certo Murek. Il Florens gli restituì la borsa, ed il Murek in segno di riconoscenza volle condurre i tre con lui al *Bottegone* a prendere una consumazione. Quando furono al caffè fu ordinato lo *champagne*, e i quattro parlarono di interessi, di arte e di altre cose frivole. Non sappiamo da chi fu fatta al Florens la proposta di mettere insieme i denari che possedevano. Fatto sta che il Florens accettò. Dopo qualche tempo usciron dal caffè e ciascuno fece ritorno ai rispettivi alloggi. Il Florens non tardò ad accorgersi che gli avevano truffato il portafogli contenente altre mille lire in biglietti di banca. La truffa è stata denunciata all'Autorità di pubblica sicurezza che indaga e si dice in procinto di mettere le mani sopra questi truffatori.

Rissa mortale fra operai per questione di giuoco

Grosseto, 30, ore 23.

Stanotte nel vicino Comune di Montepescoli, per questioni di gioco della morra, sorse una disputa fra due operai della provincia di Aquila, qui momentaneamente qui residenti perchè addetti ai lavori di una cava di pietra. A sostegno dell'uno e dell'altro vennero alcuni loro compaesani.

Bisogna premettere che i due, per quanto della medesima provincia, sono di paesi diversi, i cui abitanti sembra non si vedano tanto di buon occhio. Fatto sta che ben presto la contesa si cambiò in rissa, la rissa divenne zuffa; dalle mani si passò ai colpi di bastone, poi ai colpi di coltello, infine un colpo di rivoltella ferì il primo operaio, che si chiama Giuffatelli, producendogli una ferita, per la quale, trovasi in fine di vita all'ospedale. Vi sono poi altri due feriti. Appena avuta notizia del fatto le Autorità si recavano sul posto per le constatazioni del caso, e per la ricerca dei feritori che vennero tutti riconosciuti ed arrestati.

Ambiente e moventi della tragedia di Cupra Montana

Ancona, 30, ore 21.

La vicina Cupra Montana, un paese in vetta ad alti colli popolati di viti che producono vini famosi, era sotto l'impressione della cieca e terribile rissa — di cui vi informai — avvenuta giorni fa tra il possidente Margutti ed i fratelli Zannotti, quando un altro delitto l'ha funestata, impressionando vivamente anche la nostra cittadinanza; dove i protagonisti, che appartengono a classi elevate, sono molto noti. Cupra Montana è il paese dell'impulsività, che genera frequenti tragedie. Il defunto senatore Colocci, in una delle sue salacissime satire politiche definì quella cittadina:

Tempio Cupra,
di vino ebra e di sangue.

Verso le 17,15 di ieri l'altro, mentre tutta la popolazione di Cupra Montana trattenevasi passeggiando per la piazza o assistendo ad una rappresentazione equestre in un vicino baraccone, improvvisamente si sentirono rimbombare varii colpi d'arma da fuoco.

La folla, al crepitare dei colpi, fuggì, terrorizzata, per ogni dove; il pubblico uscì dalla rappresentazione e si disperse, fra gli urli e le grida delle donne e dei bambini.

DUE VITTIME.

Nella piazza, fattasi deserta, due corpi giacevano: il primo quello del notissimo possidente Giuseppe Angelini, uomo ancora robustissimo nei suoi sessant'anni circa; l'altro del muratore Enrico Coppari, giovanotto del paese. L'Angelini, che è padre dell'avv. Damiano Angelini, da vario tempo qui in Ancona presso lo studio dell'avv. Bocconi, deputato di Iesi, era ferito alla tempia sinistra; l'altro al torace. Raccolto l'Angelini e trasportato all'ospedale, egli vi giungeva cadavere; ed ogni cura fu altresì vana per salvare il Coppari, che questa notte spirava.

L'impressione nella cittadinanza è grandissima.

Raccolgo le varie voci circa il movente del delitto, risalendo per necessità a fatti remoti.

UN ASSASSINIO DI 25 ANNI FA.

La notte del 16 settembre 1885 tal Crescentini Domenico venne ucciso proditoriamente in Cupramontana, mentre stava rientrando in casa. Un individuo nascosto in un vicolo lo presso, dopo avere atteso parecchio tempo la vittima, la freddava con un colpo di fucile a pallinacci che feriva il Crescentini in 88 punti.

Per questo misterioso delitto fu imputato l'allora ventenne Giuseppe Ceccarelli, studente.

Dopo laborioso dibattimento, in cui l'Accusa sostenne la prova contro il Ceccarelli che il delitto sarebbe stato mosso dalla gelosia, aspirando tanto egli quanto il Crescentini alla mano d'una certa Zuccarini, il Ceccarelli, fu nel luglio 1886 assolto dai nostri giurati ed in progresso fu eletto consigliere provinciale di parte repubblicana per il mandamento di Iesi, e coprì tal carica dal 1902 al 1905.

Questo precedente del Ceccarelli veniva nei giorni scorsi esumato in una battaglia di stampati volanti lanciatisi fra repubblicani e socialisti.

Pare che i socialisti facessero colpa ai repubblicani di prendere le parti di quello Zannotti ferito gravemente dal Margutti or sono pochi giorni, e che si ricordasse come il Margutti sia stato mosso al reato dal desiderio di vendicare l'onore di due sorelle, una delle quali moriva mesi or sono qui in Ancona in casa di una sorella, patendo il frutto delle illecite relazioni col Zannotti.

Negavansi da parte degli amici repubblicani dello Zannotti questi fatti che tragicamente hanno condotto quasi alla distruzione della famiglia Margutti, della quale si ricorda come un altro Margutti, studente a Bologna, prese due anni fa a rivoltellate una sorella, morta poi fra gli spasimi all'ospedale di Cupramontana, e, saputa questa fine, il fratricida si suicidò alla Montagnola in Bologna.

Inaspriti gli animi fra i due gruppi, pare che in uno stampato si dicesse che gli autori di esso non temevano coloro che, appiattati di notte, erano stati capaci di assassinare chi rientrava a casa propria.

LA VENDETTA DEL FIGLIO DEL CECCARELLI.

Il ventenne Antonio Ceccarelli, figlio dell'ex-consigliere provinciale, secondo la versione che corre, avrebbe divampato d'ira a questa allusione al processo contro il padre, subito nell'86, e ne avrebbe ritenuto autori quelli della famiglia Angelini, con la quale il partito repubblicano aveva acre risentimento, facendosi accusa all'avv. Damiano Angelini di essere passato dal partito repubblicano a quello socialista.

Di qui il proposito della vendetta. Tanto più terribile in un giovane del genere di Antonio Ceccarelli.

Costui, infatti, or sono pochi anni, — ne aveva allora 16, — freddava, con una pugnalata al cuore, un suo contadino, col quale, la sera prima, aveva avuto diverbio!

Portato alle Assise di Camerino, il Ceccarelli dedusse a sua scusa che egli aveva quel mattino tirato un colpo di fucile verso un uccelletto, e che qualche pallino aveva colto il contadino; che costui lo aveva allora rincorso, ed egli, col coltellaccio da caccia, si era difeso, piantandoglielo nel petto.

Il contadino era inerme. I giurati concessero l'eccesso di difesa, ed il Ceccarelli ebbe quattro anni di reclusione; ottenne la libertà condizionale, ed era uscito di carcere un paio di anni fa.

IL MOMENTO DEL DELITTO.

Eccitato, il Ceccarelli Antonio avrebbe, secondo una versione, affrontato l'altra sera il Giuseppe Angelini, sparandogli a bruciapelo varii colpi di rivoltella, uno dei quali, per fatalità, avrebbe incolto il disgraziato Coppari, che nulla aveva a che fare con la questione, e che stavasene in un canto, fumando.

Secondo un'altra versione, il Ceccarelli avrebbe chiesto spiegazioni all'Angelini dello stampato offendente il padre di lui; ne sarebbe venuto un diverbio, in seguito al quale, l'Angelini, che era uomo robusto ed ardito, avrebbe atterrato il Ceccarelli, che è piccolo e mingherlino, e lo avrebbe calpestato.

In quel mentre il padre dell'Antonio, trovatosi a passare con la moglie, sarebbe accorso a proteggere il figlio ed avrebbe egli sparato i colpi mortali.

Per ora non è certo se la strage sia dovuta al padre od al figlio Ceccarelli, o se entrambi erano di concerto; certo è che tutti due si davano immediatamente alla latitanza.

LA PUBBLICA SICUREZZA A CUPRAMONTANA.

Inutile dire quale eccitazione vi sia per questo nuovo fatto a Cupramontana.

Numerosi delitti colà commessi sono rimasti avvolti nel mistero. Ricordiamo quello tremendo di due anni fa: un contadino massacrato, svaligiato e gettato nel fiume; e il mistero rimane su questo e su altri perchè i buoni hanno ragione di temere e nessuno vuol parlare.

Occorre rincuorare la parte onesta del paese e reprimere le prepotenze, le gesta facinorose, le continue minacce con le armi, da qualunque parte vengano commesse.

L'altro giorno — come abbiamo surricordato — con due fucili il Margutti poteva rincorrere indisturbato il Zannotti, crivellarlo di ferite, saltargli addosso poi per finirlo colla rivoltella e col pugnale: eppure anch'egli è riuscito a fuggirsene ed è ancora latitante.

Il nuovo fatto dimostra sempre più la necessità che si prendano per Cupramontana misure ultra-severe.

Quest'oggi il giudice istruttore Bucci si è recato sul luogo.

L'avv. Damiano Angelini doveva oggi sedere alla Corte d'Assise in difesa di una giovine infanticida.

Una giovinetta suicida per dispiaceri amorosi

Bologna, 30, ore 23.

Un drammatico suicidio è avvenuto a Galliera a circa 30 chilometri da Bologna. Una vezzosa fanciulla, certa Elvira Vignoli, d'anni 16, approfittando dell'assenza dei genitori, entrò nella sua camera da letto e si puntò un fucile contro il petto in direzione del cuore, poscia si curvò, col corpo fino a toccare il grilletto, e fatto partire il colpo, stramazzò al suolo cadavere.

La giovinetta, prima di togliersi la vita, si era levato il busto, le gonne e le scarpe. Sulle prime era corsa la voce che la giovinetta fosse stata fucilata, ma le indagini delle Autorità hanno assodato la versione del suicidio. La poveretta si è suicidata per dispiaceri amorosi.

Note d'Arte

Drammatica.

I giornali berlinesi recano che Massimo Gorki assumerà la direzione di una Compagnia drammatica russa. Il suo amico Kocholzoff ha concluso già a Mosca tutte le scritture e compiuto tutti i preparativi; e sarà socio del Gorki nell'impresa. La Compagnia si propone di recitare anche nelle capitali europee.

— *Jarnac*, di Hennequin e Gravier, è stato rappresentato all'*Odéon* di Parigi. Il lavoro è poco interessante, ma contiene delle scene che fermano l'attenzione del pubblico. In questo lavoro si evoca l'epoca di Francesco I e la lotta che divise la Corte in due parti, una favorevole al Re — l'altra al Delfino e a Diana di Poitiers.

— *Ménage d'Ève*, pochade in 3 atti di Garz e de Beil è andata al *Palais Royal* di Parigi. Gli autori vogliono dimostrare che le donne non solo tentano, ma possono alla loro volta essere tentate. Questo concetto, evidentemente, non è troppo peregrino; ma il lavoro ha conseguito certo successo d'ilarità.

— La Compagnia Baldanello, diretta da Cesare Dondini, rappresenterà questa prima *Teuf! Teuf!*, una molto gaia commedia di H. Renato d'Andrea.

— Giunge notizia da Buenos Aires che il nuovo lavoro del Notari, *I tre ladri*, rappresentato colà da Ermete Novelli, ha ottenuto buon successo. *Cosas de... America!*

— La *Scena di prosa* annunzia che una persona di molto credito studia di rendere possibile la creazione d'una Compagnia dialettale milanese con intendimenti del tutto moderni. Si può ragionevolmente chiedere dove questa Compagnia troverà il suo repertorio. Il teatro milanese ha un grande attore, il massimo attore comico d'Italia; ma non ha, degna di nota, nemmeno una produzione. La più modesta delle commedie del teatro veneto e di quello piemontese vale tutti i lavori milanesi. Che cosa reciterà dunque la compagnia?

— L'*Arte drammatica* dà notizia che una Commissione di artisti inglesi si recò a Parigi per consegnare, mercoledì scorso, un ricordo artistico in bronzo in memoria di Coquelin, da porsi alla *Comédie Française*. Tutti i soci della *Comédie*, alla presenza della stampa e di molte notabilità delle lettere, della politica e dell'arte, hanno degnamente ricevuto i colleghi inglesi; e dopo la cerimonia la *Comédie* ha offerto un grande banchetto nel *foyer* del teatro.

— Il giornale teatrale quotidiano romano *Il corriere teatrale* ha indetto un *referendum*: egli chiede ai suoi lettori: « Fra le produzioni della scena di prosa italiana e straniera rappresentate in Italia negli ultimi dieci anni, quale preferite? E perchè? ». Le risposte dovranno pervenire alla redazione del giornale entro il prossimo dicembre. Ne sarà fatto lo spoglio pubblicamente, in giorno da destinarsi del gennaio 1910; e il risultato verrà reso noto a mezzo del giornale, lo stesso mese. La relazione corredata di appunti e di deduzioni critiche, sarà opera di uno tra i più valorosi e più conosciuti nostri scrittori di teatro.

— L'assemblea del teatro Manzoni, riunita ieri, 30 novembre, ha approvato il contratto d'affitto del teatro per sei anni, dal 1912 al 1918, a Tina Di Lorenzo e Armando Falconi per la costituenda Compagnia stabile del Manzoni.

Musica

Tra le opere del cartellone della Scala è annunziata la *Medea* di Luigi Maria Cherubini, con la nota: nuova « per l'Italia ». Proprio così! La *Medea* fu rappresentata a Parigi per la prima volta, al teatro de la Foire Saint-Germain, la sera del 13 marzo 1797: in Italia per la prima volta si eseguirà nel 1910, cioè con centotredici anni di ritardo! Era ora — osserva *Musica* — che la patria si ricordasse di uno dei suoi figli più illustri, nobile e degno. Beethoven scriveva a Cherubini: « Vous resterez toujours celui des mes contemporains que j'estime le plus ». Adam, Rossini, Auber, Meyerbeer s'inchinavano dinanzi a colui che fu detto « il musicista della rivoluzione » perchè parve che l'arte sua s'impregnasse delle aure spiranti nell'ambiente politico del tempo. Arnaldo Bonaventura, scrivendo nel *Fanfulla della Domenica*, spera che in primo luogo l'interesse storico, in secondo luogo le vere schiette bellezze della sparito ma senza dubbio hanno trionfato del tempo, e finalmente il senso nostro d'affetto e di venerazione, procureranno alla vecchia opera nuova e legittime, oneste e liete manifestazioni dell'applauso.

— A proposito di esumazioni, la Società nazionale degli amici della musica annunzia per la fine del novembre la già annunziata esecuzione dell'*Orfeo* di Monteverde, nella sala dei concerti al Conservatorio. Saranno esecutori le signore Blenca Lavin e Ghiarina Fino-Savio, Giuseppe Kaschmann ed il basso Nicoletti Korman.

— Al Kolosseum di Vienna trionfa una nuova operetta, la quale segna un quasi nuovo genere di operetta: la *Sketch-Operette*, come l'hanno chiamata i suoi autori. Questi sono Alfredo Deutsch-German e C. W. Frieser, e il musicista Giorgio Rémisch; e il lavoro s'intitola *Satana*. Il soggetto scelto è abbastanza interessante, ricco di scene liete e di scene drammatiche, di molto spirito e di certa vaporosa sentimentalità: ricetta ineffabile. L'*Arte Lirica* ne dà il libretto questo riassunto: « A Nuova York un milionario sta per sposarsi, quando gli viene presentata una cambiale, da lui dimenticata: chi gliela presenta è Satana. Non si tratta di pagar di denari, ma di pagare con la vita i milioni acquistati. Il milionario è disperato. Ma Satana, per raddolcirgli il gran passo, gli mostra che cosa siano la gloria, la fortuna e le donne. Gli mostra ciò in cinque quadri, durante una peregrinazione per il mondo, sino a che il povero milionario prega il diavolo di portarlo nell'inferno, chè forse vi si starà meglio che in terra. E il diavolo gli ricompare dinanzi: ma non è più Satana: è una bella donna che ama da lungo tempo il milionario, e che, in tal modo, ha voluto salvarlo dagli intrighi della sua fidanzata ». Soggetto, come appare, strampalato; ma pieno di sorprese e di grazia. La musica è buona, specialmente nella parte lirica: sono notabili una *canzone dell'oppio* e un *valzer dei fiori*.

— Di questi giorni è stato pubblicato il cartellone del Costanzi. Esso comprende undici opere, di cui tre nuovissime: *Majo*, dramma lirico in tre atti di Ruggero Leoncavallo, nuovissimo; — *Mese Mariano*, bozzetto lirico in un atto di Umberto Giordano, nuovissimo; — *La festa del grano*, tragedia lirica in tre atti di Giocondo Fino, nuovissima; — *Don Carlos*, di Giuseppe Verdi (secondo la terza edizione); — *Mefistofele*, di Arrigo Boito; — *Norma*, di Vincenzo Bellini; — *Tristano e Isolda*, di Riccardo Wagner; — *Loengrin*, di Riccardo Wagner; — *La Bohème*, di Giacomo Puccini; — *Werther*, di Giulio Massenet; — *Iris*, di Pietro Mascagni.

Varie

Ricorre in questi giorni il centesimo anniversario della nascita di Minna Planer, la prima moglie di Riccardo Wagner: tutti i fogli tedeschi la rammentano: la poveretta, che in vita non fu molto felice, ha ora un nuovo raggio di fama, non turbata da alcuna nube. La *Frankfurter Zeitung* ricorda come ella fosse descritta quale donna isterica, senza cultura, d'impaccio al marito; e sostiene ch'ella non fu tale. Wagner ebbe per lei sempre molta stima; e anche quando furono divisi scrisse di lei memorie affettuose. Ella si sacrificò, dolorando, al genio imperioso del marito. Ella, ch'era artista di teatro, soffrì con lui la miseria e i dolori dei primi anni; e pochi come lei sentirono l'immensa ebbrezza del trionfo del *Rienzi* a Dresda. Ma poi avvenne l'imprevisto: la partecipazione di Wagner ai moti rivoluzionari, la perdita del posto di maestro al teatro di Dresda, la fuga in Isvizzera. La Planer si trovò dinanzi ad un enigma: non comprendeva la trasformazione seguita negli ideali artistici del suo grande compagno, troppo grande alla sua mente, e non vedeva in essa che la causa della rovina della felicità. Si ammalò di cuore e di nervi, e, peggio, diventò gelosa: certo non senza ragione. A poco a poco si aprì un abisso tra i due. Poi venne la separazione legale. La stella di Wagner salì all'apogeo, sotto l'impulso benefico della seconda moglie: la vita di Minna tramontò nell'oscurità e nel rimpianto. Rileggeva spesso le lettere che il grande marito le aveva scritto dieci anni dopo le nozze: « E' bello, vedi, poterci dire: tu sei sempre la mia vecchia Minna ed io il tuo vecchio Riccardo ». *Sic transit gloria amoris*...

— E' in corso di pubblicazione, presso l'editore Cogliati di Milano, un volume in cui saranno raccolte le *Conferenze* e i *discorsi* di Giuseppe Giacosa, preceduti da una prefazione di Innocenzo Cappa. Il libro, tra l'altro contiene: *Gli elogi*, *Il Teatro moderno*, *la Polemica con Pozza*, *Le commemorazioni di Ferrari*, *Zola* e *Verdi*.

Leggete in settima pagina

Manfredo

La Camera dei Lords approva la mozione contro il bilancio con 275 voti di maggioranza

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 1, ore 1.

Mentre scrivo questo dispaccio, la discussione sull'ordine del giorno — ormai storico — del marchese di Lansdowne, si avvia alla conclusione. La Camera Alta, che è composta di 628 pari, ha discusso durante sette sedute lunghe e faticose, il più arduo e decisivo problema affrontato dai Lords dopo il grande dibattito sul bill di autonomia, sostenuto dal Gladstone.

Alla discussione hanno partecipato i più eminenti uomini della Camera Alta: quasi tutti i lords l'hanno presenziata per parte presa o per solidarietà coi colleghi.

Ma quasi tutti gli oratori, per forza di cose, si sono copiati fra loro. L'unico effetto di questa lunga discussione è questo: il popolo ha accumulato una grande impazienza che presto o tardi scoppierà e annebbierà l'avvenire politico immediato dell'Inghilterra.

Comunque, il dibattito — anche oggi — si è prolungato al di là del limite che gli era stato assegnato. Ha esso o no portato qualche luce sulle clausole del bilancio o sulla situazione particolare della Camera dei lords? Secondo il parere generale, la discussione attuale è stata quasi inutile, giacchè i più sottili argomenti come quelli di lord Cromer, per esempio — hanno soltanto contribuito a dimostrare che non c'è dubbio possibile sull'esito della lotta impegnata fra la volontà dei pari e la volontà del popolo. Del resto, non potevano essere messi innanzi argomenti nuovi.

Gli ultimi discorsi

Anche per questa ultima seduta è accorso alla Camera Alta un affollato uditorio, fra cui si distinguevano il duca di Connaught e il granduca Michele di Russia.

L'arcivescovo di York si è alzato per il primo ed ha dichiarato che si riteneva in dovere di non associarsi al contegno della maggioranza dei prelati, suoi colleghi, che si astengono dal prendere parte alle discussioni.

«Se voto — dice egli — voterò contro l'ordine del giorno Lansdowne, giacchè non mi sembra, dalle ragioni che ho udito, che il bilancio abbia un carattere pericoloso tale da giustificare l'opposizione mossagli. Le classi operaie si interessano profondamente alle questioni costituzionali di cui ora si tratta».

Ma poi, l'arcivescovo — il quale desidera dire a ciascuno la verità che si merita — fa allusione in termini poco elogiativi ai discorsi infiammati che Lloyd George ha pronunciato in questi ultimi tempi nei quartieri popolosi di Londra e dichiara che una grave responsabilità incombe su coloro che esaminano si gravi questioni con leggerezza e temerità indegne dell'alta missione di un oratore e di un legislatore.

L'estremo attacco di lord Curzon.

Ha quindi la parola lord Curzon, uno dei più fieri oppositori del bilancio. Egli si era inscritto a parlare tra i primi oratori; ma un'indisposizione gl'impedì di partecipare alle sedute e anche ieri, anzi, si diceva che egli non avrebbe potuto prender parte al voto. Invece è venuto ed ha parlato con la forza e la bravura che lo distinguono, pur chiedendo all'assemblea di tener conto del suo stato di salute e di usargli indulgenza.

«Cercherò — ha detto lord Curzon — di rilevare il perchè l'ordine del giorno di lord Lansdowne è stato sottoposto a questa Camera. I partigiani del Governo chiedono che si accetti questo bilancio perchè le proposte che esso comporta tendono, secondo essi, a portare soccorso alle vittime dei mali sociali risultanti dalla miseria, dall'alcoolismo e dalla fatica; ma io so che mai, in nessuna epoca della nostra storia, si è riusciti a migliorare, per mezzo delle imposte, la sorte dei diseredati. Noi non crediamo che l'adozione delle proposte finanziarie del Governo possa rendere il popolo più felice e più morale. Al contrario, crediamo che con l'approvazione del bilancio proposto da Lloyd George, il numero dei disoccupati aumenterebbe, che la miseria si accentuerebbe, che la prosperità generale della società, anzichè aumentare, diminuirebbe. No, noi non crediamo affatto che il bilancio sia uno strumento di rigenerazione sociale! Siamo del parere che l'adozione dei principi su cui posa il nuovo budget farebbe capo, fatalmente, alla demoralizzazione sociale del popolo. Inoltre, le proposte del Governo condurrebbero ad una inquisizione intollerabile cui sarebbero sottoposti i beni e la vita stessa di tutti gli abitanti del Paese. Le imposte progettate aumenterebbero senza limite».

Continuando, l'oratore afferma che il Paese non sarà riconoscente ai lords se essi approveranno il bilancio; ma li biasimerà per la mancanza di coraggio. Non è la Camera dei lords — esclama — quella che provocherà la rivoluzione; ma il Governo che cerca di dare alla Camera dei Comuni una supremazia assoluta sui lords. Il Governo non deve, non può portare la sua mano sulla Camera Alta e racchiudere nel bill finanziario le più pericolose misure rivoluzionarie. Se i lords vi passassero sopra, non vi sarebbe più che una sola Camera: quella dei Comuni, il che sarebbe contrario alla Costituzione. Il Paese — è certo — si pronuncierà a favore della esistenza della seconda Camera non ridotta alla parte ridicola di un'assemblea di registrazione».

Concludendo, l'oratore incita i nobili lords a profittare di tutte le circostanze che loro si presentano, per esporre i motivi cui obbediscono votando contro l'adozione immediata del bilancio.

Lord Curzon si siede in mezzo a vivi applausi, specialmente dei lords unionisti.

Schermaglia di chiusura.

Lord Courtney, liberale, si leva a sua volta per continuare la discussione; ma la grande maggioranza dei presenti, prevedendo una conferenza giuridica dotta, ma lunga, stanca com'è di ascoltare discorsi che ripetono opinioni note, si precipita con commovente unanimità verso le uscite e l'oratore è costretto a svolgere la sua tesi in mezzo alla Camera quasi vuota.

Lord Courtney fa osservare, fra l'altro, un punto interessante che è stato messo in luce: è, cioè, che nessuna legge costringe la Corona ad accordare ai lordi, che seggono attualmente alla Camera, il mandato ufficiale in virtù del quale essi esercitano il loro diritto di prender parte alle discussioni della Camera Alta. E' grazie ad un semplice uso che i pari possono esercitare le loro funzioni legislative; ma ecco che essi hanno intenzione di violare questo stesso uso approvando l'ordine del giorno di lord Lansdowne.

Lord Goschen, unionista, dice che, quantunque libero scambista, è favorevole all'ordine del giorno Lansdowne, giacchè non crede che respingendo le proposte finanziarie del Governo ne consegua necessariamente il protezionismo, come il solo mezzo di ottenere i fondi necessari.

Lord Denbigh, conservatore, chiede al Governo di esporre nettamente la sua intenzione in quanto concerne la proprietà fondiaria.

Lord Cawdor, antico ministro unionista della marina, fa osservare che ogni anno il bilancio è sottoposto ai lords, perchè diano la loro adesione; ora, se questa decisione è indispensabile, ne segue logicamente che i lords hanno anche il diritto di rifiutarla. Adottando immediatamente il bilancio, la Camera Alta si ridurrebbe all'impotenza.

Le dichiarazioni del Governo.

Infine lord Crewe, ministeriale, ministro delle Colonie dal Capo, pronuncia il discorso di chiusura. Una certa emozione si nota nell'assemblea che è ritornata numerosa al momento in cui il ministro prende la parola.

L'assemblea è veramente imponente. Lord Crewe fa le ultime dichiarazioni a nome del Governo, prima che si venga al voto decisivo. Egli dice: «Risulta dai pareri dei membri dell'Opposizione, che i mezzi che il Governo conta di adottare per procurarsi i fondi necessari sono rivoluzionari. Peraltro, sembra che i membri dell'Opposizione hanno dal canto loro il diritto di provocare la rivoluzione! L'Opposizione — seguita il ministro delle colonie — si costituisce in Comitato di salute pubblica per rifiutare i crediti. Sembra, che se essa si oppone al bilancio, gli è perchè si tratta di colpire il capitale ed i beni fondiari con un'imposta che sembra dover condurre alla nazionalizzazione della terra; perchè si tratta di aumentare i diritti sugli spacci di bevande!

«Io convengo nel riconoscere che i capitali sono, per il momento, divenuti timidi e che un certo numero di persone ha trasferito la propria fortuna all'estero; ma se si fa così, è semplicemente perchè gli avversari del bilancio hanno spaventato inutilmente questa creatura permalosa che è il denaro! (risa).

Il leader liberale conclude vivacemente il suo discorso, applaudito dai lords ministeriali. L'oratore è stato esplicito ed energico; ma la Maggioranza si accinge a dargli torto.

Siamo al voto.

Il voto

Il momento è storico. Nell'aula si fa un gran silenzio; le tribune sono ricolme; l'attesa è vivissima. Le previsioni sono concordi; ma non pertanto si è ansiosi di conoscere l'esito dell'epica lotta.

Il lord cancelliere si alza e legge la mozione di lord Lansdowne. Come si sa, essa è concepita in questi termini:

«La Camera Alta non ha diritto di dare la sua adesione al progetto di bilancio fintanto che esso non sia stato sottoposto al giudizio del Paese».

Si procede quindi alla votazione.

L'ordine del giorno di lord Lansdowne è approvato con 350 voti, contro 75, vale a dire con una maggioranza di 275 voti.

Quando questa cifra è annunciata scoppiano nelle tribune una dimostrazione ed una controdimostrazione.

Tra i lords che si sono astenuti dal votare conviene segnalare l'arcivescovo di Canterbury, parecchi altri prelati, lord Cromer, lord Balfour of Burleigh, lord Aldwyn (antico ministro unionista delle finanze) e lord Lytton.

Un peggioramento nella situazione ministeriale ungherese

Budapest, 1, ore 1.

Il conte Stefano Tisza, di ritorno da Vienna, ha lungamente conferito coi signori Wekerle, conte Andrassy, l'antico ministro Lukacs. In seguito si è recato alla sua residenza di Zsuk, dove conta di rimanere parecchi giorni. Nonostante le affermazioni contraddittorie di parecchi giornali, credo sapere che il conte Tisza non ha ricevuto, nè ha voluto ricevere, dall'Imperatrice e dal Re, alcun incarico di risolvere la crisi governativa attuale. Wakerle ha reso conto ai suoi colleghi del Ministero, della sua udienza di sabato presso il Sovrano. I ministri hanno deliberato in seguito sulla situazione.

Corre voce con persistenza che l'Imperatore ha chiamato a Vienna il signor Justh ed il signor Lukac, onde sentire pure il loro parere. Inoltre si manda da Vienna che il Sovrano ha lungamente conferito domenica con l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando sulla crisi ungherese.

Tutte queste informazioni mostrano alla evidenza che l'Imperatore non ha ancora deciso di accettare la proposta che i membri del gabinetto Wekerle hanno sottoposto all'ultimo Consiglio della corona. E' risultato chiaramente che la situazione è ben lontana dal migliorare, anzi è ancora peggiorata in questi ultimi giorni.

Un attentato al veleno contro un plotone di soldati

Il colpevole è un brigadiere

Parigi, 1, ore 1.

Si ha da Verdun-sur-Meuse: Un grave incidente, a proposito del quale si mantiene nei circoli militari il più grande riserbo, si è prodotto nel 5.o reggimento ussari. Cinquanta uomini per poco non sono stati avvelenati per mezzo di cianuro di potassio, che il delinquente aveva gettato nella zuppa di un plotone. Questa mattina, giungendo in refettorio, gli uomini di questo plotone furono colpiti dallo strano odore, che diffondeva la zuppa che venne loro servita, e la maggior parte di essi rifiutarono di mangiarla. Tuttavia, due soldati, più affamati degli altri, cominciarono a mangiare. Alcuni istanti dopo davano segni di violento avvelenamento, e si dovettero trasportare all'ospedale, in istato gravissimo. Uno di essi, a quanto si dice, sarebbe moribondo. Il colonnello, subito avvertito, ha fatto procedere ad una inchiesta. Si credeva già che si trattasse di carne malsana, di forniture avariate, ma l'analisi, a cui procedettero i medici militari, rivelò che la zuppa conteneva una forte dose di cianuro di potassio. Il delitto era dunque evidente.

Questo attentato, quando fu conosciuto in città, ha prodotto una vivissima emozione. L'inchiesta dell'Autorità militare ha condotto alla scoperta del delinquente. Questi è il brigadiere Faraco. Il Faraco aveva preso a prestito la somma di lire 200 da un giovane soldato, arruolatosi volontario, che aveva percepito il suo premio di arruolamento. A parecchie riprese il giovane soldato aveva reclamato questo denaro dal Faraco, il quale eludeva sempre questo regolamento di conti. Finalmente, il giovane soldato si indispettì e minacciò il Faraco di una querela. Il brigadiere concepì allora il disegno di sbarazzarsi del suo creditore, e si procurò del cianuro e lo versò nella marmitta del plotone a cui apparteneva il giovane soldato, suo creditore. Il Faraco, il quale ha fatto confessioni complete, è stato rinchiuso in cella.

Una testa che cade dove fu decapitato Ravachol

Parigi, 1, ore 1.

Si ha da Montbrisson che l'esecuzione capitale dell'assassino dei coniugi Labouré, fattori di Saint-Germain Espinasse, avrà luogo domattina all'alba.

L'assassino Riboulet ha appena 22 anni e non ne dimostra che 15, tanto è gracile. Ricordiamo brevemente il suo delitto. Il 19 aprile scorso venivano trovati cadaveri in un campo del Comune di Saint-Germain Espinasse, a pochi metri dalla loro fattoria, i coniugi Labouré. I poveretti avevano addirittura il cranio fracassato; erano stati uccisi con un colpo di fucile, a bruciapelo. La brigata mobile della Polizia scoperse ben tosto l'autore del delitto, il quale non era altri che Enrico Riboulet. Egli fu immediatamente arrestato. Il delinquente confessò che si era introdotto nella fattoria dei coniugi per derubarli, e che, sorpreso, aveva fatto uso del fucile. Compiuto il delitto, fuggì con due orologi e la somma di 30 franchi. Alla Corte di Assise il Riboulet — i cui antecedenti erano pessimi — si è mal difeso ed ha tenuto un contegno cinico. Il 14 settembre venne condannato a morte.

Fallières ha respinto il suo ricorso in grazia, e M. Deibler è partito per Montbrisson, onde procedere all'esecuzione.

L'esecutore delle alte opere di giustizia è giunto a Montbrisson questa mattina. Siccome vi erano pochi curiosi ad attenderlo alla stazione, Deibler ed i suoi aiutanti si avviarono a piedi all'*Hôtel Commercial*.

A proposito dell'esecuzione di domani, è avuto luogo una specie di conflitto tra il procuratore della repubblica ed il Consiglio municipale. Il procuratore della repubblica desiderava che la ghigliottina fosse eretta dinanzi alla prigione: il sindaco ed il Consiglio municipale, invece, vogliono al contrario che sia eretta sulla piazza Saint-Jean. I tre ultimi condannati a morte, a Montbrisson, sono stati ghigliottinati infatti sulla piazza. Soltanto Ravachol, il celebre anarchico, fu ghigliottinato dinanzi alla prigione, e ciò in seguito alle minaccie che erano state fatte.

Il luogo dove sorgerà la ghigliottina sarà stabilito questa sera, dopo l'intervista tra il procuratore della repubblica e Deibler. Sarà scelta, probabilmente, la piazza San Giovanni. Il Riboulet è tranquillo nella sua prigione. Un servizio d'ordine è stato organizzato per mantenere lontana la folla dei curiosi.

Marietta Wolf attacchina

Parigi, 1, ore 2.

Marietta Wolff, la rude serva che fu immischiata così strettamente nel misterioso dramma dell'Impasse Ronsin, quello che recentemente, in piena Corte d'Assise, venne a sfidare il procuratore generale. Marietta Wolf, si è fatta incollatrice di manifesti. Un'agenzia di pubblicità le ha affidato questo impiego e nel pomeriggio di oggi ha fatto il suo esordio nel centro di Parigi, all'angolo della via Montmartre e via Feydeau. Marietta Wolff apparve tra un migliaio di curiosi riuniti in quella località, tra cui si notavano 10 fotografi ed operatori cinematografici. Marietta si era vestita di un lungo camice di tela grigia; in testa aveva un berretto azzurro. Essa rideva sgangheratamente. Ai *reporters* dei giornali che si erano riuniti intorno a lei, chiedeva loro tratto tratto: «Sto bene vestita così? Sono elegante?»

Ma le funzioni di Marietta, come incollatrice di affissi, si sono limitate oggi alla semplice incollatura di due manifesti di *réclame* di un giornale parigino della sera. Compiuta l'opera sua, ella fece una riverenza e mandò un bacio alla folla che, benedisse con il pennello della colla. Tre altre donne, vestite come lei e che portavano una lunga scala, la seguivano. Terminata l'operazione, tutte e quattro ritornarono agli uffici dell'Agenzia di pubblicità organizzatrice dello spettacolo. (*Matin*).

La buona caccia di re Manuel a Rambouillet.

Parigi, 30, ore 24.

Re Manuel ed il presidente della Repubblica, accompagnati da Briand, Pichon, Ruau e dal seguito del Re, sono partiti stamane per Rambouillet. La pioggia che cadeva da ieri era cessata all'arrivo del treno. A Rambouillet, le cui vie erano graziosamente pavesate, il corteo si è recato al castello che il Re ha visitato sotto la guida del presidente. Dopo un pranzo che comprendeva venti coperti, il presidente ha offerto una caccia in onore del Re. Il cielo si è rischiarato, ma continuò a soffiare un forte vento.

La caccia è riuscita ottimamente. Il Re ed il Presidente sono tornati al castello alle ore quattro. Dopo un *lunch*, ripresero il treno per Parigi. La popolazione li acclamò calorosamente. Sono giunti a Parigi alle sei. Il Presidente si congedò dal Re che espresse il piacere che avevagli causato la giornata di caccia. Seicento cinquanta due capi sono stati uccisi. Fra essi figurano due caprioli, 295 fagiani, 340 conigli, 10 pernici e cinque diversi.

Il presidente del Nicaragua deciso a ritirarsi

Washington, 30, ore 24.

Il console americano di Blewfields dice che il presidente del Nicaragua, Zelaya, fece sapere ai rivoluzionari che è disposto a ritirarsi, purchè però il Congresso nomini un presidente provvisorio.

REATI E PENE

Il processo contro ex-amministratori della Società "Francesco Agostini,,

(*Tribunale Penale di Torino — 30 novembre*).

Il P. M. e le prime difese.

Questa causa, che nelle udienze scorse si è trascinata faticosamente, cercando la verità a balzare fuori dal grande intrico di cifre, verbali, resoconti e bilanci, in cui era impigliata, da stamane corre veloce verso il termine.

Il P. M., esaurite le relazioni dei periti d'accusa e di difesa, signori ragionieri Serazzi, Ghil, Gobbi e Rolfo, concludendo, dopo una diligente requisitoria, per l'assolutoria, per inesistenza di reato, di Birani, Parli, Dellacomba Ilarione e Zuchermann, e per non provata reità di Moriondo, Borelli, Aulbertain Eustacchio e Bellacomba Luigi, e limitandosi a ritenere la colpevolezza dell'Agostini e del Sanero, pei quali ha chiesto un anno di reclusione e mille lire di multa, ha semplificato l'opera della Difesa.

Oggi, dopo l'arringa del rappresentante la Parte civile, avv. Sola, hanno parlato per gli imputati gli avvocati Cavaglià, Pasquali e Abramo Levi.

Qualche altro del numeroso Collegio di difesa parlerà domani, e prima di mezzogiorno si avrà la sentenza.

La cornacchia.

(*Tribunale Penale di Torino — 30 novembre*).

Il signor Ferdinando Novarese, fidandosi delle assicurazioni rassicuranti di un fabbricante di pianoforti, tale Petrelli Bruto, aveva rimesso a costui due cambiali per L. 400 complessive, che dovevano essere presentate alla scadenza.

Operazione facilissima, al dire del Petrelli, e per le sue personali aderenze e per la solvibilità di chi aveva emesso le cambiali, il signor Giuseppe Barolis.

Fu perciò che il Novarese attese fiducioso e paziente il Petrelli con le 400 lire, che si dovevano riscuotere con lo sconto. Attese invano e parecchio; ma il Petrelli non tornò più, anzi riparò all'estero, dopo avere adoperato le due cessioni di cambio per far fronte a debiti propri, cedendole in pagamento ad una ditta Gherzi, di Berlino.

Il Tribunale, che si occupò oggi della cosa, ritenne il Petrelli, che era contumace, colpevole di appropriazione indebita semplice. Per non aver scontato le cambiali rimessegli dal Novarese, sconterà un mese di reclusione.

Presidente: Rossi; P. M.: Vaccarino; cancelliere: Germano.

L'omicidio di Cascinette.

(*Corte d'Assise di Ivrea*).

Ivrea, 30, ore 22.

La sera dell'11 luglio ultimo scorso, trovavasi nel *Caffè Gastaldo*, in Cascinette, una numerosa ed allegra comitiva di giovani del paese. Dopo le carte e le boccie, in una sala del caffè si era organizzato un ballo, che durò sino a tarda ora.

Fra tutti questi giovani vi erano pure gli imputati e la vittima, il morto, Masera Costantino, panettiere ad Ivrea, giovane conosciuto in paese per violento e attaccabrighe, in quella festa da ballo offese la sua ballerina, certa Crotta Maria.

Certo Venanzio ed il fratello della ragazza, Crotta Carlo, rimproverarono il Masera, il quale, tornando a tormentare i compagni, domandò colla solita arroganza un mezzo litro a certo Grassis Secondo, il quale rifiutò; e il Masera, ferito da questo rifiuto, lo ingiuriò. Ma per prudente consiglio del Grassis, che non diede corso all'incidente, tutto finì.

Le ingiurie e le offese però non erano state dimenticate: condotta a casa la sorella, il Crotta, armatosi d'un grosso peso da stadera, ritornò sui suoi passi nel paese. Quando il Masera uscì dall'osteria, verso le 23,30, una combriccola di sette od otto individui l'aspettava.

Essi erano: Crotta Carlo, Borio Antonio, Grassis Secondo, Milano Antonio, Milano Giuseppe, Trompetto Silvestro e Ferrero Pietro.

Il Masera, appena li vide, cominciò a gridare che non aveva paura, ed avendo visto il Borio Antonio, gli si avventò contro, agguantandolo. Ambedue ruzzolarono nel fosso; poi essendosi il Borio messo a gridare, il Masera prese a fuggire, rincorso da tutti. Raggiunto, presto cadde sotto i molteplici colpi vibratigli al capo con violenza inaudita. Tutti dopo si squagliarono, ed il Masera a pochi metri dalla porta del caffè fu trovato un'ora dopo, in fin di vita.

Tutti i componenti la delittuosa comitiva comparivano ora davanti alla Corte d'Assise, i primi tre come esecutori, i quattro ultimi come complici.

Presidente: Isnardi; P. M.: Guillet; difensori: Nasi, C. F. Rozzieri, Abramo Levi, Pozzi, Pinzutazzi, De Jordanis, Barbano, Mario Rossi, Cavallo e Paiava.

Genitori condannati per maltrattamenti ai loro figli

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23:

Oggi, si è ripreso il dibattimento a carico di Andina Randone e di Luigi Forti, imputati di gravi maltrattamenti in danno delle figlie della Randone, Leonilde, Adelina e Luigia Anellotti. L'aula era gremita da numeroso pubblico. Abbiamo voluto consultare gli atti, per accertare le ragioni, che indussero il Tribunale prima, e la Corte di Appello poi, a pronunciare sentenza di separazione fra i coniugi Anellotti, per colpa del marito.

A questo proposito basterà ricordare che il Lanellotti aveva imposto alla moglie una specie di cinto di castità, che egli stesso aveva confezionato con stoffa e fili di ferro.

Aperta l'udienza, ha preso la parola il Pubblico Ministero, il quale fa una diligente disamina di tutta la causa. Chiede tre anni, tanto per la Randone, quanto per il Forti, e la perdita della patria potestà da parte della madre verso la giovinetta Luigia.

Il Tribunale dichiarò Andina Randone e Luigi Forti colpevoli entrambi di maltrattamenti, e li condannò a due anni di reclusione per ciascuno.

Inoltre, condannò la Randone alla perdita di ogni diritto sopra la persona e i beni della figlia Luigia, alla quale, però, provvederà per il ricovero in un Collegio.

Il direttore della "Difesa,, condannato per diffamazione

Ci scrivono da Varese, 30:

Alla presenza di un pubblico assai numeroso, al Tribunale di Pallanza, si è svolto un processo, a carico di certo Oreste Fonso, direttore di un giornale settimanale, sorto da pochi mesi, a Pallanza, dal titolo *La Difesa*, imputato di truffa e diffamazione a mezzo della stampa, a carico dell'ingegnere G. B. Viterboni, e di oltraggio al giudice Graj.

Il Fonso, che fu già condannato dal Tribunale di Milano, per truffa, falso e minaccia a mano armata, non avendo potuto provare i fatti addebitati al Viterboni, fu dal Tribunale condannato a 22 mesi di reclusione, a L. 1600 di multa, ed ai danni alla parte lesa.

Sedeva alla Difesa l'avv. Meraggeca; sostenevа le ragioni di Parte Civile l'avv. E. Paola.

Il Fonso ricorre in appello.

La condanna di uno sfruttatore

Ci telefonano da Parma, 30, ore 23:

Oggi ha avuto luogo un processo emozionante al nostro Tribunale. Due anni fa a Bologna la signora Vannini vedova Benelli, di anni 59, dava querela al macellaio Casanova, di anni 26, il quale per parecchio tempo era stato l'amante dell'avanzata vedovella e le aveva estorto per circa 100 mila lire fra denaro, gioie e mobili. Il processo ebbe varie peripezie, e la Cassazione ordinò la revisione del processo. Oggi il Tribunale condannava il Casanova, che due anni fa era stato condannato a 2 anni e 9 mesi, a 3 mesi e 150 lire di multa.

Uno sconosciuto trovato morto assiderato a Fondo Toce.

Ci telegrafano da Pallanza, 30, ore 23:

Ieri sera, a Fondo Toce, si presentava al contadino Moro Giuseppe un uomo sulla cinquantina, miseramente vestito, chiedendo di essere ricoverato durante la notte. Il Moro, non avendo letti disponibili, lo ospitò in una stalla, dove stamane lo sconosciuto fu trovato cadavere.

Per le constatazioni di legge si recarono sopra luogo le Autorità, con un medico, il quale accertò che l'infelice era morto per assideramento. Il cadavere fu trasportato nella camera mortuaria del Cimitero ed esposto al pubblico per il riconoscimento.

Nulla fu rinvenuto nelle tasche del disgraziato: non fu quindi possibile identificarlo.

Suicida a diciott'anni

Genova, 30, ore 23.

All'*Albergo Nuova Genova* si è suicidato il diciottenne Andrea Besuso, nativo di Casale Monferrato. Il suicida era giunto da due giorni da Torino dove abitava in via Garibaldi. Lasciò scritto un biglietto in cui chiede perdono ai principale, ma non dice nulla sulle cause del suicidio.

Arti e Scienze

OPERETTE NUOVE

La fata della sorgente al teatro Alfieri.

Operette come questa non si discutono: annunciano semplicemente.

Annotiamo, anche se il buon gusto di un vestiarista, e quello discreto di uno scenografo si sieno messi d'accordo per concedere almeno agli occhi quel po' di festa, che invano le orecchie si ripromisero: annotiamo, anche se l'esecuzione viva e non inquinata — se non raramente — da volgarità cerchi di condurre alla meglio la sdrucita barchetta in porto, paga magari di applausi contrastati, ma che varrebbero si pochi plaudenti un diploma di signorilità nel gusto. Tali quelli che — dopo lunga e ragionevole esitazione degli esecutori, forse meravigliati anch'essi per il successo — accolsero un terzettino nel secondo atto, sino ad obbligare la più grande parte del pubblico a subire l'offesa di un *bis*.

Ma che farci? *Indignatio facit versus*, e non è colpa nostra, se l'operetta precipita, grazie a quella parte del pubblico che si sfoga a gridare fuori il *crucifige* e non sa in teatro reagire contro l'imperversare di certi osanna sfrontati.

Ieri sera — è vero — zitti; ma la ci valle tutto. Che vale infatti come favola scenica questa *Fata della sorgente* ingenua sino all'infantilità, sconnessa, povera di situazioni e costretta a ricorrere molto alle gambe, poichè la lingua non sa che dire?

Ed il Reinhardt, se anche riuscì qua e là a mettere insieme qualche cosa, ove è una certa apparenza di brio, — spuma di *champagne* che svanisce non appena si cerca di vedere un po' in fondo al calice, — dove trovò una nota veramente originale, o almeno gustosa?

Noi ammiriamo gli sforzi della Compagnia della Città di Milano per cercare qualche cosa di nuovo; ma preferiremmo di gran lunga che essa rivangasse in altri terreni più fertili e troppo invece dimenticati, quando vediamo lo sforzo esaurirsi in risultati come questi.

Essa è modello di eleganza scenica: di affiatamento; di intelligente partecipazione anche delle parti più umili all'azione.

E tutto ciò non fa che aggiungere eco al nostro disgusto. S'era parlato di riesumazioni di *Giorno e notte*, di *La Perichole*, di *Le Petit Faust*. Perchè non si tentano?

E non insistiamo nella lista, cui si potrebbero aggiungere la *Camargo*, e il *Gran Mogol*, e *Fior di thè*, e *Pasqua fiorentina*, e *Una notte a Venezia*, e venti altre operette, che rappresentate da Compagnie di second'ordine ottennero nondimeno notevoli successi.

Ma ora Vienna ferreamente si impone. Ed ogni mediocre motivetto di valzer è accolto con gioia dalle nostre Compagnie, se risuonò per la *Ringstrasse*. E sia! La reazione verrà, inevitabile e doverosa.

Intanto il pubblico sta sull'avviso. E ieri sera non accorse in teatro così numeroso come potevamo attenderci.

Della freddezza del successo, malgrado gli applausi parziali, non devesi incolpare nessuno. Tutti fecero del loro meglio, con un'esecuzione — lo dissi — agile, colorita, e abbastanza misurata. Ma *el difeto ze nel manego*. E la frase calza a pennello per questa *Fata della sorgente*.

Il buon successo dell'opera "Zulma,, a Livorno

Livorno, 30, ore 21.

L'opera *Zulma*, del maestro Romani, su libretto di Alfredo Lenzoni, è andata in scena stasera al regio teatro Goldoni, ed ha trionfato. Vi era un pubblico imponente ed elegantissimo, che gremiva il teatro. Si notavano tutte le signore dell'aristocrazia livornese.

Il successo si è affermato fin dalla prima metà del primo atto, col *bis* ottenuto di una danza russa di un prezioso sapore locale. In complesso si sono avute quattro chiamate agli interpreti e all'autore al primo atto, sette chiamate al secondo e otto al terzo. Dopo la fine del terzo atto il maestro è stato fatto segno, all'uscita dal teatro, ad una dimostrazione di simpatia. L'orchestrazione è buonissima e fatta con gusto.

L'orchestra era diretta dallo stesso autore dell'opera, maestro Romano Romani. La signora Burzio che era Zulma, è stata un'artista grande e piena di slancio drammatico. Il pubblico l'ha molto festeggiata. Anche il tenore Calleja ha riportato un meritato successo. Molto bene tutti gli altri. Discreti i cori. E' stato giudicato da tutti che il successo dell'opera andrà sempre più affermandosi.

L'"Orfeo,, di Monteverdi a Milano

Milano, 30, ore 24.

Questa sera, nel salone del Conservatorio, per cura della Società «Amici della musica», si è avuta la rappresentazione dell'*Orfeo* di Monteverdi che, per cura del maestro Orefice, era stato messo in grado di poter essere rappresentato. La folla era tanta che avendo la Direzione del Conservatorio fatto dare lo spettacolo nella sala antica anzichè in quella nuova, causa di un guasto, molti spettatori sono stati costretti a tornare. L'esecuzione buonissima per parte della Ravini, buona per parte del Kaschmann, che dovette ripetere due pezzi, discreta per parte di tutti gli altri, e ottima per i cori e per l'orchestra, ha contribuito a rendere più gradevole questa esumazione della quale si sente il desiderio di poterne riudire parecchie recite. Pare infatti che la Società «Amici della musica» farà replicare, in località più ampia, lo spettacolo.

Il successo della "Jana,, ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 24:

L'opera *Jana* del maestro Virgilio, rappresentatasi stasera al teatro Verdi, vide confermato quel successo, che già aveva conseguito in altre città. Il compositore, che dirigeva altresì l'orchestra, fu assai festeggiato e s'ebbe quattro chiamate al primo atto, una dopo l'interludio e cinque alla fine dell'opera, con un'ultima, generale ovazione.

L'esecuzione orchestrale fu giudicata splendida. *Jana* avrà certo un buon numero di repliche meritate.

Teatro Carignano

Questa sera, mercoledì, 1.o dicembre, si darà a questo teatro Carignano la serata in onore dell'attrice Maria Melato colla commedia in quattro atti di Enrico Bataille *La donna nuda*.

Crisi zuccheriera in quel di Ferrara

Roma, 30, ore 24.

Telegrafano alla *Tribuna* da Ferrara. Tutti i zuccherifici della provincia, cioè quelli di Pontelagoscuro, di Ferrara, di Codigoro e il zuccherificio di Ficarolo, nel comune di Rovigo, hanno sospeso l'operazione del contratti per le barbabietole per la campagna saccarifera del 1910. Alcuni hanno disdetto anche i contratti stipulati. Il zuccherificio agricolo ferrarese ha licenziato oggi per sabato, tutto il personale.

Una vecchia morta bruciata

Cuneo, 30, ore 20.

Giunge notizia da Carrù che una povera vecchia, certa Petronilla Quaranta, d'anni 63, nativa di quel Comune, stava rannicchiata contro un tavolino scaldandosi con uno scaldino collocato sotto le vesti.

Una scintilla però appiccò il fuoco alle vesti della vecchia, la quale si dava a gridare aiuto a tutta prima inutilmente. Quando accorsero i vicini la Quaranta si trovava già col corpo in uno stato compassionevole colle carni quasi a brandelli ed ancora fumanti. Poco dopo la poveretta moriva fra inaudite sofferenze.







Il preteso scandalo di spionaggio

La pessima fama del sedicente Rossi.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, ore 22

Nei giornali del mattino.

A proposito della notizia da Parigi dell'ex-sott'ufficiale Rossi il *Messaggero* dice che, fra i vari funzionari del Ministero della guerra che è riuscito a rintracciare in Questura, nessuno ha saputo dare schiarimenti precisi, ed aggiunge essere diffic[illegible] supporre che documenti riservatissim[illegible] tanto interesse, siano caduti nelle m[illegible] di un modesto impiegato.

« Bisognerebbe supporre — continua il *Messaggero* — che egli fosse d'accordo con qualche ufficiale superiore, ma parimenti ci ripugna il credere che un alto funzionario del Ministero, sia pure incline ad operazioni così tristi, si sia valso dell'opera di un sergente a spasso per intavolare un mercato tanto delittuoso quanto delicato e difficile: crediamo quindi e speriamo che l'accusa di tentata truffa, per la quale il signor Rossi venne arrestato, qualifichi esattamente l'opera del sott'ufficiale».

Il *Messaggero* spera che l'accusa di tentata truffa per la quale il Rossi è stato arrestato possa chiarire ogni cosa.

Il *Corriere del Mattino* dice che parecchi ufficiali e impiegati borghesi addetti al Ministero della guerra hanno mostrato tutti di essere all'oscuro della notizia. Da qualcuno è stato notato anzi che il nome di Rossi è troppo comune in Italia, e i particolari più fantasiosi dell'affare non sono fatti appunto per conferire un eccessivo credito della notizia stessa. Sembra poi strano che il Governo italiano abbia corrotto ufficiali francesi per conoscere dei piani di fortificazioni.

Al Ministero della guerra.

Abbiamo voluto assumere informazioni al Ministero della guerra intorno all'esistenza del Rossi, ex-sottufficiale addetto — secondo quanto affermano le notizie dalla Francia — all'ufficio informazioni al Ministero della guerra. Il Ministero della guerra ha fatto consultare tutti i ruoli dei sottufficiali che si sono seguiti in quell'ufficio e le ricerche hanno avuto questa duplice direttiva: 1.o ricercare se vi fosse stato un sottufficiale disertore da venti anni a questa parte; 2.o vedere se sotto il nome del Rossi si nascondesse qualche antico funzionario ormai non più appartenente all'ufficio informazioni. Dopo un attento esame di tutti i ruoli si è constatato che non esiste alcun sottufficiale disertore che sia stato all'ufficio informazioni e che abbia potuto avere rapporti con tutti quegli uffici ove sono depositati documenti di un discreto interesse. In quanto poi ad ex-sottufficiali che si chiamano Rossi, non ne esiste che uno solo: egli è attualmente impiegato all'ufficio trasporti. Naturalmente, quel funzionario è rimasto assai dispiacente che, per un momento, sia stato creduto dai conoscenti un traditore o un disertore.

Al Ministero della guerra ritengono che si tratti di uno dei soliti truffatori, venditori di fumo, i quali riescono ad impossessarsi di qualche carta o di qualche piano di fortezza, documenti di secondario valore, dai quali cercano di trarre tutto l'utile possibile: il più delle volte queste persone, che si dedicano allo spionaggio, hanno qualche conto da rendere alla giustizia e così è accaduto parecchi mesi fa ad un tale, il quale si è recato al Ministero della guerra con un documento di nessun valore e poi fini regolarmente in carcere perchè la Questura scoprì che sotto il suo nome falso si nascondeva un truffatore volgare.

Un caso tipico.

Del resto, anche il ministro della guerra deve continuamente salvaguardarsi contro questa categoria di persone abbiette.

Sovente si presentano al ministro della guerra delle «cocottes». Vale la pena di raccontare questo caso recente: Un tedesco, dall'aria sinistra, si presentò, qualche mese fa, al Ministero della guerra, e disse che era in possesso dei piani di una fortezza di una Nazione straniera. Il ministro della guerra designò un alto ufficiale competentissimo a giudicare il valore del documento e l'egregio ufficiale dovette recarsi fuori di Porta Pia in una stamberga putrida dove lo straniero gli mostrò dei disegni. Il piano dettagliato di una fortezza, che avrebbe dovuto essere di una Nazione nostra confinante. Non fu difficile, all'ufficiale, di scorgere che quello era il piano di una fortezza italiana, ove egli aveva passato parecchi anni da ufficiale. Del resto, i documenti, che hanno qualche valore, sono custoditi da alti ufficiali, sulla cui correttezza non è ammissibile alcun dubbio. Si deve poi considerare il fatto, che documenti, che ebbero gran valore, possono essere divenuti nulli di un tratto. E' facile pensare, — per esempio, — come molti documenti, appartenenti, ad esempio, alla gestione del capo di Stato Maggiore Saletta, ormai non abbiano alcun valore, perchè le direttive tecniche per i vari servizi, seguite dall'attuale capo di Stato Maggiore, sono ben diverse da quelle del suo predecessore, e, naturalmente, distruggono l'importanza di tutti i vecchi documenti.

L'ufficio di informazioni

Anche i giornali della sera riferiscono che al Ministero della guerra si nega qualsiasi fondamento di verità alla storia della spia italiana a Parigi. La *Tribuna* dice che si è convinti trattarsi di una poderosa truffa. Il *Giornale d'Italia* dice: «Certi segreti militari sono come il segreto di Pulcinella. Per esempio, in Italia, data la grande quantità di stranieri, che vengono fra noi, molte cose non si riesce a tenerle celate: ad esempio, ciò che riguarda Venezia, o qualche parte dei suoi confini. Del resto, questo argomento di spionaggio ha fatto un po' il suo tempo. Al Ministero della guerra si è sicuri che nulla di grave e di compromettente possa uscire dai suoi archivi. Nei vari uffici si accumulano i documenti, a mano a mano che essi invecchiano e perdono di valore. Dopo un certo tempo, una parte di essi viene bruciata, in apposite stufe, e parte di questi documenti, sotto scorta di carabinieri, viene inviata alla Cartiera di Tivoli per la macerazione. Può darsi, quindi, che qualche volta, qualche copia o stralcio di questi documenti, destinati al macero o alle fiamme finisca in mano di qualcuno di questi spioni, che cercano di farne oggetto di speculazione con una Nazione straniera, oppure altre volte, si rivolgono allo stesso Ministero della guerra, perchè li acquisti, prima che cadano all'estero. Ora, la grande funzione di indagini e di studi è affidata a gli addetti militari, i quali seguono con attenzione il progresso militare del paese che li ospita, assistono con occhio vigile alle manovre e segnalano ai loro Governi tutto ciò che può interessarli. Più che dalla spione, bisogna guardarsi dall'addetto militare, poichè egli vede cose manifeste, che sono molto, ma molto più importanti di quelle che si tengono celate».

Al *Corriere d'Italia*, persona bene informata, ha detto quanto segue: «L'Ufficio informazioni esiste nel palazzo di via XX Settembre, ma non fa parte del Ministero della guerra. Esso dipende direttamente dal Comando del Corpo di Stato Maggiore, ed è l'azione immediata del generale Pollio che ne determina la direttiva. E' a capo di detto Ufficio, un tenente-colonnello di Stato Maggiore, coadiuvato, nelle sue delicate e non facili attribuzioni, da un capitano di fanteria e da uno dei reali carabinieri. A quest'ultimo è affidata la parte invigilativa e per questo è autorizzato a vestire permanentemente l'abito borghese. Vi sono, inoltre, addetti quali scritturali e dattilografi, due marescialli dei reali carabinieri. Tutto questo personale è scelto fra i migliori ufficiali e sott'ufficiali dell'esercito, e fra quelli, che più diano affidamento di serietà e di segretezza nelle cose d'ufficio. Il personale attualmente in carica risponde ai suindicati elementi. Inutile dire che il sedicente sottufficiale italiano non ha mai appartenuto all'Ufficio informazioni del Corpo di Stato Maggiore. Può dunque ritenersi con tutta certezza che si tratti di uno dei soliti lestofanti, che girano per il mondo con intento di gabellare il prossimo».

Smentita ufficiosa

Un comunicato ufficioso sull'affare della spia dice: «Con gran lusso di particolari è stata diffusa la notizia di un caso di spionaggio in Francia. Un sottufficiale italiano disertore, avrebbe fatto importanti rivelazioni allo stato maggiore francese. Abbiamo a tale riguardo avute precise informazioni da fonte ineccepibile e possiamo dire che le notizie divulgate in tal senso sono affatto insussistenti. Il Rossi, anzi che appartenere all'esercito italiano, non sarebbe che un truffatore. A noi risulta che dei sottufficiali addetti allo stato maggiore nessuno, nè in passato nè ora, si è reso disertore. Essi sono tutti presenti».

Parigi, 30, ore 23.

Carriera di truffatore.

Il Rossi, il sott'ufficiale disertore italiano che diceva di aver portato da Roma documenti militari importanti per venderli al Governo francese, non è uno sconosciuto alla Polizia francese. Le informazioni raccolte su di lui sono pessime, ed è permesso credere che tutto, in questo affare, si riduce ad un tentativo di ricatto. Prima cura del giudice istruttore Boucard fu infatti di far condurre il Rossi all'Ufficio antropometrico. Il signor Bertillon, dopo aver fotografato lo sconosciuto e prese le sue impronte digitali, ricercò nel suo casellario se l'individuo non fosse già passato dinanzi ai obbiettivi. Le ricerche furon ben tosto coronate da successo. Esso rilevarono che il preteso Rossi era già passato a questo Ufficio antropometrico nel 1905, sotto il nome di Repetti, che si diceva nato a Genova nel 1874. Il Rossi, o Repetti, che dir si voglia, è stato già parecchie volte in Francia. Vi fu perfino condannato per truffa dal Tribunale di Nizza ed espulso. Egli rientrò però in Francia qualche tempo dopo, sotto il nome di Repetti e si arruolò nella legione straniera. Due anni dopo egli disertò. Nel 1905 lo troviamo ancora a Nizza. Egli aveva denunciato alcuni ufficiali come colpevoli di tradimento, o, almeno, minacciava di denunciarli onde estorcere loro denaro. Non vi è dunque da dare un gran peso alle voci del Rossi, il quale non voleva, a quanto sembra, che ricominciare le sue gesta bizzarre del 1905».

E' impossibile, per ora, stabilire la vera identità del sedicente Rossi, essendo stato arrestato parecchie volte sotto nomi diversi. L'accusato sostiene di essere stato addetto come sott'ufficiale al Ministero della guerra italiana. Afferma di essere nato a Neive (Provincia di Cuneo), il 18 agosto 1876, da Giovanni Rossi e Caterina Rizzi.

A proposito di questo affare, il *Journal des Débats* dice, che tre ufficiali solamente sono stati accusati dal Rossi: due appartengono alla guarnigione di Parigi, ed uno a quella di Marsiglia.

Il "grande affare" si riduce ad un «vaudeville»

Parigi, 1, ore 1.30.

Un bel giorno il commissario speciale di Fontan alla frontiera dell'Italia nelle Alpi marittime vede arrivare due persone che gli tengono il seguente linguaggio: «Siamo disertori italiani, Rossi e Zuccari, e veniamo in Francia». Abituato a tali visite, il magistrato fece condurre a Nizza i due italiani. Uno di essi, lo Zuccari, riprende la sua libertà e lascia la città. La sua storia è breve: arrestato per furto ad Avignone alcuni giorni dopo, si trova ancora oggi in prigione. Ma il Rossi non intendeva prendere un'arte così poco importante. Egli si è recato a trovare il commissario speciale, e gli ha tenuto questo linguaggio: «Ex-militare italiano, impiegato a Roma agli uffici dello Stato Maggiore Generale, ho gravi rivelazioni a farvi. Possiedo piani dei vostri forti, delle vostre corazzate, ho la lista di tutti gli ufficiali francesi che tradiscono la Francia a profitto dell'Italia».

Seguiva una lista di nomi di ufficiali coi loro reggimenti di guarnigione. Alcuni particolari esatti sulla loro situazione attuale davano così un'apparenza di verità alle denunzie del Rossi. Il commissario speciale senza volersi prendere la responsabilità di decidere su questo affare, fece subito condurre il Rossi a Parigi, dove è stato tradotto agli uffici del Ministero della guerra. Messo in presenza di un ufficiale del secondo ufficio, il Rossi incominciò le sue rivelazioni. Subito l'ufficiale gli propose di recarsi alla Sicurezza generale, che è ufficialmente incaricata delle ricerche concernenti lo spionaggio, ma l'italiano protestò e non volle aver nulla a che fare colla Polizia.

Gli chiede di non cercare di sapere chi è, dove abita, e conta sulla parola data. L'ufficiale racconta tutta la storia al signor Sebille, controllore generale delle ricerche al Ministero dell'Interno, il quale, dopo due giorni di negoziati, attendendo di ora in ora la visita dell'italiano, sempre promessa, ma non mai fatta, si decide a farlo arrestare, e lo fa tradurre dinanzi a sè.

Come è noto, condotto all'Ufficio antropometrico, la misurazione permise di identificare il Rossi con un certo Repetti, espulso nel 1901, in seguito ad un decreto del prefetto delle Alpi Marittime.

In quel momento, il Repetti era considerato come un anarchico pericoloso.

Era, inoltre, reclamato dal Governo italiano per una condanna a cinque anni di reclusione per falso e truffa.

Lo si trova ancora a Marsiglia, nel 1904, sotto il nome di Eugenio Fossa; è arrestato per falso, è poi rilasciato per mancanza di prove. In quell'epoca era ancora ricercato in Italia, per una condanna pronunciata dal Tribunale di Novi, sotto il nome di Bernardo Enrico Repetti, nato a Milano. Al momento del suo arresto, aveva dato il nome di Luigi Benedetto Repetti, di Galvi. Messo in presenza alla famiglia, riconosciuto dai suoi parenti, da sua madre stessa, a quanto si assicura, egli aveva risposto che ella si ingannava, e che egli non la conosceva. In seguito ritroviamo ancora il Repetti a Sidi Bel Abbes, nella legione straniera, sotto il nome di Skobeleff, suddito russo. Là inventa una storia, relativa all'assassinio di re Umberto, e pretende di conoscere i complici di Bresci, e si offre di farli arrestare. Lo ritroviamo, in seguito, a Calais, dove propone alla Polizia di denunziare gli autori di un attentato anarchico lungamente premeditato. Le sue indicazioni sono riconosciute inesatte.

Da allora si era perduta la sua traccia, fino al momento in cui lo si è trovato, alcuni giorni sono, sotto il nome di Rossi.

Tutti questi incartamenti lo mostrano come un professionista del ricatto, dello scrocco, della truffa, e si rileva chiaramente, dall'inchiesta fatta dalla Sicurezza generale, che le pretese rivelazioni sui tradimenti nell'esercito francese non sono che un nuovo tentativo di truffa. Intanto, nonostante le prove, e la similitudine evidente delle sue note antropometriche, il Rossi persiste a negare. Egli ha dichiarato, quando gli si sono mostrate le sue fotografie successive, che bisognava veramente non essere fisionomisti per trovare una rassomiglianza fra queste diverse fotografie. Egli attende sempre in prigione la decisione, che sarà presa a suo riguardo, relativamente al processo per tentata truffa. Qualunque sia questa decisione, è probabile che il Rossi sarà tradotto dinanzi al Tribunale correzionale, per infrazione ad un decreto di espulsione. A queste proporzioni, quasi vaudevillesche, si riduce il grande affare di spionaggio, intorno al quale si è voluto fare grande rumore, senza alcun fondamento.

Un presunto complotto contro il principe Ferdinando

Vienna, 30, ore 17

I giornali hanno da Sofia che il *Vecherna-Potchta* afferma di possedere una lettera autentica di un ministro di Serbia dalla quale risulta che quando si cercò di stabilire nel 1906 l'unione doganale serbo-bulgara la Serbia ha tramato un complotto coll'aiuto della Russia contro il principe Ferdinando, complotto a cui avevano aderito parecchi uomini di Stato. Il giornale soggiunge che pubblicherà i particolari del complotto.

Altri voli del dirigibile militare.

Nuove costruzioni ed importanti modificazioni

Roma, 30, ore 23.

La *Tribuna* ha da Bracciano che oggi il dirigibile militare è uscito dall'*hangar* di Vigna di Valle, verso le 15,30, e si è diretto sulla città, compiendo delle magnifiche evoluzioni. Nella navicella avevano preso posto gli ufficiali Sai[illegible] e Crocco. Domani si recheranno a Vigna di Valle, per assistere ad altre evoluzioni, i generali comandanti di Corpo d'armata, che in questi giorni sono chiusi in Commissione a Roma, sotto la presidenza del Duca d'Aosta, per la Commissione suprema di avanzamento.

Il *Messaggero* dice che il dirigibile *1 bis* sarà domani sgonfiato e messo a riposo fino alla prossima primavera, poichè il colonnello Moris ed il capitano Crocco, e gli altri ufficiali del genio addetti al servizio del dirigibile dovranno occuparsi della costruzione di altri due dirigibili, come pure degli *hangars*, che dovranno essere pronti al più presto. Ormai tutti gli studi sono compiuti per le modificazioni da introdursi nelle nuove costruzioni, che furono studiate minutamente nei numerosi voli di prova compiuti a Vigna di Valle. Tra gli emendamenti suggeriti dalla pratica, il principale sarà l'indicatore della benzina, che manca attualmente nel *1 bis*. Questo nuovo apparecchio permette, pur mantenendosi il serbatoio di benzina perfettamente chiuso, coll'aiuto di un ago magnetico, agli aeronauti di stabilire con precisione il decrescere della benzina, in modo che il pilota possa sempre sapere di quanta benzina può disporre. Questo apparecchio sarà applicato all'*1 bis*.

L'involucro dei nuovi dirigibili non sarà di seta verniciata in alluminio, ma in *caoutchou*, e questo solo per ragione di economia. Alle nuove costruzioni saranno dati dei nomi, e probabilmente i nomi di grandi città, cominciando da Roma. Il ministro della guerra presenterà quanto prima un progetto di legge per chiedere dei fondi speciali per la costruzione dei nuovi dirigibili e degli altri *hangars* dell'Alta Italia. La scuola dei piloti rimarrà a Vigna di Valle. Per il motore sarà adottato quello General Bayard, come quello dell'*1 bis*.

Le erogazioni sul fondo dell'emigrazione

Roma, 30, ore 16.

Si è riunita la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo di emigrazione, sotto la presidenza del senatore Pasquale Villari. La Commissione si è occupata delle domande di sussidio di numerose istituzioni di emigranti all'estero ed all'interno, dando parere favorevole, fra l'altro, all'accoglimento della domanda per la concessione di un sussidio straordinario all'Opera di assistenza Bonomelli, nella misura proposta dall'on. Morpurgo. Ha deciso del pari un concorso straordinario alla «Casa degli Italiani» di New York. Ha discusso vario proposte concernenti l'assistenza [illegible] dei nostri emigranti all'estero, nonchè altre di minore importanza. Ha preso poi in esame la domanda di concorso per i servizi di leva all'estero. Ha dichiarato che tali spese non sono di competenza del fondo per l'emigrazione, esprimendo il voto che sia provveduto dalle Amministrazioni competenti, in modo da disciplinare il servizio di visita medica presso i Consolati.

La morte improvvisa del generale Stilo

Firenze, 30, ore 18.

Stamane, alle 8.50, il maggiore generale comandatore Raffaele Stilo, comandante la brigata di artiglieria da campagna, spirava improvvisamente per paralisi cardiaca nella propria abitazione. Il povero generale è stato colto dal male circa alle ore 8, e ha avuto la forza di alzarsi dal letto, e, chiesto l'aiuto della moglie di casa, le disse di sentirsi prossimo a morire. Domandò insistentemente dei suoi ministri, i quali in quel momento si trovavano alla scuola. Il Dr. Rosso, i due soldati avvertiti, recatisi immediatamente presso il generale che esalava l'ultimo respiro, ed ebbe appena la forza di dire: «Chiamatemi un sacerdote! Vorrei rivedere la mia vecchia madre!», e stette tra le lagrime dei suoi attendenti.

La sua morte fu comunicata al Comando del 19.o artiglieria, al Comando della divisione, e al fratello del generale che è tenente-colonnello di guarnigione a Napoli. I funerali avranno luogo domani.

Egli fu allievo del Collegio militare di Napoli fin dal 1865. Fece rapidissima carriera. Tutte che nel dicembre del 1898 fu promosso tenente-colonnello di artiglieria, e nel 1902 fu nominato alla Direzione dell'artiglieria a Messina. Nell'ottobre del 1902 fu promosso colonnello, ed un anno dopo gli fu affidato il comando del 2.o reggimento di artiglieria.

Nel 1908 fu promosso maggiore generale col comando della brigata di artiglieria da campagna. Nel 1900 fu decorato della croce di cavaliere d'Italia; nel 1903 della croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, e nel 1906 ebbe la commenda dell'Ordine stesso.

Per la Cuneo-Nizza

Cuneo, 30, ore 23.

Il presidente della Camera di commercio di Cuneo, avv. M. Castin, in occasione del suo colloquio avuto testè a Roma col comm. Oliva in merito all'interessante problema ferroviario della provincia di Cuneo, ha ottenuto l'assicurazione da parte pure del comm. Oliva, di una prossima modificazione negli orari lungo la nostra linea.

Quanto al complemento della Cuneo-Nizza, sta il comm. Oliva che il comm. Grazzi, direttore generale delle costruzioni, diede assicurazione all'avv. Castin che l'appalto dei tre tronchi intermedi fra Vievola e Tenda avverrà in modo che i lavori possano essere iniziati nella prossima primavera a cui seguiranno gli altri lavori oltre Tenda, desiderando l'Amministrazione che la linea sia ultimata nel termine convenzionale del 1914.

A metà del corrente mese di dicembre la galleria del primo tronco dopo Vievola sarà interamente perforata.

Una vettura ribaltata.

Quattro viaggiatori feriti.

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 23:

Questa sera una vettura, sulla quale si trovavano il geometra Giuseppe Barzizza e certi Fisio Alessandro, Pacini Giovanni e Cassolini Costantino, ribaltava nei pressi del ponte Tanaro, sullo stradale che conduce alla valle San Bartolomeo, travolgendo lungo la scarpata tutti i viaggiatori, che rimasero alquanto malconci. Ma più di tutti rimase ferito il geometra Barzizza, che riportò la frattura della gamba destra. Il Fisio, malgrado non presenti contusioni esterne, accusa forti dolori, e le sue condizioni sono piuttosto gravi.

La causa della disgrazia va attribuita all'essersi il cavallo spaventato pel passaggio di un carro.

CRONACA CITTADINA

La seconda giornata del Congresso dei ferrovieri

Nella sede dell'Associazione degli impiegati si è ripreso ieri mattina il Congresso dei ferrovieri. Alla presidenza viene chiamato il rappresentante di Palermo, avv. Bianco.

Burrini comunica le adesioni della Camera federale e dell'Associazione degli impiegati, che per pura dimenticanza non furono comunicate ieri.

Picciù comunica pure l'adesione dell'ex-ferroviere Umberto Bianco.

Il presidente dà quindi la parola al signor Scalzotto, relatore del tema: *Studi sul riordinamento ferroviario*.

Cifre impressionanti.

Il relatore entra in argomento con la citazione di alcune cifre, desunte da un quadro di confronto fra le spese di esercizio sotto la gestione della Mediterranea e quelle sotto la gestione statale. Sono cifre veramente impressionanti. Ne citeremo alcune. Sotto la Mediterranea [illegible] per la Direzione e Servizi generali di amministrazione ammontavano a L. 6,945,[illegible] [illegible] del bilancio del 1904. Sotto la gestione statale le spese per la Direzione generale e spese generali di amministrazione ammontano nel bilancio del 1908 a L. 20,235,130. [illegible] [illegible]

[illegible] ... L. 15,030,483 ... L. 44,364,925. Sotto la Mediterranea ... L. 2,026.38 ... L. 3.97 ... L. 1.50 ... L. 19,051,332 ... L. 2528.92 ... L. 35,916,831 ... [illegible] Le cifre sono davvero impressionanti [illegible]

Scalzotto illustra poi molte considerazioni [illegible] [illegible]

[illegible]

Il discorso, ... della Sezione viene ascoltato in silenzio e produce molti [illegible]. Per il suo diligente studio [illegible] ... un applauso il rappresentante di Venezia.

Burrini, collega dello Scalzotto nel Comitato [illegible], parla brevemente della compilazione del memoriale: si sono manifestate due correnti: si vorrebbe la perequazione degli stipendi dei ferrovieri a quelli di tutti gli impiegati dello Stato; l'altra sarebbe favorevole a chiedere miglioramenti in base ai «desiderata» ed alle necessità delle singole categorie.

Aperta la discussione, il signor Boccacci[illegible], rappresentante di Genova, ... [illegible]

Mecozzi, di Ancona, cita, fra altri esempi, le complicazioni burocratiche che derivano dalla spedizione anche di una semplice multa di 25 centesimi. E' in queste complicazioni che si assorbe in gran parte il tempo degli impiegati e il denaro del pubblico.

Mirano, di Napoli, accenna alle economie che si potrebbero conseguire nell'affitto dei locali. Si dichiara favorevole alla perequazione degli stipendi.

[illegible] di Foggia, richiama l'attenzione sugli [illegible]

[illegible]

Lombardo parrocchia per l'esodo l'aumento dei minimi.

Valentini, di Bari, ... [illegible]

Baex accenna alle economie che si possono [illegible] ... [illegible]

Nofri si sofferma sulla perequazione degli [illegible] ... [illegible]

Riassumendo, il Congresso dovrebbe affermarsi sui seguenti punti: [illegible] [illegible]

[illegible]

Zandonati, di Bologna, con la sua solita vivacità solleva un dibattito alquanto rumoroso, [illegible] nel tema dell'indisciplina che regna [illegible] ... [illegible]

Vari — L'indisciplina è frutto delle vessazioni.

Zandonati: — Io parlo ... [illegible]

L'argomento si allaccia a parole dell'on. Nofri, che, a proposito del servizio sanitario, aveva già rilevato che vi sono degli impiegati i quali, se non vi fosse un rigoroso controllo sanitario, sarebbero continuamente in stato di malattia.

La seduta mattutina terminò con un discorso di Picoini, che suscita alcune proteste perchè conferma le considerazioni del compagno Zamboni.

La seduta di chiusura

Per il memoriale e per un accordo con le altre organizzazioni

Alle 14,30 vengono ripresi i lavori sotto la presidenza di Spinelli, rappresentante di Venezia.

Sul riordinamento del servizio ferroviario e sulla compilazione del memoriale sono ancora inscritti a parlare vari congressisti.

Inizia la discussione l'avv. Bianco, il quale contesta le osservazioni del collega Zamboni circa l'indisciplina di parte degli impiegati di stazione. Raccomanda infine all'attenzione del Comitato centrale la sorte degli avventizi.

Scalzotto, pel Comitato centrale, si confessa, per convinzione personale, favorevole a dirigere l'agitazione, pel momento, verso il soddisfacimento dei più urgenti bisogni. E' suo avviso, ad esempio, che per gli aiutanti applicati venga chiesto come minimo lo stipendio di L. 1350 annue.

Bertani, rappresentante di Torino, presenta un ordine del giorno che riflette pure in parte le deliberazioni contenute nell'ordine del giorno di ieri.

Dedieu, di Venezia, patrocina la causa degli aiutanti applicati e della loro carriera.

Dall'Oppio, rappresentante di Firenze, con molta vivacità deplora l'affermazione, detta incidentalmente dall'on. Nofri, che gli impiegati ferroviari sono trattati meglio dei colleghi postelegrafici, il che, secondo lui, non è vero. «Mi duole — esclama — che l'on. Nofri non sia presente, perchè avrei avuto caro di dirglielo direttamente, perchè è mia impressione — e prego la stampa di prenderne nota — che l'on. Nofri, più che della sorte degli impiegati, si preoccupa di quella degli operai, forse per opportunità politica».

Queste parole suscitano proteste e dinieghi, ma sono confortate altresì da approvazioni per parte di tre o quattro delegati.

Per quanto riguarda i minimi, Dall'Oppio vuole che siano fissati per gli aiutanti applicati a L. 1500 e per gli applicati a L. 1800.

L'oratore presenta un ordine del giorno, compilato d'accordo coi colleghi di Napoli, Palermo ed Alessandria, su cui si converge la discussione.

Un primo scoglio lo si incontra nel vocabolo «riordinamento», con cui nell'ordine del giorno si vorrebbe disciplinare la condotta dell'Unione nell'eventualità di un concordato con le altre organizzazioni ferroviarie per un'azione comune.

Mistano, di Napoli, difende strenuamente l'avverbio, dicendo che, senza un mandato preciso, i rappresentanti dell'Unione potranno essere sopraffatti dai rappresentanti delle organizzazioni operaie.

Lo scoglio però viene superato facilmente, e così si giunge alla votazione dell'

Ordine del giorno

che è il seguente:

«Il primo Congresso degli impiegati ferroviari ascritti all'Unione nazionale degli impiegati ferroviari, nel discutere intorno al Memoriale da presentarsi, pur affermando, in massima, il diritto alla perequazione degli stipendi con gli altri impiegati dello Stato; approva le proposte, per quanto modeste, in rapporto agli aumentati bisogni della vita, contenute nel prospetto che rappresenta la risultante dei voti delle sezioni, ed impegna il Comitato centrale a riguardarlo rigidamente come punto fermo di partenza nei possibili Convegni con le varie organizzazioni ferroviarie. Dà incarico al Comitato stesso di elaborare il Memoriale, tenendo conto delle raccomandazioni e delle modifiche suggerite dai vari rappresentanti».

L'ordine del giorno viene approvato da tutti i delegati (alcuni condizionalmente) meno che dal delegato di Bologna.

Questioni supplementari

Dopo un intermezzo dovuto all'intervento del prof. Cozzia, il quale reca il saluto della Federazione degli impiegati, si inizia una non breve discussione sulle questioni supplementari che devono essere presentate nel Memoriale, quali ad esempio la Cassa pensioni, il diritto di trasloco dopo tre anni di residenza in zone malariche, le norme per passaggio di categoria, la creazione di una scuola professionale pei ferrovieri, ecc.

Un' [illegible] ... il Comitato centrale di tener conto delle varie raccomandazioni nella compilazione del Memoriale.

Sulla tattica

Il Congresso passa quindi all'argomento della tattica da seguirsi per la presentazione del Memoriale.

Burrini ha il mandato di riferire sul tema, in nome del Comitato centrale. Egli dichiara che si hanno buone speranze di poter addivenire ad un accordo con tutte le altre organizzazioni.

Comunica una lettera a questo riguardo del Sindacato unitario di Milano.

Mecozzi è d'avviso che il presidente della Federazione che tratta presso dalle varie organizzazioni venga chiamato un deputato competente in materia ferroviaria.

Scalzotto, pure del Comitato centrale, aggiunge che si ha avuto, per lettera, la certezza di intese col Sindacato unico e col Sindacato dei macchinisti. Qualche speranza si può avere anche di avere insieme il Sindacato unitario. Quali potranno essere le basi dell'Unione non ancora lo si può immaginare; il Comitato centrale ha bisogno di un po' di libertà di azione.

Di un ordine negativo pero il Comitato centrale ha bisogno, ed è di trattare soltanto con veri ferrovieri in attività di servizio e non con rappresentanti estranei al servizio.

Intervengono in proposito vari delegati ed infine si giunge all'approvazione del seguente ordine del giorno, di Bianco, approvato da tutti:

«Il Congresso, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Comitato centrale, invita a stabilire rapporti con le varie rappresentanze delle organizzazioni ferroviarie, nonchè manifesta la sua piena fiducia al Comitato Centrale per l'ordine del giorno».

Modificazioni allo statuto

Sono quindi presenti alla riunione del Comitato, Bertani sul rapporto in attesa di deliberazioni, per modifiche allo statuto e la sede del Comitato centrale. Su questo secondo punto viene stabilito dopo che la sede resti a Torino, il parere prima sia luogo invece ad un lungo dibattito che in qualche modo si fa quel vivacissimo. Parecchi propone di inviare un telegramma al direttore generale sollecitando il suo interessamento perchè siano presto indetti gli esami di promozione per gli aiutanti applicati, ma la proposta trova qualche dissidente, non si sa perchè. Alle 19 il primo Congresso dell'Unione ferrovieri viene dichiarato chiuso.

Il trentacinquennio di servizio del nostro Questore

Ieri il Questore di Torino comm. Domenico Garmarino, compiva il trentacinquesimo anno di servizio nella Pubblica Sicurezza. Per festeggiare questa ricorrenza, i funzionari della Questura si recarono in corpo nel suo gabinetto, presentandogli i loro omaggi. A nome loro il vicequestore, cav. Guarino, gli rivolse alcune schiette e sentite parole di felicitazione, manifestando il vivente quanto modesto funzionario tutta la simpatia di cui egli gode tra i suoi inferiori.

Il Questore fu vivamente commosso dell'atto gentile dei suoi funzionari ed espresse a tutti, con affettuose parole, la sua profonda riconoscenza.

La risposta del presidente dell'Associazione generale degli operai

Torino, il 29 novembre 1909.

Egregio signor Direttore,

Un'anonima Commissione — che farebbe bene a firmarsi, assumendo la responsabilità dei propri atti, come l'assume ed intera il Consiglio d'amministrazione — torna alla carica nel numero d'oggi della *Stampa*, specificando, a suo modo di vedere, le domande rivolte alla Direzione dell'Associazione Generale degli Operai circa al modo di provvedere al crescente disavanzo del ramo sussidi malattia dell'Associazione stessa; e rimprovera all'Amministrazione e, per essa, al sottoscritto di non avere risposto nulla di esauriente e di persuasivo.

Non poteva neanche passarci per la mente come, per esempio, per *referendum continuato* si volesse intendere la votazione limitata ad un solo giorno, poichè ci rifiutavamo di credere che coloro che vogliono erigersi a facili censori dell'operato altrui e posano ad esatti interpreti del regolamento, non sapessero che le votazioni di *referendum* sono disciplinate dallo statuto, il quale all'articolo 104, secondo capoverso, dispone che: «La votazione avrà luogo in due giorni successivi, uno dei quali dovrà essere festivo».

D'altra parte, le operazioni elettorali sono circondate dalle più ampie garanzie, ed i soci hanno tutti i mezzi per assicurarsi che procedano regolarmente e non si verifichino quegli atti che i soci eletti in Commissione dimostrano di temere, forse perchè ad essi non disdirebbero di ricorrere.

E veniamo alle altre eccezioni.

Il Consiglio direttivo da circa un anno studiava i mezzi per far fronte alla situazione. La questione venne replicate volte portata al Consiglio Generale, ed è per lo meno strano che in così lungo lasso di tempo coloro che oggi vorrebbero avere il monopolio delle buone proposte non abbiano saputo mai di avere il diritto — e, più che il diritto, il dovere — di portarle nella sede competente, il Consiglio Generale, o di suggerirle direttamente al Consiglio di amministrazione.

Ma le proposte oggi specificate dai nostri contradditori sono poi tali da bastare, per sè sole, a colmare il disavanzo?

Si parla di semplificare il meccanismo burocratico che regge l'Associazione. Ora: premesso che gli impiegati in pianta sono in numero strettamente necessario al disbrigo degli affari amministrativi, non sapremmo davvero immaginare nulla di più semplice di un'Amministrazione la quale — come tutte le aziende di questo mondo — è formata da un Consiglio amministrativo, da un Collegio sindacale e da un Collegio di probiviri.

Ma — la lingua batte dove il dente duole — ad ovviare ad un disavanzo, che a fine d'esercizio potrà calcolarsi in 35-40 mila lire, si vorrebbero abolite le *lauta* prebende di cui godono gli amministratori ed i sindaci — 16 e 18 lire mensili agli amministratori, a seconda se appartengono al ramo mutuo o al ramo cooperativo; 12 lire ai sindaci, più l'abbonamento tranviario ai due presidenti, onde facilitargli la possibilità di esplicare il loro mandato. Lire 1900 (?) annue, inscritte nel bilancio dell'Associazione Generale degli Operai.

Una goccia d'acqua in un mare grosso.

La questione, poi, non ha neanche il merito di essere nuova, e venne già trattata nel Consiglio Generale, il quale ritenne che non sia il caso di parlare di *paga*, ma unicamente di *indennità*, appena sufficiente a colmare le spese vive incontrate dagli amministratori e dai sindaci nell'esercizio delle loro mansioni.

Del resto, poi, l'esperienza c'insegna che le cariche gratuite sono quelle che spesso costano assai più di quelle indennizzate, e che non si può pretendere che uomini investiti di una carica *ad honorem* possano dare tutta la loro attività, il loro tempo e la loro energia per il disimpegno di una mansione che richiede la maggiore oculatezza, nell'interesse dell'azienda e dei soci. Criterio questo che noi sosteniamo sempre, anche in relazione alle cariche pubbliche, e che sosterremo ancora, anche quando al nostro posto dovessero sedere i nostri avversari.

Si domanda se l'Alleanza Cooperativa ha sempre fatto fronte ai propri impegni colla nostra Associazione.

Se la Commissione, che parla a nome di moltissimi soci si fosse data la pena di consultare i nostri bilanci, saprebbe come sul capitale iniziale investito nell'Alleanza Cooperativa viene corrisposto l'interesse del 5 %, mentre sulle ulteriori somme depositate in conto corrente l'interesse è del 4 %.

Ai proventi del ramo cooperativo devono ancora aggiungersi il 15 % sugli utili dell'esercizio, che nella scorsa gestione ammontarono a lire 9028.80 (?), e l'importo listini non presentati dai consumatori in L. 9032.23 (?).

Ma non basta: il servizio sanitario grava ancora per buona parte sul bilancio dell'Alleanza, e quindi di altrettanto verrebbe ad aggravarsi il bilancio dell'Associazione Generale degli Operai quando dovesse sopportarne completamente la spesa a proprio carico.

A tutti questi oneri l'Alleanza ha sempre ottemperato nei modi e tempi stabiliti.

Infine poi, in forma volutamente e sibillinamente oscura, coloro che si meravigliano di non essere stati compresi per quanto non vollero o non seppero dire, domandano se «l'interesse di quei certi capitali imprestati a certi enti si è sempre ricevuto».

Di grazia, quali capitali e quali enti?

L'Associazione Generale degli Operai non avendo mai imprestati capitali a chicchessia, dobbiamo anche qui procedere per via di induzioni. Supponiamo pertanto che, facendo la solita deplorevole confusione fra l'Associazione Generale degli Operai e l'Alleanza Cooperativa, si voglia alludere al fido accordato dall'Alleanza Cooperativa alla Federazione Edilizia all'epoca del memorabile sciopero murario.

E qui potremmo anche rispondere di non rispondere, trattandosi degli interessi specifici dell'Alleanza Cooperativa, che non possono venire confusi con quelli dell'Associazione degli Operai: ma siccome non abbiamo nulla da occultare, non abbiamo difficoltà di ammettere che gli interessi non furono finora pagati ma furono conteggiati col capitale a debito, e non nutriamo nessun dubbio che la Federazione Edilizia farà onore ai propri impegni, come sempre; ce ne danno affidamento la serietà della Federazione e degli uomini che la dirigono.

Tutto ciò, prescindendo dal fatto che trattandosi di consolidare il bilancio, devonsi escogitare i provvedimenti che valgano a garantirlo da ogni futura sorpresa, indipendentemente affatto da ogni credito in precedenza.

Le istituzioni proletarie, d'altronde, furono conquistate dal proletariato stesso appunto per venire in aiuto al suo crescente e cosciente sviluppo, e se di una cosa possiamo rammaricarci, è di non poterle fare in più larga misura, senza compromettere la solidità delle istituzioni stesse. In ciò consiste la nostra ragione di essere, ed in ciò crediamo di avere consenziente la grande maggioranza dei nostri soci, la quale ascrive a suo maggiore titolo d'onore e di orgoglio l'avere dato il proprio aiuto a tutte le lotte proletarie.

E, concludendo, la Commissione anonima tira in ballo — non sappiamo con quanta opportunità, discutendosi di economie — una pretesa questione di nepotismo, citando il Del Bondio, che non è amministratore dell'Associazione Generale degli Operai, ma presidente della Cooperativa Ferroviaria di consumo, circa l'incompatibilità in cui si troverebbe di fronte allo statuto, per avere parenti non oltre il terzo grado nell'Alleanza Cooperativa.

Prescindendo dal fatto se il Corpo sanitario dell'Associazione possa essere compreso nella categoria *impiegati*, cui accenna lo statuto, ricordiamo che il Consiglio Generale si pronunciò decisamente contrario a chi aveva sollevata tale questione, e per di più, in occasione delle ultime elezioni, non essendo il Del Bondio scaduto, presentava le proprie dimissioni, che il Consiglio respingeva.

Ci sia permesso, prima di chiudere, di consigliare ai soci che così volentieri ci rimproverano di non avere capito e di non avere risposto, di essere più precisi, e sopratutto più

franchi e leali nelle proprie affermazioni, e ci troveranno sempre pronti, disposti ad accogliere quanto di buono ci possa essere suggerito, da qualunque parte venga il suggerimento; ma non si insista nella pretesa di gabellare come una propria peregrina scoperta ciò che venne già da tempo studiato ed attuato nei limiti del possibile, unicamente perchè i provvedimenti radicali proposti in sede della votazione di *referendum* possono colpire qualche particolare interesse e qualche privilegiata categoria di lavoratori.

L'interesse collettivo deve essere difeso contro qualunque particolarismo.

Colla massima considerazione.

[illegible]

All'Associazione Generale degli operai

Domani sera, giovedì, 2 dicembre, alle ore 21, nel salone sotterraneo della Camera del lavoro, avrà luogo una seduta del Consiglio generale con un ordine del giorno che reca, fra l'altro: «Comunicazioni in merito al *referendum*» [illegible] per i giornali [illegible] dei mezzi per la votazione di *referendum*.

Contro le Convenzioni marittime ed il nuovo progetto di riforma tributaria

Promosso dal gruppo radicale fu tenuto ieri sera un pubblico comizio nel salone sotterraneo dell'Associazione operai, con lo scopo di discutere sulle Convenzioni marittime e sul nuovo progetto di riforma tributaria. Alla riunione partecipò un centinaio di persone. La presidenza fu assunta dal ragioniere Gilli, che salì ad una specie di tribuna improvvisata. Per i giornalisti, la cui presenza è pure così spesso sollecitata, era stato lasciato a disposizione un miserevole tavolino da caffè, con due sedie, l'uno e le altre tosto occupate dal pubblico.

Il rag. Gilli fu detto degli scopi della riunione, dando quindi la parola all'avv. Gireti, del partito radicale.

L'oratore ha combattuto le convenzioni marittime ed il progetto di riforma tributaria, facendo le sue riserve per ciò che riguarda lo sgravio degli zuccheri, il quale contiene qualcosa di buono e di proficuo.

Dopo l'avv. Gireti parlarono Casalini e Nofri, combattendo le proposte riforme e svolgendo il tema con copia d'argomenti già in altre occasioni esposti. Alla fine parlò l'avv. Casati, brevemente. Gli oratori discorsero quasi sempre fra un rumore di voci e d'applausi, perchè proprio al piano superiore a cui si accede per due rami di scale dal salone, stavano radunati i congressisti ferrovieri per una bicchierata. Avvenne anche qualche battibecco, perchè il consigliere provinciale Francesco Barberis Bui per andare in furia e trattò di *manigoldi* i rumorosi congressisti.

Il Comizio finì a mezzanotte.

Un ordine del giorno
di operai degli stabilimenti militari

Gli operai degli Stabilimenti militari di Torino, riuniti in assemblea generale nei locali della loro Federazione, per discutere di interessi di classe, votarono il seguente ordine del giorno:

«Deplorano che [illegible] ancora [illegible] in vigore il regolamento del 10 dicembre 1908, [illegible]».

Pel cinquantenario di fondazione della R. Scuola d'Applic. per gli Ingegneri di Torino

La Presidenza dell'Associazione [illegible] ingegneri ex-allievi della Scuola di Torino, fondata il 26 luglio 1859, [illegible]

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli [illegible], Cesare Rossi, [illegible], Quaglino e il senatore [illegible].

Il Principe di Udine

è partito per Venezia.

Il quarto rapinatore del cav. Ratti arrestato

Abbiamo già diffusamente narrato come gli agenti della squadra mobile abbiano proceduto all'arresto di tre dei rapinatori del cav. Edoardo Ratti. I lettori ricorderanno che i tre arrestati si [illegible] ostinatamente sulle negative, cercando dimostrare di non aver partecipato alla grave rapina.

Fra essi, il Pignatta, che aveva riportato una morsicatura a un dito — probabilmente, secondo le supposizioni, dal cav. Ratti — dichiarava di essersi così ferito [illegible] contro un muro. Era necessario trovare il quarto, per isfidare i confronti.

Ora, — dopo molte faticose ricerche, operate con diligenza dagli agenti della squadra mobile sotto la direzione del maresciallo Coppa — il brigadiere Gallia riuscì a scoprire dove il quarto rapinatore si rifugiava [illegible] e ieri lo sorprese [illegible] e lo arrestò.

L'ultimo venuto è invece il principale responsabile della famosa rapina. Pare infatti provato che sia stato lui ad affrontare il cav. Ratti pel primo.

Dall'interrogatorio, a cui lo sottoposero il commissario Tarantola, capo della squadra mobile, e il vice-commissario Cesare Rossi, che, d'accordo col delegato Norcia, stanno dirigendo le indagini, risultarono quasi evidenti [illegible] del quarto arrestato.

Si chiama Cesare Fandella(?) fu Giovanni, d'anni 25. E' pregiudicato e contravventore alla vigilanza speciale. Ha già subito dieci condanne per reati diversi [illegible]. Anch'egli, come gli altri, negò. Ma, nel cercar di scusare il Pignatta, diede sulle origini della morsicatura alla mano una versione diversa da quella fornita dal Pignatta stesso. Disse che quest'ultimo se l'era prodotta litigando con lui!

Ormai le prove accumulate dalla Polizia contro i quattro arrestati sono tali, che l'Autorità giudiziaria non potrà essere titubante nel colpirli con una severa punizione.

Si frattura una gamba saltando un ruscello

Fu trasportato ieri [illegible] all'Ospedale Mauriziano [illegible] Francesco [illegible], d'anni 32, [illegible]

La via del carcere.

Sotto l'accusa di [illegible] venne arrestato Giacomo Panetta(?) di Michele, d'anni 29, il quale aveva [illegible] Giuseppe, d'anni 40.

— [illegible] Salvatore di Francesco, d'anni 23, e Adamo Bolle(?), d'anni 20, furono arrestati per furto di [illegible] via Sandonno(?), 1.

— Battista Olivero(?) [illegible], d'anni 17, fu arrestato per furto [illegible] Pietro [illegible].

Tra compagni.

[illegible]

Morsicato da un cane

[illegible]

Audacissimo furto
nel ristorante della stazione di Porta Nuova

La scorsa notte, alle 3,25, il capo cameriere Mauro Succio entrava come di consueto nel *Ristorante Molinari*, alla stazione di Porta Nuova, per aprirlo ai viaggiatori. Una brutta sorpresa lo attendeva.

Il Succio, che da molti anni è col signor Molinari, il quale ha in lui una grandissima e meritata fiducia, appena avvicinatosi al *comptoir* s'accorgeva con doloroso stupore che il cassetto era rotto e aperto e che ogni cosa si trovava in grande disordine.

Non occorreva altro per far comprendere che i ladri erano poco prima entrati nel ristorante: forse vi stavano ancora nascosti. Il Succio diede subito l'allarme, ma una visita ai locali dimostrò che i malandrini erano già fuggiti.

Il direttore generale del servizio signor Davide Natoli(?) aveva, nella serata, lasciato in cassa al *maître* signor Filippo De Cesaris, con una somma di oltre cinquecento lire che rappresentava l'incasso ad oltre settecento, prima che il *maître* procedesse per proprio conto al conteggio e chiudesse il cassetto a chiave per andarsene.

Di tutto questo denaro il Succio, prendendo servizio, non trovò più che 118 lire: il resto, cioè lire 622,55 esattamente — secondo il calcolo dei libri — era stato portato via dai ladri.

Come erano entrati costoro nel ristorante, dal momento che tutte le porte erano chiuse? In un modo semplicissimo. La prima sala, adibita a Caffè, è chiusa nel lato prospiciente la tettoia interna della stazione da grandi porte vetrate. I ladri che si trovavano appunto sotto la tettoia lanciarono contro uno dei vetri un sacchetto di sabbia e lo infransero.

Dopo una breve attesa per assicurarsi che il rumore non aveva attirato l'attenzione di chicchessia, passarono pel vano lasciato dal vetro rotto e senza difficoltà si trovarono nel ristorante. Con un grimaldello, o più probabilmente con uno scalpello, forzarono la serratura del cassetto e in fretta e furia presero il denaro; un pacchetto di note di clienti fu scambiato per un mazzetto di biglietti di banca ed i ladri strapparono la busta che lo conteneva. Quando videro che non era denaro, lasciarono il pacchetto sul banco. Nella loro precipitazione non videro neppure un mucchietto di marenghi e alcuni biglietti di piccolo taglio.

Come erano entrati, i ladri se ne andarono. Il furto fu denunciato subito ed il delegato cav. Ciambrone si è subito occupato della cosa.

Gli agenti della squadra mobile pure procedono ad attivissime indagini.

E' deplorevole però che nella stazione principale la vigilanza notturna sia così rilassata: nessun guardiano si è accorto di ciò che accadeva, pure avendo i ladri fatto molto rumore.

A Porta Nuova entrano continuamente, e vanno e vengono, manovali e operai, ma forse non è fra costoro che deve essere ricercato il colpevole. Si è veduto ad esempio che a dispetto dei guardiani alcuni della banda dei *rats d'hôtel* hanno potuto introdursi tempo fa nello scalo e rubare intere balle di stoffa. Almeno che questo furto servisse di ammonimento per una più stretta e rigorosa sorveglianza della stazione!

L'arresto di due operai ladri

Dopo una serie di indagini, condotte rapidamente dalla squadra mobile della nostra Questura, furono, ieri, tratti in arresto gli operai Quario(?) Salomone, di anni 24, e Antonio Bolle(?), di anni 23, quali autori di un furto continuato di pezzi di tela in danno della Ditta Bellazzi(?), in via Pietro Santarosa(?).

Fu stabilito che gli [illegible] avevano commesso i furti, [illegible] abusando della fiducia [illegible].

Gli agenti, in una perquisizione fatta nelle loro abitazioni, sequestrarono la refurtiva, e gli arrestati non potendo negare l'evidenza, dovettero confessare.

Ladro di soffitte

Gli agenti della squadra mobile arrestarono certo Battista Olivero, d'anni 18, garzone, che si è specializzato come ladro di soffitte. Egli, infatti, [illegible] dall'alloggio di quella da lui abitata, in via [illegible] N. 1, passò sul tetto ed entrò in due soffitte, [illegible] ai coniugi [illegible] Dario e Adelaide Marzo, rubando, nella prima, L. 20, da un armadio, e nella seconda, un paio di scarpe usate.

All'atto dell'arresto egli confessò.

La refurtiva fu sequestrata.

Arresto per mancato furto

Certo Giuseppe e Massacro Pietro furono ieri arrestati per mancato furto di un fusto di vino in danno del signor Mancinello(?) Luigi, rappresentante di commercio.

La quotidiana bicicletta

Il negoziante in ferramenta signor Tola Giovanni fu derubato di una bicicletta che aveva lasciata presso lo stabile N. 20 di via Venti Settembre.

Ferimento ed arresto

Nella fonderia Ardizzo(?), in corso Bardonecchia, l'operaio Fornelli Augusto, d'anni 18, ferì il collega di lavoro Colombano Tommaso, d'anni 21, producendogli una lesione alla nuca destra, giudicata guaribile in dieci giorni. Il Fornelli fu arrestato.

Investimento

Questa mattina, in via Ponte Mosca, la vettura tranviaria N. 39, della Belga, investì il fabbro [illegible] Francesco, il quale riportò una lesione al torace, che il dottor Lonza del San Giovanni giudicò guaribile in una settimana.

La sassata anonima.

Luigi Ghiglia(?), d'anni 19, abitante in via [illegible] N. 2, [illegible] Fu [illegible] all'Ospedale di San Giovanni.

La bottiglia della moglie.

[illegible], d'anni 51, abitante in via [illegible] N. 3, [illegible] la moglie, [illegible] una bottiglia [illegible] all'Ospedale di San Giovanni [illegible].

Stato Civile di Torino

30 novembre 1909.

NASCITE: 30, cioè maschi 12, femmine 18.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

Uno scontro ferroviario a Civitavecchia

Civitavecchia, 30, ore 23.

Stamane, mentre il treno merci numero 6691 stava manovrando sulla linea in prossimità di Santa Marinella, sopraggiungeva dalla linea di Pisa il treno merci numero 1853 che andava ad urtare il treno manovrante. L'urto fu violento. La macchina del treno investitore è rimasta gravemente danneggiata; così pure il bagagliaio di coda del treno investito. [illegible]

SPORT

AVIAZIONE.
Concorso di aviazione a Novara

Ci telefonano da Novara, 30, ore 22:

Mentre nel campo d'aviazione di Cameri si lavora di tutta lena alla costruzione dei diversi *hangars* ed al montaggio dei diversi apparecchi colà giunti per iniziarne al più presto le prove, ecco che per cura di alcuni cittadini è stato bandito il programma per un concorso di aviatori, coll'appoggio di tutta la stampa locale.

La data venne fissata per la domenica 12 dicembre e le iscrizioni si chiuderanno sabato, 11, dello stesso mese. Ben s'intende che il concorso è riservato ai soli modelli che non dovranno avere più di due metri di superficie portante, con esclusione degli apparecchi che si sostengono ai cervi volanti.

Per tale concorso sono stati stabiliti importanti premi.

L'esposizione e gli esperimenti d'aviazione avranno luogo in un nuovo e grande salone.

Gli iniziatori si sono di già assicurate molteplici iscrizioni.

AREONAUTICA.
La classifica della Gordon Bennett

La Commissione sportiva dell'Aereo-Club stabilì la seguente classificazione nella coppa Gordon-Bennett 1909: Lo *America*, pilota Mix; 2o *Azurea* (Svizzera), capitano Massner.

Leblanc, che pilotava l'*Ile de France*, scomparso al momento di prendere terra e mai più rinvenuto, venne squalificato.

Contro i continui ritardi nella ferrovia Santhià-Biella

Biella, 30, ore 20,10.

In seguito ai continui deplorevoli ritardi ferroviari, il nostro deputato Quaglino mandò al sottosegretario Calissano il seguente telegramma: «On. Calissano, Roma. — Ferrovie economiche biellesi non attendono coincidenza primo treno Santhià-Biella recante posta linea Torino, Milano, ritardano distribuzione posta per Valli Mosso e Andorno, dal mattino al pomeriggio, causando gravi danni. Pregovi caldamente provvedere. — Quaglino».

A questo telegramma l'on. Calissano rispondeva subito con quest'altro: «On. Quaglino. — Circa mancate coincidenze ferrovie Santhià-Biella sono già state fatte vive proteste. In seguito suo telegramma rinnovo premure perchè lamentato inconveniente sia eliminato».

Lo sciopero studentesco a Cagliari

Ci telegrafano da Cagliari, 30, ore 23:

Continua lo sciopero degli studenti delle scuole secondarie. Esso è pressochè totale nel liceo e nella scuola normale maschile e nella tecnica, parziale nell'istituto e nel ginnasio. Gli istituti sono guardati da forti drappelli di carabinieri e di agenti. Nella scuola normale vennero fracassati alcuni vetri.

Il provveditore promise di trasmettere i reclami al Ministero.

La neve a Milano.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 1:

Questa sera, verso le 23, è cominciata a cadere, in forma piuttosto abbondante, una nevicata sulla nostra città, durata però non più di un'ora. Infatti, nel momento in cui vi telefono, solo un minuto nevischio sta cadendo.

La principessa Luisa sfigurata in un accidente automobilistico

Budapest, 30, ore 18.

La principessa Luisa di Coburgo, figlia del re del Belgio, è stata vittima ieri di un grave accidente. Faceva una passeggiata in automobile con l'ex-tenente Mattasich, quando il veicolo, che procedeva a grandissima velocità, andò ad urtare contro un albero e si rovesciò. La principessa fu tratta di sotto l'automobile in stato inquietante: la sua faccia era stata incisa in più punti da frammenti di vetro. La sua vita non è in pericolo, ma si teme che rimanga sfigurata in modo permanente.

La grande agitazione dei panettieri parigini

Parigi, 30, ore 16.

Il Sindacato degli operai panettieri ha convocato tutti gli operai dell'arte bianca a un *meeting*, che avrà luogo giovedì alla Borsa del lavoro. Il Sindacato ha affisso un manifesto, intitolato: *Notte o giorno?* Il manifesto così termina: «L'arcivescovo di Parigi ha ricevuto uno speciale invito».

Il *Gaulois* dice che correva voce ieri che l'arcivescovo di Parigi si sarebbe fatto rappresentare al Comizio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735.3; ore 15: 737.2; ore 21: 737.1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 2.2 Minima — 2.0

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura [illegible] del giorno 29 ... — 4.5
Temperatura [illegible] della notte dal 29 al 30 ... — 1.8

2 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7.39; tramonta alle ore 16.38.

Giorno della luna 19.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 ... + 0.8
Temperatura minima della notte dal 30 all'1 ... + 0.5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresa Teatrale) — Ore 20,45: *La Gioconda*, opera in 4 atti, musica del maestro A. Ponchielli; *Il Conte di Montecristo*, ballo [illegible] — L. 1,60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *La donna nuda*, commedia in 4 atti, [illegible] — L. [illegible]

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella) Compagnia [illegible] — Ore 20,45: [illegible]

TEATRO ALFIERI (Impresa Sarrà-Zedda): Compagnia d'operette [illegible] Città di Milano [illegible] — Ore 20,45: [illegible]

TEATRO BALBO (Compagnia [illegible] Luigi Maresca) — Ore 21: [illegible]

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale Piemontese [illegible] — Ore 20,45: [illegible]

TEATRO TORINESE — [illegible]

TEATRO GIANDUJA (Marionette [illegible]) — Ore 20,45: [illegible] — L. 0,40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Baglio e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grande spettacolo [illegible] e concerti [illegible].

Borsa di Torino.

1° Dicembre

Prezzi delle ore 11,30

Rendita italiana 3.75 0/0 fine mese corrente 105.75, 105.57 1/2, 105.55(?)

CAMBI A VISTA

[illegible]

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1386.50, 1387.50, 1386
» Banca Commerciale 871, 873, 873 [illegible]
» Ferrovie Meridionali 693.50
» Ferrovie Mediterranee 399.50
» Cotonificio Vicenza 165
» Fiat 147, 148.50, 147, 146.50

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La grave decisione del Governo inglese
Proroga della sessione
Le tasse diventano inesigibili

Londra, 1, ore 10.

I ministri hanno lungamente deliberato stamane, ed hanno deciso di prorogare il Parlamento, anzichè rinviarlo. La proroga del Parlamento sospende il ricupero delle imposte annue e delle nuove imposte ordinate dalle risoluzioni che votò la Camera dei Comuni nell'aprile scorso. Il grande disavanzo finanziario si apre quindi. Sembra con ciò che i ministri abbiano risoluto di sfruttare la crisi di bilancio presso gli elettori, creando il caos finanziario.

I commenti della stampa inglese al voto dei lordi

Londra, 1, ore 10.

Gli organi liberali

La stampa liberale accusa i lordi in termini violenti di aver sacrificato il bene del paese per bassa preoccupazione di interesse personale.

Il *Daily Chronicle* qualifica colpo di Stato il rifiuto del bilancio. I pari si sono arrogati il diritto dello scioglimento di una Camera dei Comuni, la cui composizione spiace ai lordi. L'oligarchia è stata sostituita alla democrazia. Il popolo dovrà pronunziarsi su questioni molto chiare dal punto di vista costituzionale. Dovrà dire se alla Camera dei Comuni o alla Camera dei lordi spetta il diritto di supremazia dal punto di vista fiscale. Le imposte colpiranno il ricco, o il povero?

Il *Daily News*, commentando il voto di ieri, dice che la nazione non dimenticherà mai gli avvenimenti di questa settimana. La democrazia concluderà quando sarà giunto l'opportuno momento. E i lordi non avranno che a pentirsi amaramente.

Il *Morning Post* dichiara che, qualunque sia il risultato delle elezioni, i liberali non deporranno mai le armi. Dovessero anche lottare per parecchie generazioni, essi attenderanno l'inevitabile, cioè la riduzione di potere della Camera dei lordi.

Gli organi conservatori

I giornali conservatori constatano che lo stesso Ministero aveva dichiarato che il nuovo bilancio implicava dei nuovi principii, che avrebbero avuto conseguenze politiche e sociali di grande importanza e che si stava per inaugurare una èra novella. I giornali dicono che in queste condizioni i lordi dovevano sottoporre il bilancio al giudizio del paese. I lordi hanno agito con coraggio e saggezza e con il sentimento della loro responsabilità e al di fuori di ogni considerazione di partito.

Il *Times* dice: «Agendo come ha fatto, la Camera dei lordi ha compiuto il suo primo dovere costituzionale, dovere essenziale per la prosperità della nazione. Nessuna sottomissione a una convenzione, che deve essere approvata dal paese».

Il *Daily Mail* dichiara che il bilancio era un audace tentativo per introdurre colla forza il socialismo nel paese senza averlo consultato.

Lo *Standard* crede che i ministri sono forzati di entrare in campagna immediatamente. E' evidente che la prospettiva dei combattimenti li spaventa. Il giornale crede che i lordi sono sostenuti dalla grande maggioranza del loro consiglio(?).

Il *Daily Telegraph* dice: «Nessuna Camera al mondo avrebbe accettato simile bilancio. La Camera dei lordi ha dato l'ultima parola al popolo. E' il paese che spetta dire se vuole un bilancio colla decadenza nazionale o la riforma doganale e il progresso del paese».

«Non è esagerato dire — scrive il *Morning Post* — che nella lotta elettorale prossima l'avvenire del paese sarà in giuoco. In faccia al partito, in cui politica significa discordia e divisione all'interno e debolezza all'estero, si innalzerà un altro partito, che avrà per programma la riorganizzazione sociale».

La questione di Creta.
Il Governo turco interverrà a mano armata?

Berlino, 1, ore 6.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Vienna che il Consiglio dei ministri turco ha deciso sabato scorso di intervenire a mano armata a Creta non sì tosto i deputati cretesi saranno mandati al Parlamento greco.

Parigi, 1, ore 9.

Telegrafano da Costantinopoli all'*Echo de Paris*: «La Nota delle Potenze sarà consegnata nella corrente settimana alla Porta ed è interamente compilata dalle cancellerie europee, contrariamente alla Nota precedente compilata a Costantinopoli dagli ambasciatori. Il testo sarà semplicemente comunicato agli ambasciatori delle Potenze perchè la rimettano al Governo turco. La Nota afferma categoricamente i diritti di sovranità della Turchia su Creta».

I prelati spagnuoli contro l'apertura delle scuole laiche

Madrid, 1, ore 8,5.

I giornali di questa mattina commentano l'indirizzo inviato al presidente del Consiglio dai prelati spagnuoli, in cui chiedono di non autorizzare la riapertura delle scuole laiche e neutre. In questo documento abbastanza moderato di forma, i prelati spagnuoli emettono le seguenti considerazioni: «Se non si parla mai di religione nelle scuole, gli allievi crederanno che l'idea religiosa, che è stata loro insegnata dai loro parenti e dai preti, è antiscientifica e per conseguenza indegna di regolare la vita dei cittadini al di fuori del suo focolare. L'insegnamento più elementare ha bisogno spesso di toccare materie che sono pure oggetto di religione che ognuno risolve, sia a favore della religione, sia contro di essa. Un maestro antireligioso anche se vuole osservare la neutralità non potrà essere neutro per lungo tempo. Gli allievi che vedono in lui un individuo superiore, non tarderanno ad imitare il suo sprezzo per qualsiasi religione. Ogni volta che, come accade dacchè il partito liberale è al potere, si tratta di riforma [illegible] si reclama la applicazione dell'articolo che limita il numero delle comunità religiose, i clericali reclamano essi pure l'applicazione di quel principio del concordato, in quanto concerne l'educazione, giacchè il concordato dice che l'istruzione nelle scuole pubbliche e private deve essere conforme alla dottrina della religione cattolica».

I giornali liberali di questa mattina concludono da ciò che è necessario un nuovo concordato che sia d'accordo coi bisogni della vita moderna. La questione religiosa è rimessa dunque nuovamente all'ordine del giorno in Spagna.

Un'interrogazione alla Camera olandese sui terreni acquistati dalla Casa Krupp

Aja, 1, ore 10.

Il deputato [illegible] ha interrogato il ministro della guerra, circa l'acquisto di terreni presso Eindhoven per parte della Casa Krupp. Il ministro ha risposto [illegible] della Casa Krupp di utilizzare i terreni di cui si tratta, non essendo questi terreni proprietà dello Stato.

Non conviene attribuire una grande importanza alle dichiarazioni ufficiali del ministro della guerra.

Mulay Hafid organizza un esercito

Parigi, 1, ore 9.

Si ha da Fez in data 25: Mulay Hafid si occupa febbrilmente della organizzazione di una mehalla, destinata ad andare a combattere gli Zemmur, che continuano a [illegible] Mequinez. [illegible] la maggior parte del suo tempo.

Altri commenti tedeschi
al discorso dell'Imperatore

Berlino, 1, ore 8,20.

I commenti della stampa tedesca sono contraddittori. I liberali sono delusi; Guglielmo II non ha fatto, fra l'altro, menzione del mutamento del sistema elettorale e tutti i giornali liberali dichiarano che il discorso è insignificante.

I giornali conservatori e governativi, invece, lodano la concisione, quasi commendatizia, delle parole imperiali. Salvo gli organi governativi, tutti si lagnano poi del fatto che l'Imperatore non abbia alluso alle relazioni anglo-tedesche.

Ci sono tuttavia due punti su cui la stampa è generalmente d'accordo: l'approvazione delle parole imperiali a proposito della Francia, e la fiducia assai limitata che si deve avere nel contegno dell'Italia di fronte alla Triplice. Si nota che alcuni organi, che difendono gli interessi particolari di certi industriali tedeschi al Marocco, non condividono la soddisfazione espressa dall'Imperatore a proposito dell'esecuzione dell'accordo marocchino per parte della Francia.

Il fatto importante è che la *Germania*, organo del centro, e la *Gazzetta della Croce*, conservatrice, che rappresentano oggi i due grandi partiti della maggioranza al Reichstag, si esprimono intorno alla Francia in termini assai elogiativi.

La *Taegliche Rundschau*, nazionalista, a proposito della Triplice scrive: «L'alleanza coll'Austria è il fondamento della nostra politica estera. L'Italia, che ha fatto più torti parte della Triplice, dovrebbe nel suo proprio interesse non lasciarsene allontanare dalle eccitazioni della sua stampa, divenuta veramente ripugnante (*sic*), dopo l'intervista di Racconigi. Auguriamoci che il Governo italiano veggia, anche nell'interesse del suo paese, la necessità del mantenimento e del consolidamento della Triplice».

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «La frase consacrata alla Triplice può essere considerata come una menzione retrospettiva. Non si parla di nessuna iniziativa, del resto, nelle nostre relazioni estere. Tuttavia bisogna ammettere che conviene indovinare fra le linee il senso, che diventerà più chiaro durante il corso delle discussioni parlamentari».

L'impressione in Austria

Vienna, 1, ore 10,5.

Il discorso dell'Imperatore di Germania è generalmente qui bene accolto. Due passi del discorso sembrano, anzi, aver cagionato una vivissima soddisfazione: anzi tutto il passaggio in cui è fatta allusione in modo gentile all'accordo marocchino; si approva ovunque l'atto dell'Imperatore e se ne trae l'auspicio che tutta la serie di difficoltà finirà così per scomparire. D'altra parte, tutto quanto è stato detto, e vicendevolmente detto, dell'Italia, prova sovrabbondantemente che i due Imperatori sono ben [illegible] sopra l'orientazione della politica italiana, e prova che questa stessa, dopo i colloqui di Racconigi, non ha subìto cambiamento alcuno.

Il giudizio di un diplomatico tedesco.

Parigi, 1, ore 10,5.

Intervistato da un redattore del *Petit Parisien*, il principe Radolin ha dichiarato che ogni interpretazione del discorso del trono gli sembra superflua. Tuttavia egli ha provato una soddisfazione del tutto personale nel constatare che l'accordo del febbraio scorso sembra essere stato un passo importante verso la conciliazione degli interessi dei due Stati al Marocco.

Se tuttavia l'ardore di qualche coloniale francese ha sollevato nell'opinione pubblica tedesca una certa apprensione, i circoli bene informati non dividono questi timori ed apprezzano molto in Germania la lealtà, la cortesia e lo spirito [illegible] che caratterizza la politica di Pichon, per dubitare che l'atto di Algesiras e gli interessi commerciali della Germania non siano integralmente salvaguardati. Radolin spera che la stampa dei due paesi contribuirà a facilitare il compito pacifico dei due Governi.

Lieto successo
di «Come le foglie» a Parigi

Parigi, 1, ore 9,55.

All'Odéon si è avuta ieri sera la prova generale di *Come le foglie*, del Giacosa, tradotto dalla signorina [illegible]. Lo spettacolo ebbe un completo successo e numerosi applausi agli attori.

Il *Figaro* di stamane pubblica un articolo di Deschamps, molto lusinghiero per la memoria di Giacosa.

Si vuole il fallimento della principessa Luisa

Vienna, 1, ore 9.

Un creditore viennese ha chiesto che la principessa Luisa del Belgio, la quale si trova in questo momento a Budapest, venga dichiarata in bancarotta.

Una tragedia della gelosia a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 1, ore 8,50:

Stanotte il fornaio Pietro Strauss, in un accesso di gelosia, ferì la moglie mentre voleva fuggire dal tetto domestico, quindi si suicidò con due rivoltellate alle tempie.

Una locomotiva urtata da un diretto
è messa in fuga sulla Pavia-Novi

Pavia, 1, ore 10.

Stamane, alle ore 8,30, alla nostra stazione è avvenuto un grave incidente, che per poco poteva avere funeste conseguenze. Una locomotiva, che doveva servire alla formazione del treno di Stradella, essendosi attardata nel secondo binario sotto la tettoia per le operazioni di manovra, fu investita dal diretto N. 63 proveniente da Milano e diretto a Genova. All'urto violentissimo, la prima locomotiva, che il macchinista ed il fuochista alla vista del pericolo avevano abbandonato, dopo aver aperto il regolatore, fu sbalzata in avanti e si diede a fuga precipitosa. Ad evitare qualche serio guaio, fu istradata sul binario secondo di Alessandria e vennero immediatamente impartiti ordini perchè con ogni mezzo si provvedesse lungo il percorso a fermarla. Pare, ma non è ancora accertato, che sia stata fermata fra le stazioni di Carbonara e Sannazzaro. Fortunatamente non si devono lamentare danni di persone.

Al treno investitore l'urto ha provocato la rottura degli organi di attacco del carro bagaglio di testa. L'incidente ha provocato un ritardo di 40 minuti. Il fatto si spiega con questa considerazione: che un piccolo guasto deve essere avvenuto alla macchina, tale da impedirle di procedere colla velocità regolare colla quale devono marciare le macchine isolate in manovra.

Bollettino della Marina

Roma, 1, ore 10.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni negli ufficiali di Stato Maggiore Generale:

A capitani di vascello: i capitani di fregata Bravetta (specialista direzionale), Cusani, [illegible].

A capitani di fregata con riserva di anzianità: capitani di corvetta Colletta, Salinardi, [illegible].

A tenente di vascello (con riserva di anzianità): I sottotenenti di Vascello [illegible].

Il tenente di vascello [illegible] è, per sua domanda, trasferito dal 3.o al 1.o Dipartimento marittimo. — Il maggiore medico Belletti è destinato a prestar servizio all'Ospedale succursale di Portovenere, in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Benucci, il quale rientra a prestar servizio all'Ospedale principale di Spezia. — Il capitano medico Sabbadini, è sbarcato a New York dal piroscafo *Manuel Calvo*. — Il tenente medico Argenziano, imbarcò a Genova sul piroscafo *Brasile*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione. — Il tenente medico Mosco è sbarcato a Genova dal piroscafo [illegible].

Le condizioni di Fortis sempre gravi

Roma, 1, ore 10.

I giornali dicono che le condizioni di Alessandro Fortis sono sempre gravi. L'illustre infermo si sostiene con inalazioni di ossigeno.

La signorina Steinheil contro sua madre.

Parigi, 1, ore 9,30.

Il fotografo Braunger termina così la sua narrazione intorno a Madame Steinheil.

«Quando Madame Seyring e mia moglie — dichiara il signor Braunger — giunsero in casa di Bosswillwald venne subito annunciato loro che la signorina Steinheil aveva consentito a venire per intrattenersi con sua zia. La signorina giunse quasi subito. Ella non rassomigliava più ai ritratti che si erano veduti di lei. Viveva da un anno col terrore dei giornalisti. Non faceva più passi in strada senza temere ogni istante lo scatto di un indiscreto apparecchio fotografico.

Con gli amanti di sua madre.

«Per non essere riconosciuta, la signorina aveva interamente modificato il suo abbigliamento: portava un piccolo costume *tailleur* nero di taglio severo. I suoi capelli, che un tempo teneva ondeggianti, erano tirati sobriamente sulla fronte. Maria Steinheil abbracciò sua zia: poi vi fu qualche minuto di silenzio alquanto imbarazzante. La signora Seyring le presentò mia moglie e le indicò subito lo scopo della loro visita.

— Sì, disse la signorina, che mamma ha espresso il desiderio di vedermi. Ebbene, io non condivido questo suo desiderio. Non desidero per nulla di ritrovarmi con lei. Ho abbastanza sofferto in 18 mesi! Non voglio soffrire più! Quale vita mi ha fatto vivere la mamma! Se mi avesse amata come ella dice non mi avrebbe lasciata sola come ha fatto per tre o quattro mesi, talvolta, quando se ne andava in viaggio coi suoi amanti! In casa quale era la mia sorte? Voi potete ben indovinare. Come era piacevole per me la compagnia che mi era imposta dei signori Chouanard e del signor Borderel! No, no, non sento affatto il bisogno di rivedere mia madre!».

«Dille che non calchi le scene».

«Madame Seyring e mia moglie insistettero. La signorina si lasciò commuovere al ricordo della madre e acconsentì allora a recarsi al Vesinet, il giorno dopo.

— Sì, ella disse, vi andrò. Condurrò con me qualcuno della mia famiglia, di mio padre.... Chiederò agli Chabrié di accompagnarmi. Con loro mi sentirò più forte.... Non tenerò così di lasciarmi commuovere da nessuna commedia di lacrime o di sentimentalità.

— Soprattutto, raccomandò la signora Seyring, evita che tua madre segua il suo progetto di salire sulle scene. Dille che, per dovere verso sua figlia e la sua famiglia, dovrà abbandonare una volta per sempre una simile velleità scandalosa....

— Se mia madre — rispose la signorina Steinheil — desidera veramente di salire sul palcoscenico, vuol dire che ella cerca senza dubbio la sua soddisfazione.

«Venne fissato un appuntamento per il domani, mercoledì, nel pomeriggio, alla stazione di Pecq. Questa stazione era stata scelta per fuorviare più facilmente le indiscrezioni. La signorina Steinheil giunse in compagnia del signore e della signora Chabrier.

«Non ti vedrò più, mamma».

«Ci recammo insieme al Vesinet. La signora Steinheil si gettò tra le braccia di sua figlia. La signorina parlò pochissimo: ascoltò silenziosamente, alquanto imbarazzata, le chiacchiere di sua madre. In capo ad un quarto d'ora si alzò.

— Ora, mamma, noi partiamo. Non ritornerò. Devi comprendere che ormai esiste tra noi un abisso.

«Madame Steinheil ebbe una violenta crisi di lacrime; scongiurò sua figlia di non abbandonarla. Poi, bruscamente, ella parlò di altro.

— E ora vattene pure, piccola Maria! Se è per la tua felicità che non vuoi rivedermi, acconsento.

«Il congedo fu glaciale. Alla porta, la moglie del medico stese la mano alla signorina Steinheil.

— Arrivederci, signorina!

— No! Addio signora, non ci rivedremo più....

«Qui si fermano i miei ricordi personali. Nelle rare interviste che ho avuto in seguito con Madame Steinheil, ella non parlò d'altro che del suo viaggio in Inghilterra ed espresse a parecchie riprese il desiderio di incontrare un lord, un marchese, un duca, che la sposasse e le offrisse una brillante situazione.

— Allora — ella disse — non mi dimenticherò di coloro che non mi hanno voltato le spalle! Essi divideranno la mia fortuna.

«Altra volta parlò dell'abbandono di sua figlia.

— Se Maria mi abbandonerà definitivamente, mi farò monaca e l'inviterò a fotografarmi quando prenderò il velo....

«Furono, a quanto ricordo, le ultime parole del suo ultimo colloquio con me».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, spirava oggi, alle ore 4,30,

Patrito cav. Claudio

d'anni 70

Le sorelle AMALIA vedova ROSSI, ZENOBIA vedova BELTRAMO, AUGUSTA vedova MOGLIA; la cognata ADELE vedova PATRITO; cugini BOSCIO Avv. CARLO, BOLOGNINI CARLO, GIUSEPPE, Avv. ZAVERIO e LUIGI, GIUSEPPE e PAOLINA MOLINO, tutti colle rispettive famiglie e congiunti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 10,30.

UNA PRECE.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Pont Canavese, 30 novembre 1909. [illegible]

Oggi, alle ore 10, spirava nel bacio del Signore l'anima santa di

Matilde Bianco vedova Albino Pichetto

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio:

Le figlie: CAROLINA, PAOLINA col marito PIETRO GIOVANNI ORSO e figlia MATILDE;
I fratelli: GIUSEPPE, LUIGI PAOLO e consorte MARGHERITA GATTI;
La sorella: ADELAIDE col marito VINCENZO MONGINI e famiglia;
Il cognato: MONGINI CARLO e famiglia;
I nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 2 dicembre, ore 9,30, partendo da via S. Quintino, 9.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni particolari. Si dispensa dalle visite.

Torino, 30 novembre 1909. 35268

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 92 1/2. — Id. per fine prossimo 105 10, 105 12 1/2, 105 15, 105 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 92 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 92 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 30.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 71 30

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 4: denaro 100 47 1/2, lettera 100 57 1/2.
Germania 5: denaro 123 87 1/2, lettera 123 92 1/2.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1382 50, 1383, 1382 50.
» Banca Commerciale 862, 862 50, 862, 861 50, 861.
» Banco Roma 106.
» Ferrovie Meridionali 696 50.
» Mediterranee 409 50, 410.
» Concimi Vicenza 161 50, 161 50.
» Fiat 145 50.
» Raffinerie 300.

Mercato senza alcuna attività, tranne per le Commerciali, ferme e non discreti affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 30 novembre 1909 — Ore 17.

Tendenza generale ottima sui Bancari, e particolarmente sulla Banca Commerciale, che continua nella via ascendente, con larghe transazioni. In chiusura si risvegliarono novamente le Fiat, con numerose domande.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 275, 105 325. cavano: vi tornò e fu accolto con mollissimi Azioni Banca d'Italia 1384 50, 1385 50.
» Banca Commerciale 865, 866, 866 50, 867, 869, 868.
» Credito Italiano 581.
» Meridionali 697.
» Mediterranea 410.
» Concimi 161.
» Fiat 144, 145, 145 50, 146.

Prezzi nominali 30 novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	345 25	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	308 —
» Ferr. Novara-Pinerolo	327 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	325 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	317 —	» Canali Cavour 5 0/0	501 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	301 50	» Risan. Napoli 5 0/0	514 —
» Ferr. Novara 5 0/0	322 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	406 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	500 —
» » 5 0/0	409 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

TITOLI SPECIALI

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 13:

Borsino del mattino — *Ore 12*: Malgrado il nuovo ribasso dei titoli Saccariferi, il mercato si dimostrò stamane nel suo complesso abbastanza resistente. Le Terni oscillarono fra 1672, 1675 e 1673; Banca d'Italia 1383 e 1382 50; Commerciale da 861 50 a 863 e 862; Credito 578; Savona 343 e 342; Edison 705; Ansaldo 271 e 270. Migliorarono le Cantoni a 416; le Veneziano a 167 50, mentre le Eridania furono cedute a 548; Raffineria Liguri 308; le Industria Zuccheri a 224, 225. Rendita e cambi quasi stazionari.

Borsa ufficiale — *Ore 16*: Deboli nella maggior parte e fermi nella seduta ufficiale. Rendita 105 05 a 105 20 fine dicembre. Banca d'Italia 1382 50 e 1381; Commerciale 861 50 e 864; Terni 1672, 1682 e 1670; Ansaldo 270 e 272; Eridania 548 e 557; Raffineria Liguri 308, 311; Industria Zuccheri 224 e 225; Concimi 162 50 e 161; Veneziano 167 50; Edison 704 e 705. Buone domande ebbero le azioni Birra Italia, 115, mentre Savona, Elba, Viscosa e Cantoni perdettero qualche lira. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18,15:

Debolezza Saccariferi indispone il resto del mercato. Eridania deboli, ma ai primari acquisti e molte ricompre in Commerciali il mercato resta rinforzato e chiudiamo tutto migliore. Solo deboli le Savona, che, esordite a 343, chiudono a 340; Saccariferi indecisi, in attesa che si decida la loro sorte. Ex-Ferroviari calmi ed invariati. Rendita, ricercatissima, chiude a 105 25.

Rendita 105 10, 105 15 e 105 25 — Banca 1382, 1383, 1384 e 1385 — Comm. 861, 862, 861 e 864 — Credito 578 e 579 — Fondiaria 111 — Meridionali 696 50 — Mittel 410 — Rubattino 341 — Industria 225 e 226 — Eridania 555 e 556 — Terni 1668, 1679, Armstrong 269, 270 e 271 — Elba 340, 339 e 340 — Molini 151 — Officine 605 — Voltri 250 — ...

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 % p. c. 105 25.

Antimonio 80 — Acqua Marcia 1820 — Azoto 141 — Ansaldo 271 50 — Banca d'Italia 1384 50 — Banca Commerciale 867 50 — Banco Roma 105 75 — Beni stabili 308 50 — Carburo 478 — Cines 125 — Concimi 123 — Credito Italiano 581 — Condotte d'acqua 308 — Elba 314 — Ferriere Italiane 197 — Gas 985 — Immobiliari 258 75 — Imprese Fondiarie 98 25 — Kerka 260 — Metallurgica Italiana 112 — Meridionali 697 — Mediterranee 411 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 103 — Navigazione generale 340 — Omnibus 282 — Piombino 180 — Risanamento 70 — Soda 57 — Valnerina 180 — Zuccheri romani 60 — Fondi rustici 140 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 (Chiusura)

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 30.

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 30 (Chiusura).

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 25 9mbre-4dic. - Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, ai Banca L. **100,60** (settimanale)

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 29 — Aggio dell'oro 13 —.
Buenos Aires, 29 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 29 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 —.
Londra, 29 — Argento pence 23 3/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 29 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 50 1/4 per oncia troy del titolo di 100 millesimi.

Sete e Seterie.

Mercato serico di Torino

Torino, 27 novembre.

Le migliori disposizioni delle sete giapponesi hanno sollevato questa settimana, se non le quote, l'animo dei produttori. I quali ristando gradatamente le loro pretese si disposero ad un po' meno concessioni di vendere ad ogni costo. Ma il loro fiero sostegno — con meno favorevole del contegno del mercato giapponese — purtroppo non vale a muovere la scoraggiante apatia dei compratori, che abituati a quotidiane compere di conversione non si adattano oggi a queste velleità di resistenza.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolla e C.

Operazioni del 30 novembre 1909.

Organzini		C. 11	Kg.	975.75
Trame		—	»	—
Greggie		» 19	»	1061.66
Lane		» 8	»	704.16
Articoli diversi		—	»	—
	Totale	C. 31	Kg.	4121.95
Sete pesate		—	»	1.0.50
Lane pesate		» 21	»	—
	Totale	C. 61	Kg.	4292.14

Colli entrati ad oggi e tutt'oggi.

Stagionati	N. 574	Kg.	74255.13
Lunedì	[illegible]		[illegible]

MERCATI

Prezzi delle carni macellate.

Torino, 27 novembre

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti dietro
Sanati	2,05	1,60	2,50
Vitelli	1,85	1,50	2,10
Buoi e manzi	1,60	1,30	1,90
Tori	1,35	1,25	1,55
Moggie	1,50	1,25	1,15
Vacche grasse	1,45	1,20	1,70
Vacche meno nutrite	1,—	0,90	1,10
Agnelli	1,75	1,30	2,20
Montoni e pecore	1,374	1,10	1,65

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di recente macellazione. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate od altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Prezzo dei foraggi in Torino

Torino, 27 novembre

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, comunica:

Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1a qualità nel la Torino (esclusa campagna) dal 14 al 27 novembre: *Fieni* (dazio compreso in L. 0 10): Fieno maggengo L. 1 475. Ricetta L. 1 425. Terzuolo L. 1 325. *Paglia* (dazio compreso in L. 0 05): L. 0 77 1/2.

Gli originali dei Bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 29. — Vitelli da latte da L. 9 50 a 11 50 al miria.

OLEGGIO, 29. — Buoi grassi prima qualità al quintale L. 68; Buoi grassi seconda qualità L. 60; Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 70; Giovenche e vacche grasse di seconda qualità L. 64.

Vitelli grassi prima qualità al chilo L. 1 21; Id. 2.a qualità 1 14; Id. 3.a qualità 1 07.

Suini da latte da L. 30 a 45; Suini magroni da L. 65 a 70.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 29. — Frumento al quintale L. 28 17; Segala L. 22 50; Meliga 19 75.

NOVARA, 29. — Segale al sacco di litri 120 L. 19 65.

Meliga al sacco di litri 120 L. 17 90.

OLEGGIO, 29. — Frumento al quintale da L. 28 25 a 28 50; Avena da 21 25 a 21 50; Meliga da 19 25 a 19 50; Segala da 21 25 a 21 50.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 29. — Riso nostrano (sottile, originario, mezza resta) al sacco di litri 120 L. 40 60. Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 33 50. Riso giapponese (nero, bionda, birronzola ecc.) al sacco di litri 120 L. 32.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 29. — Fieno maggengo al miria L. 1 45; Fieno ricetta L. 1 35; Fieno terzuolo L. 1 15. Paglia al miria L. 0 60.

OLEGGIO, 29. — Fieno maggengo al quintale da L. 13 a 14; Fieno agostano da 11 a 12; Fieno terzuolo da 10 a 11. Paglia al quintale da L. 5 25 a 5 50

Frutta e Verdura.

NOVARA, 29. — Fagioli al sacco di litri 120 L. 29 25. Fagioli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 26.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 29. — Legna forte al miria L. 0 30; Legna dolce L. 0 25.

OLEGGIO, 29. — Legna da ardere al quintale da L. 3 40 a 3 60; Legna dolce da L. 2 60 a 2 80.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 29. — Uova alla dozzina L. 1 55.

OLEGGIO, 29. — Polli nostrani per capo da L. 1 50 a 1 90; Galline da 2 25 a 2 75; Capponi da 2 75 a 3 75; Anitre da 2 40 a 2 60; Piccioni da 0 70 a 0 75; Oche vive al chilo da L. 0 80 a 0 90; Tacchini al chilo da 1 40 a 1 45; Pernici da 2 a 2 10; Quaglie e beccacce da 3 a 3 10. Uova alla dozzina da L. 1 60. Conigli nostrani per capo da L. 1 40 a 1 60. Lepri da L. 5 a 6.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 30 (sera). Farina 12 marche pel corrente fr. 30 80 — Idem pel dicembre fr. 30 80; id. a 4 mesi da dicembre fr. 31 — Idem a 4 mesi primi fr. 31 30. Mercato sostenuto.

ANVERSA, 30 (sera). Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 30 (sera). Zucchero rosso 88 disponibile fr. 12 — — Idem raffinato disponibile fr. 59 25. Mercato sostenuto. Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 30 75 — Idem a 3 mesi da novembre fr. 35 75. Mercato calmo.

HAVRE, 30 (sera). Caffè venduti sacchi 16,000. Mercato appena sostenuto.

MAGDEBURGO, 30 (sera). Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem pel corrente Rmk. 10 95 — Idem per dicembre Rmk. 10 75.

Cotone

HAVRE, 30 (sera). Cotoni vendite balle 4,000. Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 30 (sera). Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 14,000 di cui per la speculazione balle —, importazione balle 15,000. Cotoni americani futuri: tendenza calma domanda moderata. Corrente 7,46 — Novembre-Dicembre 7,46 — Gennaio Febbraio 7,41 — Marzo Aprile 7,34. Tendenza cotoni americani ferma; Brasiliani ferma; Egiziani ferma; Surats invariata.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Beano Mario, rappresentante di commercio in Torino, via Gioberti, 12, venne fissato il giorno 14 dicembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 20 0/0 pagabile metà al 30 giugno 1910 e metà al 31 dicembre 1910.

— Stante l'accertamento del passivo inferiore alle L. 5000 (cioè in L. 3742 71) venne revocato il fallimento di Arnaud Virginio già commerciante in tessuti in Torino, via Nizza, 27, e la pratica venne rimessa quale piccolo fallimento, al pretore del V Mandamento di Torino colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Cottino Ernesto ex-curatore.

Mondovì. — Questo Tribunale, con sua sentenza in data del 28 corrente, pronunciò il fallimento, ad istanza dei creditori, di Musso Giuseppe di Domenico, esercente calzoleria ed osteria in Priero. Nomina il signor giudice Castrucci Giacinto a giudice delegato alla procedura del fallimento. Ordina l'apposizione dei sigilli. Nomina a curatore provvisorio il geometra Ghiglione Carlo di Bagnasco. Fissa il 13 prossimo dicembre, ore 14, per l'adunanza dei creditori e nomina dei membri della delegazione di sorveglianza. Stabilisce il termine di giorni 20 da oggi per la presentazione nella Cancelleria del Tribunale delle dichiarazioni di credito da parte dei creditori. Determina il giorno 29 dicembre, ore 15, la chiusura del verbale di verifica dei crediti.

Vercelli. — Ad istanza di Bianco Carolina venne dichiarato il piccolo fallimento di Pagliuzzi Giovanni, fabbro-ferraio in Crescentino, deceduto. Fu passata la pratica al pretore di Crescentino. Commissario venne nominato il sig. avv. Guglielmo Ambrosione da Crescentino. Attivo L. 630; passivo L. 1587.

Alessandria. Lorenzo Martinengo, selleria: attivo L. 195, passivo L. 1153 (p. f.): comm. giudiziale sig. Alessandro Pittaluga. — *Bologna.* Enrico Gherardi, mobili ed altro: cur. avv. Bernardino Baseli. — *Busto Arsizio.* Angelo Carzaniga, meccanico a Severo; cur. rag. Paolo Sommaruga (il fallito abbandonò il luogo senza lasciare attività). — *Ferrara.* Felice Pesaro, merceria, a Cento, nell'impossibilità, per diverse peripezie, di oltre continuare normalmente l'esercizio, ricorse al patrocinio del rag. Leonida Carpanetti di Bologna, per le trattative di un concordato amichevole coi creditori. — *Milano.* Alfonso Annoni, commestibili; curatore rag. Ernesto Giusto — Francesco Ladiera, manifatture; cur. rag. Giuseppe Valsecchi. — *Modena.* Pia Ferrari maritata Pacchioni, mercerie, a Mirandola; cur. rag. Mario Zanoli — Emilio Maletti, pellami; cur. rag. Bruno Zanetti. — *Palermo.* — N. Temistocle Prassas, grani; cur. avv. Luigi Di Bartolo — Domenico Caroli, calzolaio (p. f.): comm. giud. avv. Giuseppe Nicolosi. — *Piacenza.* Gaetano Fauchi ed Ermindo Bofardi, tessuti, a Castell'Arquato; curatore rag. Giuseppe Regina. — *Roma.* L'Unione Cooperativa Vitruvio fra operai muratori e affini, con un attivo nominale di L. 275,256 40, e un passivo di L. 131,885 50, ha presentato proposta di concordato preventivo; comm. giudiziale avv. Cesare Bordoni-Vaccolini — Bortolo Bona, generi alimentari: attivo L. 2098 29, passivo L. 4717 60 (p. f.): comm. giud. avv. Angelo Pariol. — *San Miniato.* Francesco Bovini, a San Romano (p. f.): comm. giud. per cinquare legale Olinto Caldarocchi. — *Sarzana.* Gino Taddei, tessuti: attivo circa L. 1600, passivo L. 4115 35 (p. f.): comm. giud. avv. Giuseppe Falco. (Dal Sole).

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.*

Appendice della *Stampa* (130)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

LXIX.

Monclar e la Gypsie

— continuò dopo un momento; alla croce del Trahoir! da maledire!... Dopo tutto, sarebbe nulla; domattina mi ... la porta del suo palazzo e ... Così, al momento buono, ... sarebbe quella festa senza ... sarò, signor di Monclar! ... alla Corte dei Miracoli, ... a causa degli avvenimenti; ma essa passò in fretta senza fare attenzione alle ... né alle apparizioni lanciate contro il ... entrata in casa sua mangiò pane e si gettò così vestita ... addormentò con un sonno che da parecchi anni non aveva ...

Il Gran Prevosto era un lavoratore instancabile; egli si concedeva al lavoro con vero accanimento, poichè soltanto così poteva dimenticare in qualche modo il dolore ognor vivente nell'animo suo ed il vuoto della sua esistenza.

Anche quella mattina si alzò di buon'ora, come al solito, e si diede subito a leggere i rapporti dei suoi agenti, a dar ordini e a dettare lettere. Poi, verso le nove, ricevette la visita del carnefice, che veniva ogni mattina a prender gli ordini pel giorno dopo, perchè non passava giorno che non ci fosse qualche esecuzione capitale, decapitazione, impiccagione o squartamento.

Quella mattina il Gran Prevosto gli disse, senza nessuna emozione:

— Domattina applicherete per la gola, alla forca presso la Croce del Trahoir, il prezzente Lanthenay detenuto nei sotterranei del mio palazzo... Andate.

Il carnefice s'inchinò ed uscì, ed il gran prevosto, rimasto solo, si guardò attorno, sentendosi invadere da una grande stanchezza, oltre la solita malinconia. Si alzò, fece qualche passo, s'avvicinò ad una finestra, appoggiando la fronte ardente contro i vetri.

— Finalmente, quest'uomo è in mio potere e domani morirà! — mormorava. — Eppure il pensiero di uccidere uno di quelli che mi impedivano d'essere il mio fanciullo non mi dà più nessun sollievo... Una volta, almeno, quando potevo far impiccare uno di questi scellerati disgraziati, ne sentivo non specie di amaro piacere che mi confortava, ma mi rodevano... Ora, anche questo sollievo mi sfugge.

Sentendo poi che il contatto dei vetri non frenava e rinfrescava la fronte, aprì la finestra, e come allora la zingara che, sotto ad una porta della casa di fronte, parlava animatamente col carnefice.

— La Gypsie! — mormorò. — Che cosa fa laggiù?... E perchè parla col carnefice?...

Dopo qualche istante il carnefice se ne andò e la zingara rimase sola, immobile, cogli occhi fissi sulla porta del palazzo del gran prevosto.

Questi la sorvegliò per circa dieci minuti; poi, vedendo che la donna non si moveva e rabbrividendo più dal freddo, rinchiuse la finestra e si buttò in una poltrona accanto al fuoco.

— Che abbia tentato di corrompere il carnefice? — pensava. — Ma colui è incorruttibile, quasi quanto me. E' un uomo di ... e nulla potrebbe commuoverlo. Gli avevo anche detto l'ordine d'impiccare suo fratello, se ne ha uno, egli si sarebbe inchinato con la stessa indifferenza e avrebbe anche a provvedere egli stesso per l'impiccagione di suo fratello... Ma che cosa la quella donna laggiù?... Che cosa aspetta?...

L'insistenza della Gypsie lo colpiva e gli faceva balenare di nuovo nella mente il pensiero che colei potesse avere qualche segreto motivo d'odio contro Lanthenay.

— Ma allora — mormorò — perchè mi avrebbe pregato di graziarlo?

Stanco di tutti questi pensieri, si alzò ed entrò nella stanza vicina, la stanza in cui era il ritratto della moglie e del figlio perduto, e nella quale entrava allorchè aveva il cuore straziato dal dolore, cercando colà una consolazione e non trovandovi spesso che un accrescimento del suo stesso dolore.

In quella mattina, specialmente, non potè sostenere lo sguardo della donna che gli sorrideva dalla cornice dorata; la contemplò un momento con occhi cupi, indi corse nel suo gabinetto di lavoro, ed inginocchiossi davanti ad un grande crocifisso d'argento che pendeva su una parete, alzò la fronte sulle mani e si pose a pregare. Il gran prevosto credeva sinceramente e cercava in cielo la consolazione che non poteva trovare sulla terra.

Mentre era immerso nella sua preghiera, fu picchiato all'uscio della camera; ma egli non udì.

— Dio onnipossente! pregava. Dio giusto e buono, non ho io dunque pianto, pregato, sofferto abbastanza?...

In quella la porta si aprì, e comparve sulla soglia Loyola, che, dopo aver rinchiuso senza far rumore l'uscio dietro di sè, si avvicinò al Gran Prevosto inginocchiato.

— Signore, Signore, — continuava quesli, — non avrete dunque mai pietà di me? Oh se potessi dimenticare... Eppure, ho fatto tutto quello che poteva, per meritare la vostra misericordia!... Sono giunto fino a sacrificarvi la mia libertà ed il mio pensiero... Non sono più un uomo, sono divenuto uno strumento, e con tutto ciò non posso ottenere la pace!

— Perchè non credete abbastanza! — esclamò duramente il Loyola.

Il Gran prevosto si alzò in piedi di scatto, con le ciglia corrugate; ma, riconoscendo il frate, mormorò:

— Siete voi!

— Sì, figlio mio. Ho costretto i vostri servi ad aprirmi la porta di questa stanza; debbo però confessarvi che ho dovuto impiegare le minaccie...

— Se avessero introdotto chiunque altro senza mio ordine, fosse pur stato il re, li scaccerei tutti sull'istante. Ma per voi, guardate...

Il Gran Prevosto picchiò con un martello sur un piatto d'argento, ed un lacchè comparve, tremante, sulla soglia della porta, seguito da un usciere non meno spaventato. Ma il conte di Monclar buttò loro una borsa di denaro, dicendo:

— Tenete, questo è per aver obbedito al signore che mi fa l'insigne onore di venirmi a trovare: qualunque ordine vi dia, dovete sempre considerarlo come padrone, ricordatevelo!...

I due servi s'inchinarono, lanciando uno sguardo timido ed ammirato su Loyola; indi si ritirarono. Ma questi non ringraziò nemmeno il Gran Prevosto dell'onore che gli rendeva; pensava che tali onori gli erano dovuti, e si sedette tranquillamente in una poltrona, mentre il conte di Monclar rimaneva in piedi, come avrebbe fatto davanti al re.

— Dicevo dunque, figlio mio, — riprese Loyola, con voce lenta e maestosa, — che Iddio non ha ascoltato fin qui le vostre preghiere, perchè voi mancate di fede... Il vostro pensiero corre sempre a quelli che avete amato e che avete perduto! Voi piangete, figlio mio, ma non già sull'iniquità degli uomini!

— Cerco di dominarmi, ma inutilmente!

— Rassicuratevi, la fede verrà, e con la fede la forza! Allora sarete invincibile. Allora potrete, come ho fatto io liberare il vostro cuore da ogni affetto, da ogni dolore, da ogni gioia, da ogni emozione umana... A proposito, quell'uomo che mi ferì...

— E' rinchiuso nei sotterranei del mio palazzo, e domani allo spuntare del giorno espierà il suo delitto.

— E' necessario. Chiunque sia deve perire. Cosicchè non può sperare nessuna grazia?

— Nessuna! domani morirà.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (40

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Luisa meritava il vostro amore. Voi mi nascondeste le vostre relazioni nei primi tempi, poi aveste finito per confessarmelo. Io rendo giustizia anche all'onestà delle vostre intenzioni. Voi volevate sposare Luisa; io non aveva in quel momento le ragioni che ho oggi per accettarvi come genero, e rifiutai. Ciò non vi scoraggiò punto, perchè subito entrato in convalescenza voi tornaste a trovare mia figlia. I vostri sentimenti non avevan punto cambiato, anzi continuavate a nutrire la speranza di trionfare sulla mia volontà, perchè eravate convinto della mia innocenza, tanto è vero che intraprendeste una vera campagna per scoprire il colpevole. Un simile servizio doveva almeno rimuovere l'ostacolo della mia resistenza. Voi ci contavate e non avevate torto. Dunque, dopo che fui messo in libertà la vostra risoluzione era la stessa. Il vostro amore per mia figlia era più vivo, ed eravate ben lungi dall'abbandonare l'idea di questo matrimonio. E' vero ciò?

— E' vero!

— Ora, da quel giorno ad oggi, non accadde niente che abbia potuto modificare le vostre intenzioni..

— Voi v'ingannate, signor Guebriand. Qui è il segreto che non vi posso dire, nel quale Luisa non entra per niente, che essa non sospetta, e che interessa me soltanto...

Guebriand ebbe un nuovo gesto di disprezzo.

— Voi mentite, m'intendete, signor Fargeas, voi mentite!!...

Maurizio si morse le labbra fino a far sangue. Gli si velarono gli occhi. Luisa si precipitò su di lui stringendolo fra le braccia e con accento disperato:

— Maurizio! Maurizio! dimmi la verità!

Era una scena straziante. Maurizio cercò di respingere Luisa, di staccarla, ma essa resisteva.

— Maurizio, — diceva, — io t'amo, io ti amo, tu lo sai... Tu mi ami, ne sono sicura... Perchè dunque non mi vuoi più? Che ti ho fatto, mio Dio?!

Maurizio non potè trattenere un singhiozzo:

— E' orribile! è orribile! — mormorò.

— La verità, Maurizio, la verità... pel tuo onore!...

Maurizio non aveva più la forza di parlare e si limitava a scuotere la testa, lasciando Luisa avvinta al suo collo, Luisa che non sarebbe più stata sua e di cui sentiva sul volto l'alito ardente. Egli non aveva la forza di respingerla.

La fanciulla si abbandonava in quel momento a tutti gli impeti, a tutto il trasporto del suo amore. Essa non era più la dolce e timida fanciulla che aveva conosciuto a Bois-le-Roi, che aveva incontrata sui sentieri tortuosi della foresta, non era più quella che aveva amato... ma un'altra ch'egli non supponeva nemmeno... che si era tenuta nascosta... forse ignorata da essa stessa...

Luisa sembrava avesse negli occhi di quei lampi che apparivano spesso nel fondo dello sguardo di suo padre.

Era la fanciulla dolce, buona fino al sacrificio, ma nell'istesso tempo irritata dalla subitanea resistenza che incontrava.

— Maurizio! Maurizio! — diceva in un'ultima supplica; — ascoltateci... non vogliate resistere alle nostre preghiere...

Ed egli in un singhiozzo:

— Non posso, non posso!

Guebriand ghermì sua figlia e impiegando tutta la sua forza per staccarla da Maurizio, esclamò:

— No, tu non puoi avere più nulla di comune con lui.

— Papà!

— Lasciato... Egli non è degno delle tue lacrime.

E rivolgendosi a Maurizio:

— Glielo dirò io perchè non ti vuole più l'indomani del giorno in cui ha chiesto la tua mano... glielo dirò io il vero motivo della sua condotta...

E c'era tant'ira in Guebriand che Luisa ebbe paura.

E precipitandosi verso lo storpio voleva allontanarlo alla sua volta.

Ma egli non si mosse, le sue due gambe di legno sembravano inchiodate al pavimento.

Allora fu Guebriand che essa implorò per un subitaneo pentimento, dopo aver implorato il figlio di Fargeas.

— Papà, non lo insultate... questo motivo voi non potete conoscerlo... Guardate Maurizio, non vedete che egli è più infelice di noi forse... Papà, papà, ve ne prego...

D'un tratto in questo dramma ci fu una nota comica. La vecchia, spaventata dallo spettacolo cui assisteva e da ciò che udiva, aveva cercato nel suo cervello un ragionamento, e mormorò:

— Perchè, Guebriand, tu oggi ti duoli che non si faccia questo matrimonio, mentre non volevi udirne parlare prima del tuo arresto?

Lo storpio si voltò con l'occhio fiammeggiante:

— Perchè ci ho pensato lungamente dopo che mi fu palesato questo amore, perchè ho visto che in questo matrimonio consiste la felicità di Luisa, perchè ho visto che l'oppormi era avvelenarle la vita... ed io non voglio che mia figlia sia infelice... e tutto il mio odio contro Fargeas avrebbe ceduto davanti le lagrime della poverina. Infine se io insisto tanto gli è perchè comprendo che nella condotta di quest'uomo che ci sta davanti vi è una viltà, una bassezza..

— Signor Guebriand...

— Papà, papà, per pietà!...

Guebriand prese fiato e continuò:

— Una bassezza, l'ho detto, e voglio spiegarmi. Sapete perchè il signor Fargeas non vuol più tenere alla sua promessa? Sapete perchè il suo preteso amore per Luisa sparì repentinamente? Oh mio Dio, io lo dicevo

Luisa vedendo che suo padre aveva preso un'aria da lasciar prevedere che sarebbe andato agli eccessi, lo supplicò nuovamente:

— Papà, papà, non continuare, ti prego.

— Lasciami finire! — disse d'un tuono irritato.

(Continua).